



Università
Ca' Foscari
Venezia
Facoltà
di Lingue
e Letterature
Straniere

Corso di Laurea in Interpretariato e Traduzione Editoriale e Settoriale

Prova finale di Laurea

L'Interpretazione Consecutiva dalla teoria alla pratica.

Il caso di studio degli studenti di
IC cinese-italiano - Cdl ITES,
Università Ca' Foscari

Relatore

Dott. Paolo Magagnin

Correlatore:

Dott. Livio Zanini

Laureanda

Giulia Bindelli

Matricola 988028

Anno Accademico

2014/ 2015

ABSTRACT

The focus of this dissertation is a case study in Consecutive Interpreting. Its main objective is the analysis of the problems and strategies emerged during a graduate Chinese to Italian CI course held at Ca' Foscari University in 2014/15. This experiment is part of a research project composed of three sections.

The first section describes the origins of interpreting as translational and communicative activity, its evolution through history and its classification according to different typologies and use contexts. CI is the main object of interest of this section, with the analysis of its three phases' process. They consist in listening to and understanding the message, note-taking and reformulating the same message in L2. The last part of this section is dedicated to the profession of CI and the main work contexts in which it is required.

The second section deals with Interpreting Studies and Interpreting Research as disciplines. Firstly, it considers the debate about the birth of Interpreting Studies as an autonomous discipline from Translation Studies, with its own features and intents. Secondly, it exposes the basic principles of IR projects and also provides some significant examples of studies in the field, because of their affinity to the case study in terms of content and objectives.

The third section entirely coincides with the explanation of the research process' main phases. First of all, it describes the obstacles encountered in the first stage of the case study, because of the lack of experience in the field of IR. Moreover, it examines the methodologies used to collect data and how significant data were stored and analyzed according to definite parameters chosen for each phase of the observed CI. Lastly, the final part of this section exposes the results of the analysis obtained through this process, as possible starting point for future research.

摘要

本论文中心主题是一个口译研究计划。该计划是对威尼斯大学学习中文到意大利语交替传译过程中出现的问题和使用攻略的分析。本论文由三章组成：

第一章解释口译的诞生，口译主要种类有哪些以及口译中最重要的使用环境是什么。交替传译是这章大部分的核心特别是听源语讲话整合，做笔记，信息的完全翻译这三个阶段的描述。本章还解释对目前交替传译员主要工作环境的要求。

第二章的核心是口译研究。本章对口译研究学科诞生的争论进行了分析，而且就学科从翻译研究怎么逐渐分化进行了诠释。在比较短的时间，从第二次世界大战结束以来，口译研究成为自主的学科。在学科里面还有另外的一些小科学，比如心理语言学。最后一章的部分描述最近和最显著的口译研究计划。有很多跟第三章的研究有着密集的关系。

第三章描述了研究计划的三个阶段。第一个是对中文到意大利语交替传译第一年和第二年课程的探索，第二个是信息的整合集。第三个阶段是信息分析的解释和分析结果的描写。

INDICE

| | |
|---|-----------|
| Abstract | 3 |
| 摘要 | 4 |
| Introduzione | 8 |
| Capitolo 1 | |
| Dall'interpretariato all'Interpretazione Consecutiva. | |
| Nascita, prerogative e contesti di utilizzo | 13 |
| 1.1 Definizione e nascita dell'interpretariato | 14 |
| 1.2 Tipologie di interpretariato | 16 |
| 1.3 Modalità di interpretazione | 18 |
| 1.4 Interpretazione Consecutiva (IC) | 21 |
| 1.4.1 Processo cognitivo di comprensione ed elaborazione del messaggio | 23 |
| 1.4.2 Presa di appunti | 25 |
| 1.4.3 Restituzione del messaggio in lingua di arrivo | 28 |
| 1.5 Professione dell'interprete di IC | 30 |
| Capitolo 2 | |
| Interpreting Studies e Interpreting Research | 33 |
| 2.1 Interpreting Studies (IS) | 34 |
| 2.2. Interpreting Research (IR) | 36 |
| 2.2.1 Metodi, tipologie e intenti dell'IR | 39 |
| 2.3 Esempi di ricerche significative in ambito di IC | 44 |
| 2.4 Il Diario come strumento di analisi | 50 |
| Capitolo 3 | |
| Il caso di studio: Lavoro di ricerca qualitativa | |
| sugli studenti del corso di IC cinese-italiano – | |
| Cdl ITES, Università Ca' Foscari | 53 |
| 3.1 Breve presentazione del progetto | 54 |

| | |
|---|-----|
| 3.2 Ragioni e obiettivi della ricerca | 55 |
| 3.3. Difficoltà preliminari | 56 |
| 3.3.1 Bibliografia di IR e tipologia dell'analisi | 56 |
| 3.3.2. Preparazione della fase di osservazione | 57 |
| 3.4 Raccolta dei dati | 58 |
| 3.4.1 Osservazione delle lezioni di IC del primo anno | 58 |
| 3.4.2 Il Diario dell'Interprete: Contenuti e metodologia di utilizzo | 60 |
| 3.4.2 a) Problematiche riscontrate in seguito alla proposta del Diario dell'Interprete | 64 |
| 3.4.3 Osservazione delle lezioni di tutorato specialistico | 68 |
| 3.4.4 Osservazione delle lezioni di IC del secondo anno | 70 |
| 3.4.5 Interviste poste agli interpreti partecipanti alla Mock Conference | 73 |
| 3.4.6 Osservazione degli esami di IC del primo anno | 78 |
| 3.5 Analisi dei dati | 82 |
| 3.6 Risultati dell'analisi | 83 |
| 3.6.1 Fase di ascolto | 83 |
| 3.6.1 a) Velocità di eloquio | 84 |
| 3.6.1 b) Accento e stile discorsivo dei parlanti | 86 |
| 3.6.1 c) Elementi di disturbo della fase di ascolto | 89 |
| 3.6.2 Difficoltà lessicali e conoscenze pregresse | 92 |
| 3.6.2 a) Lessico specifico | 98 |
| 3.6.2 b) Nomi propri | 100 |
| 3.6.3 Fase di presa di appunti | 101 |
| 3.6.3 a) Quantità degli appunti | 102 |
| 3.6.3 b) Metodo di presa di appunti | 106 |
| 3.6.3 c) Tempi della presa di appunti | 108 |

| | |
|--|-----|
| 3.6.4 Fase di restituzione in lingua di arrivo | 111 |
| 3.6.4 a) Difficoltà di resa a livello testuale | 112 |
| 3.6.4 b) Influenza della presenza del pubblico sull'interprete | 115 |
| 3.6.4 c) Influenza della presenza del pubblico sui contenuti dell'interpretariato | 118 |
| | |
| Conclusioni | 120 |
| Appendici | 124 |
| Bibliografia | 127 |
| Fonti online | 134 |
| Ringraziamenti | 136 |

INTRODUZIONE

Il presente elaborato è nato con l'idea di assumere come *focus* di attenzione l'Interpretazione Consecutiva attraverso un approccio pratico. I principi teorici di IC appresi, cioè, sono stati assunti come riferimento nel contesto di una riflessione volta alla comprensione dei fattori in gioco durante una sessione di IC. Essendo l'IC materia caratterizzante del corso di laurea insieme alla traduzione, questa matrice pratica ha potuto trovare la sua collocazione nell'elaborato attraverso un lavoro di ricerca qualitativa svolto sugli studenti del corso. I campioni dell'analisi, infatti, sono stati gli studenti di IC dal cinese all'italiano del corso di laurea magistrale in Interpretariato e Traduzione Editoriale e Settoriale dell'Università Ca' Foscari, durante l'anno accademico 2014/2015.

L'attività centrale corrisponde, dunque, alla conduzione del caso di studio. Oggetto principale di ricerca sono state l'individuazione e l'analisi delle problematiche incontrate dagli studenti nella gestione delle diverse abilità richieste all'interprete di consecutiva. Oltre a comprendere innanzitutto una buona capacità di ascolto, queste includono l'elaborazione dei concetti in L1 per la loro contemporanea trasposizione sul blocco in fase di ascolto, ma anche la decodificazione delle note per una nuova restituzione degli stessi concetti in lingua di arrivo. Accanto all'analisi delle problematiche incontrate con maggiore o minore frequenza nel corso delle lezioni di IC, si è voluto comprendere come queste venissero risolte o potessero esserlo nel corso delle lezioni. Oggetto di interesse sono state anche, dunque, le strategie messe a punto dagli studenti, o per risolvere i singoli problemi incontrati, o come macro strategie da adottare durante tutta la durata dell'IC.

Quanto alla motivazione che mi ha spinto a intraprendere tale progetto di tesi, questa risiede nel personale interesse per la disciplina, che ho scoperto attraverso lo studio della stessa nei due anni di corso. Ma anche la consapevolezza di quante sfide debbano fronteggiare gli interpreti di consecutiva ogni qualvolta svolgano una sessione di IC. Una serie di processi cognitivi e linguistici tanto complessi quanto affascinanti, che coinvolgono *in toto* l'interprete in quanto ponte di collegamento tra due o più parti nella trasposizione di un messaggio. Trasposizione assai diversa dalla traduzione scritta, dal momento che questa implica fenomeni assai peculiari e non identificabili in nessun'altra forma traduttiva. L'interpretariato, infatti, è una forma di traduzione pragmatica, volta a una resa del messaggio orale e immediata, perché sempre soggetta allo scorrere del tempo. Legata all'interesse per l'IC come possibile percorso professionale futuro vi è la volontà di concludere il percorso universitario con una tesi che considerasse l'IC quale oggetto di studio e di analisi.

L'elaborato si compone di tre capitoli così strutturati. Il primo capitolo, di natura prettamente teorica, intende prendere in considerazione l'interpretariato dalla sua accezione più ampia fino all'IC come oggetto principale di interesse. Viene fornita a questo proposito una panoramica che intende restringere gradualmente il campo dalla definizione più generale del termine alla descrizione dei principi teorici di base dell'IC. In apertura, il capitolo propone un inquadramento generale dell'attività dell'interpretariato, a cui segue un *excursus* storico che mette in evidenza le tappe salienti della sua evoluzione dalla nascita fino ai giorni nostri. Dall'assunzione di interpreti-mediatori per esigenze commerciali e militari nell'Antico Egitto e nell'Antica Roma, fino alla nascita di quello che può definirsi interpretariato moderno con la Conferenza di Pace di Parigi e il Processo di Norimberga. Si è esposto, in seguito, l'impatto avuto dal riconoscimento dell'interprete come figura professionale sulla formazione accademica nel campo, con particolare attenzione al contesto accademico italiano.

Il capitolo prosegue con una descrizione delle principali tipologie di interpretariato e della loro classificazione secondo diversi parametri. Tra questi compaiono il contesto situazionale in cui esso si svolge, ma anche le lingue coinvolte nella trasposizione del messaggio dall'emittente al ricevente dello stesso. O ancora, la fondamentale distinzione tra gli interpretati svolti nei cosiddetti contesti *inter-sociali* e *intra-sociali*.

Il focus di interesse si sposta, in seguito, sulla classificazione riguardante la modalità di interpretazione e, in particolare, sulle tre tipologie principali individuate all'interno di essa. Queste corrispondono all'Interpretazione Simultanea (SI), alla forma di interpretariato nota come *chuchotage*, o forma sussurrata e all'Interpretazione Consecutiva (IC). L'esame delle prime due tipologie di interpretariato ha permesso da un lato di far emergere le differenze che le contraddistinguono e, dall'altro, di orientare la discussione sulla tipologia di IC, lasciandole uno spazio d'azione più ampio.

Nello specifico, si sono prese in esame le tre fasi proprie dell'IC. Esse corrispondono a un primo processo cognitivo di elaborazione delle informazioni, alla presa di appunti e alla terza e ultima fase di riformulazione del messaggio in L2. Si è evidenziato, inoltre, come nonostante la presa di note corrisponda all'elemento distintivo dell'IC rispetto alle altre forme di interpretariato, questa sia lungi dall'essere identificabile soltanto con la presa di appunti. L'ultima parte del capitolo si occupa, infine, della professione dell'interprete di consecutiva e del suo possibile impiego all'interno di organizzazioni internazionali governative e non e nel contesto del mercato privato nazionale ed estero.

Il secondo capitolo, invece, prende in esame gli studi svolti in ambito di interpretariato noti come Interpreting Studies (IS) e, con essi, le recenti ricerche svolte in campo di

Interpreting Research (IR). Anche in questo caso ci si è concentrati sullo studio di ricerche aventi come oggetto l'IC, considerata inizialmente in misura molto minore rispetto alla SI. Nello specifico, il capitolo si apre con l'esposizione del dibattito contestuale alla nascita degli IS quale disciplina di studio. Esso include le opinioni divergenti di numerosi studiosi appartenenti alle più diverse discipline, molte delle quali di carattere scientifico, sulla possibilità di considerare gli IS quale scienza o meno. Ma anche sull'eventualità di considerarli una disciplina di studio autonoma o, piuttosto, come una sottodisciplina della psicologia cognitiva oppure dei ben più noti Translation Studies.

Si è passati, in seguito, a illustrare l'accettazione degli IS nel corso del tempo e il loro completo riconoscimento avvenuto solo a partire dagli anni novanta. Durante questo decennio, infatti, essi sono stati definiti una scienza a tutti gli effetti, indipendente dai Translation Studies e avente un carattere fortemente interdisciplinare, che mantengono tuttora. La seconda sottosezione si occupa, invece, della nascita ancor più recente dell'IR quale disciplina di studio. Si procede attraverso la divisione in periodi identificata da Daniel Gile per la classificazione degli stessi, focalizzandosi sul periodo di massima pubblicazione di IR che corrisponde all'inizio degli anni duemila. Vengono, inoltre, esposte le prospettive future in campo di IR.

L'ultima parte del capitolo corrisponde alla descrizione delle nozioni principali sullo svolgimento di un progetto di ricerca inerente una qualsiasi disciplina di studio. Principi teorici che il ricercatore deve conoscere almeno in linea generale prima di intraprendere un qualsiasi lavoro di IR. Si è passati, in seguito, a elencare quali siano le tipologie principali di IR in base all'approccio utilizzato per il loro svolgimento e all'esame delle possibili metodologie impiegate nella fase di raccolta dei dati. Sono stati, infine, proposti alcuni esempi di studi significativi condotti in materia di IC, perché considerati prossimi al caso di studio per contenuti e intenti, ma anche per le metodologie adottate nella raccolta e nell'analisi dei dati.

Il terzo capitolo è interamente dedicato all'esposizione delle fasi della ricerca condotta. A una prima parte introduttiva che intende presentare il progetto nei suoi contenuti e intenti essenziali, segue l'esposizione delle cosiddette difficoltà preliminari. Esse sono correlate sia alle incertezze sull'effettiva possibilità di concretizzare il progetto, sia alla scarsa – se non nulla – esperienza in campo di IR. Ma anche ai dubbi sulla quantità e la natura delle fonti bibliografiche da utilizzare nella conduzione della ricerca.

La seconda parte del capitolo si occupa, invece, di esaminare le metodologie impiegate per la raccolta dei dati. Si è partiti dalla descrizione della fase di osservazione, che ha

coinvolto le lezioni di tre parti del corso di interpretariato insieme agli esami finali degli studenti del primo anno. Questo tipo di attività ha unito alla raccolta di appunti personali le registrazioni e le successive trascrizioni delle lezioni. Si è passati in seguito a illustrare le metodologie – per così dire – dirette di raccolta dei dati, che hanno corrisposto da un lato al questionario del Diario dell'Interprete proposto agli studenti ogni settimana, e, dall'altro, alle interviste poste ai partecipanti alla Mock Conference. Dalle iniziali difficoltà incontrate contestualmente alla proposta del diario come strumento di analisi, si è passati a descrivere quali miglioramenti vi siano stati in termini di quantità e qualità di informazioni raccolte nel corso delle successive lezioni e dell'attività finale della Mock Conference.

La terza e ultima parte del capitolo consiste, infine, nella presentazione della metodologia impiegata per lo svolgimento dell'analisi vera e propria e dei risultati ottenuti attraverso di essa. Ci si è soffermati, in primo luogo, sull'operazione che ha permesso di ordinare i dati attraverso parametri definiti per ognuna delle tre fasi dell'IC osservata. Ciò si è reso possibile attraverso la rilettura del materiale cartaceo raccolto e l'ascolto delle registrazioni delle lezioni e degli interventi alla Mock Conference. Le problematiche riscontrate, nonché le strategie adottate dagli studenti per far fronte alle stesse nel corso delle lezioni hanno potuto, così, essere suddivise e analizzate all'interno di sottocategorie specifiche.

Per la prima fase di ascolto, queste includono la velocità di eloquio, l'accento e lo stile discorsivo dei parlanti, le difficoltà correlate alle conoscenze pregresse sull'argomento oggetto di IC, gli elementi di disturbo della fase di ascolto e le difficoltà lessicali. Per la fase centrale di presa di note, invece, l'analisi si è orientata attraverso le tre sottocategorie riguardanti la quantità degli appunti scritti, il metodo di presa di appunti e il cosiddetto tempo della presa di appunti. Si è passati, infine, all'individuazione dei parametri relativi alla terza fase di resa del messaggio in L2, che includono, in primo luogo, le difficoltà incontrate a livello testuale. Attenzione particolare è stata riservata, inoltre, al fattore pubblico, nell'analisi dell'influenza che questo possa avere sulle condizioni psico-fisiche dell'interprete e, di conseguenza, sui contenuti e la fluidità del messaggio trasposto.

Il presente elaborato termina con una breve conclusione che intende mettere a fuoco l'importanza dei risultati raggiunti attraverso l'analisi. Ma anche la speranza che questi possano essere assunti quali strumento di autovalutazione per il miglioramento delle competenze di IC, nonché spunto per ulteriori ricerche future.

*Le frontiere? Esistono eccome.
Nei miei viaggi ne ho incontrate molte e stanno tutte nella mente degli uomini...*

Thor Heyerdahl

CAPITOLO 1

DALL'INTERPRETARIATO ALL'INTERPRETAZIONE CONSECUTIVA. NASCITA, PREROGATIVE E CONTESTI DI UTILIZZO

CAPITOLO 1

Dall'Interpretariato all'Interpretazione Consecutiva.

Nascita, prerogative e contesti di utilizzo

1.1 Definizione e nascita dell'interpretariato

L'interpretariato può essere definito come una forma di traduzione orale, precedente l'invenzione della scrittura e autonoma rispetto alla traduzione di testi scritti. Esso differisce da altri tipi di traduzione per la sua caratteristica di immediatezza, ovvero per la sua esecuzione in tempo reale e a beneficio immediato di persone di diversa lingua e cultura. È stato definito, infatti, "A form of Translation in which a first and final rendition in another language is produced on the basis of a one-time presentation of an utterance in a source language".¹ Per la sua natura estremamente pragmatica e strumentale, l'interpretariato è una pratica traduttiva utilizzata dai popoli fin dall'antichità. Grazie alla facilitazione dei trasporti, infatti, la necessità di trovare forme di comunicazione adatte a entrare in contatto coi popoli con cui si avevano rapporti commerciali cominciava a diventare sempre più sentita.

Le prime testimonianze dell'utilizzo di questa pratica risalgono all'Antico Egitto, dove l'interpretariato si svolgeva attraverso figure deputate a svolgere il ruolo di mediatori tra diverse lingue e culture. La figura dell'*interpretes* si è poi diffusa anche nell'Antica Roma, con interpreti assunti per esigenze militari, nei negoziati di pace, durante le trattative oppure ai confini dell'Impero, per comunicare con popoli stranieri la cui lingua ufficiale non fosse il latino. Gli interpreti sono state figure fondamentali anche e soprattutto durante il periodo di esplorazioni e scoperte di nuovi territori, ma anche durante la diffusione dei diversi credo religiosi nel mondo e l'opera di evangelizzazione cristiana. Quella dell'interprete, però, non è stata considerata una professione per lungo tempo, ma una semplice abilità posseduta da un numero molto ristretto di persone, in grado di comunicare in diverse lingue e di comprendere culture di diversi paesi. In tutti questi casi di pratica dell'interpretariato, la traduzione si svolgeva sussurrandola ai soggetti coinvolti nell'atto comunicativo.²

¹ Franz Pöchhacker, *Introducing Interpreting Studies*, Routledge, London/New York, 2004, p. 11.

² Cynthia Jane Kellet Bidoli, "Aspetti storici dell'interpretazione", in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1999, pp. 1-29.

L'era moderna dell'interpretazione, così come la intendiamo oggi, è iniziata in seguito alla Prima Guerra Mondiale, con la Conferenza di Pace di Parigi del 1919. I rappresentanti dei paesi vincitori insieme a quelli usciti sconfitti dalla guerra si riunirono per definire un nuovo asse geopolitico mondiale ed è in quest'occasione che fu richiesta in modo piuttosto urgente la presenza di interpreti. La loro importante mansione sarebbe stata quella di tradurre a tutti i rappresentanti dei paesi partecipanti alla conferenza i contenuti degli accordi che si era sul punto di siglare.³

In quest'occasione è nata l'interpretazione consecutiva (IC). Per la prima volta nella storia, gli interpreti assunti hanno eseguito un interpretariato con il sostegno di appunti presi sul blocco note e della loro memoria. L'interpretazione simultanea (IS), invece, ha cominciato a essere utilizzata solo a partire dagli anni venti del Novecento, con la nascita delle tecnologie necessarie a svolgere questo diverso tipo di interpretazione, che richiedeva l'utilizzo di cuffie e microfoni. È stata introdotta dalla Società delle Nazioni poco prima della Seconda Guerra Mondiale, per essere poi abbandonata quasi del tutto nel periodo della guerra ed essere riutilizzata come unica forma di interpretariato durante il Processo di Norimberga. L'IS, almeno inizialmente, era vista con una certa diffidenza dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) ma è stata in seguito affiancata alla più usata IC e utilizzata come forma principale di interpretariato a partire dagli anni cinquanta.⁴

Col dopoguerra e il ripristino delle relazioni internazionali, sono nate le prime organizzazioni, governative e non governative (ONG) e con queste è aumentata l'esigenza di assumere interpreti come figure professionali nel ruolo di mediatori tra tutti gli stati membri di tali organizzazioni. Oltre a ciò, la rinnovata apertura delle relazioni bilaterali richiedeva interpreti che si occupassero di questioni burocratiche e infrastrutturali tra paesi confinanti. La scelta di uno o dell'altro tipo di interpretazione ha intrapreso due strade diverse, che sono quelle tuttora seguite di consueto. L'IS è rimasta la forma di interpretariato preferita per gli incontri a livello internazionale, mentre l'IC è diventata quella più utilizzata a livello bilaterale, in situazioni in cui sia presente un numero ristretto di partecipanti e non si debba tradurre in diverse lingue nello stesso momento. Si può dire che l'IC sia considerata il metodo di interpretariato più agevole da utilizzare in tutte le situazioni in cui ci trovi al di fuori della sala conferenze.

Con la sempre maggiore importanza attribuita alla professione dell'interprete, è nata e si è arricchita col tempo anche la formazione accademica in questo campo, coi primi corsi di interpretariato istituiti nella città di Ginevra, all'Ecole d'Interprètes de l'Université de Genève

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

e nella città di Vienna, nel 1943. In Italia, invece, sul modello dell'Università di Ginevra, il primo corso di interpretariato è stato istituito all'Università di Trieste, nel 1953 e alla fine degli anni settanta l'interpretariato ha cominciato a essere insegnato in una facoltà autonoma rispetto alla precedente, la tuttora esistente Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori (SSLMIT).⁵

Con la nascita e lo sviluppo delle tecnologie che avevano reso possibile l'IS a Norimberga, anche quest'ultima tipologia di interpretariato è potuta diventare una disciplina di studio autonoma rispetto all'IC e ha cominciato a essere insegnata in vari istituti europei. Accanto all'insegnamento dell'interpretariato come disciplina di studio indipendente rispetto ai più noti Translation Studies, ha cominciato a crescere l'interesse per la materia con la scrittura di diverse pubblicazioni e l'organizzazione di conferenze internazionali sull'argomento, tra gli anni ottanta e novanta.⁶

In Italia, in seguito all'apertura della facoltà di Trieste si è aggiunta la sede di Forlì dell'Università di Bologna per l'insegnamento dell'interpretariato. Per oltre vent'anni, didattica e ricerca sono state condotte presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori (SSLMIT). In seguito al riassetto organizzativo stabilito dalla recente Riforma Universitaria, a partire dal 2012 la SSLMIT è diventata un dipartimento a sé stante, ora noto come Dipartimento di Interpretazione e Traduzione (DIT).⁷

1.2 Tipologie di interpretariato

La professione dell'interpretariato ha trovato largo utilizzo in contesti piuttosto differenti e ha assunto diverse modalità di lavoro. La categorizzazione dell'evento comunicativo dell'interpretariato più comune considera diversi fattori, a cominciare dal contesto situazionale in cui l'interpretariato si svolge. Vi sono poi classificazioni che prendono in considerazione la lingua a cui un interpretariato è associato, ma anche il numero dei partecipanti all'evento comunicativo e, non ultimo, la modalità di svolgimento dell'interpretariato stesso.⁸

Per quanto riguarda la prima categorizzazione, uno dei primi ambiti per cui si è resa

⁵ “Sezione di Studi in Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori”, *Università degli studi di Trieste*, <<https://iuslit.units.it/it/dipartimento/sezioni/sezione-studi-lingue-moderne-interpreti-e-traduttori>>, 2015 (consultato il 4 ottobre 2015).

⁶ Franz Pöchhacker, *Introducing Interpreting Studies*, op.cit., pp. 32-45.

⁷ “Dipartimento di Interpretazione e Traduzione (DIT)”, *Università di Bologna*, <<http://www.dit.unibo.it/it>>, 2015 (consultato il 17 settembre 2015).

⁸ Cynthia B. Roy, *Interpreting as a Discourse Process*, Oxford University Press, New York, 2000, p. 42.

necessaria la presenza di interpreti-mediatori è il cosiddetto *business interpreting*, spesso svolto in forma di interpretariato di trattativa. Con questa definizione si intende una tipologia di interpretariato bilaterale tra due o più soggetti coinvolti in attività di negoziazione commerciale. Accanto a questo, i contesti di utilizzo più frequenti che richiedono l'attività di interpretariato sono incontri diplomatici tra rappresentanti di diversi paesi che vogliono stabilire e mantenere relazioni politiche e di cooperazione internazionale o interpretariati in campo militare, tra potenze che vogliono stipulare negoziati di varia natura.⁹

Quanto al numero di partecipanti all'evento comunicativo, la distinzione principale considera due tipologie distinte di interpretariato. Da un lato vi è l'interpretariato di conferenza, in cui l'interprete parla per un tempo relativamente lungo e per un vasto pubblico, che non interagisce con l'oratore. Dall'altro lato vi è, invece, la forma di interpretariato definita *one to one*, anche conosciuta come *community interpreting*, in cui l'interprete diventa un ponte che facilita la comunicazione tra due parti coinvolte, più altre eventualmente presenti ad assistere. Una terza categoria è quella che comprende il cosiddetto *liason interpreting*, anche chiamato *sentence-by-sentence interpretation*, in cui vi è un piccolo gruppo che comprende più di due partecipanti all'evento comunicativo, come ad esempio un incontro aziendale.¹⁰

In genere la tipologia di interpretariato di comunità si svolge in quello che è stato definito contesto intra-sociale, ovvero all'interno di una medesima società che includa diverse lingue e culture, in opposizione al contesto inter-sociale descritto in precedenza, che include, ad esempio, l'incontro tra diplomatici di paesi diversi. Parlando del contesto intra-sociale, le tipologie di interpretariato più frequenti sono quelle correlate ai servizi pubblici, in ambienti quali i tribunali, nella forma di interpretariato legale, od ospedali, con l'interpretariato medico. O ancora, l'interpretariato svolto in ambienti educativi come scuole e istituti multilingue e multiculturali, in cui vi sia bisogno della presenza di interpreti che comunichino con famiglie di bambini e ragazzi di diversa lingua e cultura.

Una tipologia nata più di recente include le forme di interpretariato conosciute come *media interpreting*, ovvero gli interpretariati svolti durante la diretta televisiva di alcuni programmi, per permettere a un ospite straniero di interagire col pubblico di quella determinata trasmissione e viceversa. Accanto a questa tipologia di interpretariato piuttosto diffusa vi è il cosiddetto *voice-over*, una pratica utilizzata spesso in programmi di informazione come i documentari. Si tratta di un tipo di traduzione audiovisiva in cui l'interpretariato viene svolto al di sopra della lingua sorgente del programma, che non viene

⁹ Franz Pöchhacker, *Introducing Interpreting Studies*, op.cit., pp. 14-15.

¹⁰ Cynthia B. Roy, *Interpreting as a Discourse Process*, op.cit., pp. 42-43.

eliminata del tutto, ma rimane in sottofondo a un volume appena percepibile. Questo fa sì che il pubblico si renda conto che il programma che sta ascoltando è in un certo senso più autentico: non è modificato da un'attività di doppiaggio, ma è un programma in lingua originale su cui viene svolto l'interpretariato.

Un ultimo tipo di interpretariato altrettanto autonomo in quanto non utilizza il linguaggio verbale è l'interpretariato per non udenti, che consiste nel passaggio interno alla stessa lingua, da un sistema basato sul linguaggio verbale a uno basato invece sul linguaggio dei segni. Per le sue peculiarità, esso richiede una formazione altrettanto approfondita e specifica, che viene fornita da vari istituti nazionali.

1.3 Modalità di interpretazione

La classificazione che interessa maggiormente discutere all'interno di questo lavoro riguarda comunque la modalità di interpretazione. Questa categoria divide l'interpretariato in tre forme principali, a cui si affiancano altre incluse nelle prime, che esamineremo. Le principali modalità di interpretariato sono, come abbiamo visto, l'IS, l'IC e la forma di interpretariato nota come *chuchotage*. Cominciamo a spiegare quali siano le prerogative della prima forma elencata.

L'IS consiste in un particolare tipo di interpretariato che si svolge nello stesso tempo in cui il messaggio in lingua di partenza viene trasmesso. Ciò vuol dire che il messaggio viene recepito, compreso, elaborato e ritrasmesso dall'interprete in lingua di arrivo mentre la fonte in lingua sorgente viene ascoltata, senza che trascorra alcun lasso di tempo tra l'ascolto e la ritrasmissione delle informazioni. L'interprete in questo caso non fa utilizzo di appunti, ma si affida solo alla sua memoria a breve termine per svolgere l'operazione contemporanea di comprensione e riformulazione del messaggio.

Nei numerosi studi aventi come fulcro l'IS, l'interprete è stato definito “the shortened version of the conference interpreting” o anche “any individual who is able to receive a message in one language and reformulate and re-transmit it orally in a second language”.¹¹ È una forma di interpretariato estremamente complessa, che richiede all'interprete di gestire abilità su piani differenti nello stesso tempo e che viene definito per questo un fenomeno sorprendente e misterioso. “Simultaneous translation-the continuous, nearly simultaneous, usually aural-to-oral, meaning-preserving, rendering of a source language input text in a target

¹¹ R. Tunç Özben, *A Critical Re-Evaluation of the Target-Oriented Approach to Interpreting and Translation*, Marmana University, Istanbul, 1999, p. 35.

language is, to most, a surprising and most mysterious phenomenon. It is surprising in that it is possible at all, given the number and complexity of the subtasks that have to be managed at the same time, and mysterious in that the mechanisms and processes by which it is carried out are unknown".¹²

La maggior parte degli studi di interpretariato, almeno inizialmente, si sono occupati di IS piuttosto che di IC. Tali studi hanno analizzato i meccanismi cognitivi che stanno alla base dell'IS, ovvero la comprensione del messaggio in L1 e la contemporanea produzione linguistica in L2. Molti di questi sono stati influenzati dalle scienze cognitive, come la psicolinguistica e la neurolinguistica, di cui sono stati ripresi alcuni concetti di base che hanno trovato la loro collocazione nel campo dell'interpretariato. Tali conoscenze, infatti, hanno permesso di spiegare da un lato come avvengano l'elaborazione e la produzione del messaggio nelle due rispettive lingue di partenza e di arrivo e, dall'altro, dove questo processo cognitivo si collochi all'interno della struttura cerebrale.

La psicolinguistica ha fornito le basi per l'elaborazione del concetto di *spoken word recognition*, proponendo diversi modelli di studio che vengono costantemente rivisitati con alcune varianti. Alla base di tutti i modelli vi è il concetto di accesso lessicale, ovvero di riconoscimento di una parola o di un segmento minimo di significato - anche chiamato *contatto*¹³ - che permetta la creazione di un'associazione mentale utile a rendere tale informazione in L2. L'operazione di riconoscimento lessicale in IS è stata considerata da diversi studiosi. Mentre secondo alcuni modelli il tempo che intercorre per il primo contatto corrisponde a circa 10 millisecondi, secondo altri è richiesto all'interprete un tempo più lungo che si aggira intorno ai primi 150 millisecondi. Sarebbe questo, infatti, il tempo necessario ad ascoltare la prima sillaba di una parola o almeno la parte più familiare di questa per riuscire e rendere tale segmento in L2.¹⁴

Anche la neurolinguistica ha contribuito in larga misura alla definizione di alcuni dei fondamenti dell'IS, come la modalità di azione degli emisferi cerebrali durante la stessa e la facilità di attuare tale processo per i soggetti bilingue rispetto a quelli monolingue. Mentre l'emisfero cerebrale sinistro ha un ruolo più analitico ed è coinvolto nelle attività di decodifica del messaggio e selezione delle informazioni da immagazzinare, quello destro ha una funzione, per così dire, più creativa. Si attiva, infatti, nell'interpretazione del messaggio che

¹² Michael L. Dillinger, *Component Processes of Simultaneous Interpreting*, Tesi discussa alla Facoltà di Psicologia Educativa, Università Mc Gill, Montreal, A.A. 1988/1989.

¹³ Corsivo mio.

¹⁴ Alessandra Riccardi, "Interpreting Research: Descriptive Aspects and Methodological Proposals", in Giuliana Garzone e Maurizio Viezzi (a cura di), *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2000, pp. 15-27.

ha appena recepito, per rielaborare lo stesso secondo le informazioni immagazzinate, a loro volta integrate con altre già in possesso. Più le competenze dell'interprete aumentano, più l'attività degli emisferi diventa armonica e ben equilibrata. Ancor di più lo è, e senza bisogno di pratica costante, nelle persone bilingue, dal momento che sono molto più abituate a svolgere un passaggio mentale da L1 a L2 ogni qualvolta vogliono comunicare un messaggio.¹⁵

Durante una conferenza, l'interprete di simultanea lavora in una cabina isolata dal resto dei partecipanti. È necessario che l'interprete possa seguire visivamente il discorso e i movimenti dell'oratore attraverso una vetrata e che all'interno della cabina possa lavorare con un paio di cuffie e un microfono. Le cuffie consentono l'ascolto del discorso in lingua sorgente senza interferenze e al contempo evitano all'interprete l'ascolto simultaneo della propria voce, forte elemento di disturbo per la comprensione delle frasi successive. L'interpretazione viene svolta al microfono, a sua volta collegato alle cuffie degli ospiti che ne necessitano. Di solito gli interpreti lavorano in cabina a coppie, per un tempo continuativo che non supera i 20-30 minuti, dopo i quali l'interprete viene sostituito dall'altro interprete presente, per un tempo totale che non supera di solito le 7 ore lavorative.

La seconda modalità di interpretariato, che può dirsi una sottocategoria dell'IS, è quella conosciuta col nome di *chuchotage*, o forma sussurrata. È così chiamata perché viene eseguita a bassa voce all'orecchio dell'ospite di lingua straniera di un determinato evento, senza l'utilizzo di tecnologie particolari ma solo stando seduti o in piedi vicino alla persona di lingua straniera. È un tipo di interpretariato che viene svolto se in sala è presente un numero ristretto di persone - in genere non più di tre - che parlino un'altra lingua rispetto a quella dell'oratore e che necessitano di un'attività di interpretariato personalizzata per comprendere il contenuto dell'intervento. Lo svolgimento di questa forma di interpretariato non si rende possibile, invece, se vi sia anche solo un'altra persona di lingua straniera tra il pubblico dell'evento, che rimarrebbe esclusa dalla comprensione dello stesso. In questo caso l'interpretariato viene invece svolto con l'utilizzo di microfoni o di altri strumenti che amplifichino la voce e che permettano a tutti di partecipare all'evento comunicativo.

¹⁵ *Ibid.*

1.4 Interpretazione Consecutiva (IC)

All'interno di quest'ultima categoria, la modalità di interpretariato su cui vorrei soffermarmi è l'IC. Questa è stata, infatti, sia materia di studio durante l'intero corso di laurea, sia oggetto di analisi nel caso di studio proposto nel terzo capitolo. Con IC si intende una modalità di interpretariato in cui il discorso in lingua di arrivo viene restituito dall'interprete al termine del discorso in lingua sorgente pronunciato dall'oratore, o in un tempo unico, o in segmenti di durata variabile. In IC, cioè, l'interprete attende sempre che l'oratore abbia terminato il suo intervento prima di procedere alla riformulazione del messaggio in lingua di arrivo. Il tempo di resa può variare in base al contesto situazionale in cui l'IC è svolta: nel caso di una conferenza di solito non supera i 10-15 minuti, mentre per un incontro di trattativa si riduce spesso a poche frasi, tradotte in entrambi i sensi da un partecipante all'altro. Si ha in questo caso la *consecutiva breve*,¹⁶ che si discosta dalla consecutiva cosiddetta "classica" e ne diventa una sottocategoria per i tempi più ristretti di restituzione del messaggio e l'utilizzo pressoché assente di appunti. Dal momento che si tratta di interpretazione di frasi brevi, è molto più semplice per l'interprete ricordare quello che viene sentito senza bisogno di appunti di supporto alla memoria, come nel primo caso.

Tornando invece all'IC "classica", si può affermare che questa richieda abilità molto simili a quelle di IS, che vengono però messe in campo con tempistiche disgiunte e più distese rispetto a quest'ultima. In IC l'interprete ha la possibilità di ascoltare tutto il contenuto dell'intervento prima di procedere alla traduzione e di capire al contempo quale sia l'argomento del discorso, ma anche il nesso logico che collega le frasi all'interno di esso. Questo grande vantaggio permette all'interprete di rielaborare i contenuti di ciò che ha ascoltato in lingua sorgente, senza il bisogno di compiere quel processo fondamentale di anticipazione che sta alla base dell'IS. Allo stesso tempo, l'IC consente di "esercitare un controllo più attento e diretto sulla qualità complessiva della propria restituzione: in altri termini, si apprende a investire un'energia attentiva 'dedicata' (il cosiddetto *partage de l'attention*) sulle singole costituenti del processo interpretativo".¹⁷

Per i motivi sopra elencati, la preparazione di IC è considerata propedeutica all'IS. Solo se i meccanismi propri della consecutiva, come l'ascolto e la successiva riformulazione del messaggio vengono acquisiti e messi in pratica con una certa scioltezza, si può compiere il

¹⁶ Corsivo mio.

¹⁷ Anna Giambagli, "Introduzione all'interpretazione consecutiva: principi generali e osservazioni didattiche", in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva*, op.cit., p. 234.

passo ulteriore di dimezzare i tempi ed eseguire tali meccanismi *in itinere*, durante e non più in seguito all'eloquio dell'oratore. Le capacità richieste per affrontare l'IC sarebbero, infatti, prerequisito fondamentale per gestire al meglio l'IS: "different pedagogical strategies should be employed for CI and SI, and the acquisition of the skills related to CI should be a prerequisite for those skills necessary to master SI".¹⁸

La principale caratteristica dell'IC che la contraddistingue dall'IS e dalle altre forme di interpretariato descritte è che l'interprete, dovendo tradurre un discorso che si aggira intorno ai 10 minuti, non può fare utilizzo esclusivo della memoria per ricordare quanto ha sentito. Il suo compito, infatti, sarà quello di riportare con estrema precisione il contenuto del discorso e non solo per sommi capi. Per il raggiungimento di quest'obiettivo, perciò, deve affidarsi a un altro tipo di supporto alla memoria, rappresentato dalla presa di note. La cosiddetta *prise de notes* viene a costituire una delle fasi fondamentali - ma non l'unica - dell'IC, nonché sua prerogativa. Moltissimi studi di IC si sono occupati quasi unicamente di analizzare contenuti e modalità della presa di note, ma anche le scelte alla base del metodo utilizzato. Tali studi considerano questo come l'unico momento che può pregiudicare tutta l'attività dell'interpretariato.

La presa di note rappresenta un passaggio obbligato per la buona riuscita dell'IC, poiché funge da gancio tra le fasi di comprensione del messaggio in L1 e rielaborazione dello stesso in L2. Tuttavia, non può dirsi l'unica attività essenziale per il corretto svolgimento dell'interpretariato. Al contrario, l'IC è un'attività che richiede innanzitutto uno sforzo sul piano cognitivo, il cui prodotto - visibile con la scrittura degli appunti - è funzionale solo se tale processo è riuscito correttamente. Questa fase implica un grande dispendio di energie per l'interprete ed è anche l'unica in grado di agevolare o, al contrario, ostacolare la successiva produzione linguistica. "L'IC è in primo luogo un'operazione mentale e in secondo luogo un'operazione interlinguistica; essa comprende poi anche una terza componente, la *prise de notes*, appunto, che delle prime due operazioni rappresenta supporto e complemento integrativo".¹⁹

Ciò vuol dire che prima ancora di potersi dedicare alla presa di note, bisogna innanzitutto sviluppare e consolidare un'abilità di ascolto tale da rendersi, per così dire, reattivi al messaggio. Tale capacità di ascolto include sia la comprensione del senso generale del discorso, sia il riconoscimento e la selezione dei suoi concetti chiave, per conservarli nella

¹⁸ R. Tunç. Özben, *A Critical Re-Evaluation of the Target-Oriented Approach to Interpreting and Translation*, *op.cit.*, p. 41.

¹⁹ Anna Giambagli, "Introduzione all'interpretazione consecutiva: principi generali e osservazioni didattiche", in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva*, *op.cit.*, p. 232.

memoria a lungo termine fino a quando si richieda di restituirli in lingua di arrivo, nel modo più fluido e convincente possibile. Per questa ragione, in qualsiasi corso di IC la presa di appunti è prevista solo in un secondo momento, quando la prima fase di esercizio propedeutico all'IC vera e propria, privo di utilizzo di note, può concludersi. Questo accade quando si è certi che le competenze sul piano aurale siano tali da permettere la restituzione del messaggio in lingua di arrivo senza alcun supporto esterno, ma solo con l'utilizzo della memoria. La presa di appunti si pone, quindi, come componente aggiuntiva e mero ausilio di conoscenze latenti, già immagazzinate nella memoria. Il suo scopo nell'insegnamento è quello di consentire agli studenti agli inizi della loro carriera da interpreti di affrontare testi più lunghi e complessi dal punto di vista contenutistico, per cui non sia sufficiente il solo utilizzo della memoria per interpretare.

1.4.1 Processo cognitivo di comprensione ed elaborazione del messaggio

Le componenti principali dell'IC, analizzate nel corso di vari studi, sono tre e hanno inizio da un primo processo cognitivo di decodifica, comprensione e memorizzazione del messaggio. Questo è seguito da un secondo passaggio di presa di appunti, svolto, in realtà, in contemporanea rispetto al primo perché strettamente legato a esso. "It is important to bear in mind that note-taking and cognitive process in consecutive interpreting are inseparably linked".²⁰ L'ultimo passaggio, invece, corrisponde alla fase di riformulazione del messaggio in lingua di arrivo, che richiede il recupero delle informazioni conservate nella memoria a lungo termine e la nuova decodifica delle informazioni scritte sotto forma di note. La visione degli appunti sul blocco, infatti, consente l'associazione mentale che rimanda ai concetti ascoltati in precedenza in lingua sorgente e la conversione di questi in concetti corrispondenti sul piano semantico e sintattico in lingua di arrivo.

Il modello di studio proposto da Daniel Gile, noto come Effort Model (1997) e considerato non del tutto efficiente nel corso di studi successivi, applica gli stessi principi dell'IS all'IC e divide quest'ultima in due fasi principali. La prima corrisponde a una fase di ascolto, in cui viene inclusa la contemporanea presa di note. A questa segue una seconda fase di riformulazione del messaggio, dove la traduzione in L2 si rende possibile attraverso l'associazione mentale tra gli appunti e ciò che questi richiamano alla memoria dell'interprete. "Consecutive interpreting can be viewed as a two-phase process: a listening phase, the

²⁰ Franz Pöchhacker, "Consecutive Interpreting", in Kirsten Malmkjaer e Kevin Windle (a cura di), *The Oxford Handbook of Translation Studies*, Oxford University Press, Oxford, 2011, p. 296.

interpreter listens to the source language and take notes, and a reformulation phase, during which the interpreter translate a source language into a target language from memory and from notes”.²¹

Sulla prima fase di ricezione, comprensione ed elaborazione del messaggio è stato scritto molto rifacendosi - come per l’IS - alla psicologia cognitivista e alla psicolinguistica, come discipline che analizzano tali processi mentali. Condizione essenziale per la comprensione di un messaggio è che le conoscenze siano state “Ben codificate, comprese e memorizzate. La rievocazione è considerata, infatti, un processo top-down: dalle informazioni più generali si recuperano quelle più specifiche”.²²

Durante l’elaborazione di un messaggio, infatti, si procede attraverso una prima fase di comprensione degli argomenti generali del discorso e dei relativi predicati. Solo in seguito si passa all’individuazione dei nessi logici che tengono legate insieme le varie parti del messaggio. La memoria garantisce questa operazione, a due diversi livelli, individuati con la memoria a breve termine, o *short-term memory* e memoria a lungo termine, anche detta *long-term memory*. La fondamentale differenza tra le due è che la prima corrisponde a una memoria di lavoro essenziale nella comprensione immediata di un testo, poiché è in grado di riconoscere l’input acustico e di rappresentarlo semanticamente. La memoria a lungo termine, invece, entra in gioco in un secondo momento, quando attiva conoscenze già acquisite e conservate all’interno di essa per contestualizzare tali rappresentazioni e codificarle come informazioni nuove.²³

Il processo di memorizzazione è tanto più facilitato quanto più queste conoscenze immagazzinate nella memoria a lungo termine sono ampie e facilmente reperibili, attraverso quel processo di *retrieval* o recupero che sta alla base della comprensione del messaggio.²⁴ Il passaggio ascoltato, perciò, può essere memorizzato stabilmente solo se è stato compreso a fondo, dal momento che “in interpretation, memory and comprehension are closely related, and if the passage is understood, memorize it will be easier”.²⁵ Vi sono poi le conoscenze enciclopediche dell’interprete, che assumono pari importanza all’interno del processo cognitivo. Sono, infatti, le uniche che permettono l’acquisizione di una serie di informazioni extra linguistiche, che diventano cornice dei contenuti del discorso e ne delineano il contesto.

²¹ Wang Ke, “An Analysis and Corresponding Strategies of Memory Difficulties Caused by Psychological Factors in Consecutive Interpreting”, *Overseas English*, 24, 2014, pp. 156-158.

²² Antonella Lasorsa, *Manuale di Teoria dell’Interpretazione Consecutiva*, Piccinin Nuova Libreria, Padova, 1995, p. 16.

²³ *Ivi*, pp. 15-20.

²⁴ Franz Pöchhacker, “Consecutive Interpreting”, *op.cit.*, p. 298.

²⁵ Wang Ke, “An Analysis and Corresponding Strategies of Memory Difficulties Caused by Psychological Factors in Consecutive Interpreting”, *op.cit.*, p. 158.

Grazie all'acquisizione di queste, l'operazione di anticipazione e la formulazione di ipotesi richieste all'interprete di IC risulteranno molto più agevoli. Infatti, pur non conoscendo l'intero contenuto del discorso, ne è già ben chiara la struttura portante ed è possibile fare riferimento a un campo di conoscenze ormai proprie.

1.4.2 Presa di appunti

Come abbiamo detto, il frutto dell'elaborazione delle informazioni in L1 a livello cognitivo si ha con la presa di note, considerata e discussa in moltissimi studi di IC. Gli appunti di consecutiva rappresentano un codice linguistico molto particolare e a sé stante, lontano sia dall'annotazione di un discorso da non riprodurre in un'altra lingua, sia dal sistema stenografico di annotazione delle parole. Il primo tipo di annotazione non è adatto all'IC perché non si avvicina per nulla all'obiettivo della stessa, cioè quello di riportare il contenuto integrale - o almeno il più completo possibile - del discorso in lingua sorgente. L'annotazione stenografica, invece, sebbene possa risultare simultanea al procedere dell'eloquio, richiederebbe un dispendio di energie superfluo e ancora una volta non funzionale alla resa finale del discorso in lingua di arrivo. Dal momento che equivale a una trascrizione di parole e non di concetti, infatti, corrisponderebbe a una traduzione di un testo troppo vicino alla struttura del testo di partenza e di fatto incompreso nei suoi nuclei logici.

Gli appunti di consecutiva equivalgono a un codice linguistico-concettuale, che unisce "elementi derivanti dalle lingue naturali spesso impiegati con funzione metalinguistica e di elementi deverbizzati, simboli"²⁶ portatori di significato e rappresentanti idee, non parole. Le ragioni principali che stanno alla base di questa forma di annotazione grafica sono in primo luogo il costante vincolo del tempo, ma anche la necessità di seguire ogni passaggio dell'oratore. All'interprete si richiede, infatti, di riportare il discorso ascoltato in modo equivalente a livello di contenuti, ma anche nel giusto ordine di esposizione all'interno del nuovo discorso pronunciato in L2.

Strettamente connesso a questo fattore vi è il proprio modo di elaborare un suono e trasformarlo in informazione sul blocco. Il passaggio dal livello linguistico a quello grafico è un processo piuttosto complesso ed è estremamente soggettivo. Questo perché fa sempre riferimento a un bagaglio di conoscenze personali già acquisite, a schemi mentali entro cui ci si muove, al proprio modo di convertire un suono in base a ciò che questo rievoca nella

²⁶ Mariachiara Russo, "Sviluppo morfologico del codice dell'interpretazione consecutiva", in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva*, op.cit., p. 245.

memoria. È possibile che un interprete prediliga molto di più l'abbreviazione di parole, o l'eliminazione delle vocali, piuttosto che una rappresentazione iconica del concetto ascoltato in L1. La preferenza per le abbreviazioni o i simboli "dipende dal temperamento dell'interprete: se ha una personalità più creativa e una memoria più figurativa preferirà senza dubbio i simboli alle abbreviazioni".²⁷

Si può dire che non esista un metodo univoco e corretto per la presa di appunti, essendo un processo così personale. La scelta di un codice piuttosto che un altro non influisce sulla riformulazione in L2, a patto che abbreviazioni e simboli utilizzati risultino efficienti per il blocco delle informazioni nella memoria e per il loro recupero in fase di resa. L'idea di fondo è che la presa di appunti diventi, com'è stata definita, una "stampella" o un "nodo al fazzoletto", perché riprende conoscenze già memorizzate. Per questo deve limitarsi ad annotare concetti chiave che possano facilitare l'interprete nella ricostruzione del discorso nella sua interezza. In quanto aiuto alla memoria e non ostacolo ulteriore per l'interprete, la presa di note deve essere quanto più possibile sintetica e chiara, con segni riconoscibili nell'immediato e scelti solo se davvero evocativi. "Ciascuno deve scoprire qual è la modalità associativa tra significati e significanti più funzionale alla propria memoria per poter ricostruire un discorso in modo fedele, coesivo e coerente. In altri termini, il discente sperimenterà qual è la rappresentazione per lui più evocativa del flusso linguistico semanticamente rielaborato".²⁸

In molti manuali di IC vengono proposti vari simboli e abbreviazioni utilizzati di consueto, perché frutto dell'esperienza di interpreti professionisti. La consultazione di tali modelli può essere di grande aiuto per l'interprete, ma va sempre integrata con altri simboli o abbreviazioni personali, che vanno creati in una fase precedente l'interpretazione. In questo modo è possibile avere sempre una corrispondenza univoca tra un determinato concetto e il segno stabilito per rappresentarlo graficamente. Il reperimento di simboli *ad hoc*, creati al momento dell'interpretazione, può risultare un'operazione molto rischiosa, poiché provoca una perdita di tempo e di energie nel riconoscimento di un segno mai utilizzato prima, compromettendo la successiva ritrasmissione del messaggio.

Sinteticità e funzionalità sono raggiungibili solo se l'appunto - che di abbreviazione o simbolo si tratti - rappresenta un'area semantica che racchiuda tutti i concetti inclusi in essa. Ad esempio, possiamo stabilire che ogni qualvolta si presenti il concetto di guerra questo sia abbreviato in "W", dall'inglese *war*, con la sola lettera iniziale maiuscola, sottolineata o cerchiata. Con tale abbreviazione faremo riferimento non solo a un conflitto armato che può

²⁷ Antonella Lasorsa, *Manuale di teoria dell'interpretazione consecutiva*, op.cit., p. 28.

²⁸ Mariachiara Russo, "Sviluppo morfologico del codice dell'interpretazione consecutiva", op.cit., p. 263.

scoppiare tra due o più stati, ma a ogni situazione che implichi un conflitto, uno scontro, un acceso diverbio o una divergenza di idee o azioni ecc. Allo stesso modo, se si decide di utilizzare un simbolo, questo può indicare una parte per il tutto (sineddoche), ad esempio il disegno di una ciminiera per il concetto di fabbrica. Oppure questo può rappresentare il contenente per il contenuto (metonimia), come il frequente simbolo di una sedia stilizzata a indicare presidente o direttore.²⁹

Altri simboli possono essere ripresi dagli ambiti più diversi o essere creati solo con la fantasia e la creatività dell'interprete. Moltissimi sono desunti dalla matematica, come i frequenti simboli che indicano uguaglianza = o disuguaglianza \neq , appartenenza \in , infinito ∞ , maggioranza $>$ o minoranza $<$, radice quadrata $\sqrt{\quad}$ a indicare radice intesa come causa di un evento ecc. O ancora dalla chimica, con formule come H₂O per acqua o CO₂ per anidride carbonica, dalla segnaletica stradale, ad esempio con un triangolo rovesciato per indicare precedenza, o dalle sigle di paesi e città delle targhe automobilistiche come IT, FR, JP, EN come esempio di possibili simboli utilizzati in IC.

Accanto a questi vi sono un'altra serie di simboli molti importanti, utilizzati per segnalare i rapporti logici che legano le frasi all'interno di un periodo. Tra questi vi sono i nessi di coordinazione e subordinazione, ma anche quelli per la ripetizione del soggetto o di altri componenti nella frase successiva. In questo caso si potrà utilizzare la cosiddetta *flèche de rappel*, una freccia che riprende quanto è stato già scritto senza bisogno di riscriverlo con un'inutile perdita di tempo. Tutte le volte in cui ci si trova davanti a una frase ipotetica si potrà decidere di utilizzare la congiunzione "if" o un "se" cerchiato e posto al margine sinistro della pagina. Oppure si potrà utilizzare una "x" accentata o il simbolo "xk" per introdurre una frase causale.

Questo tipo di annotazione si differenzia dalle altre anche per l'impostazione che assume sulla pagina del blocco. Il foglio viene diviso a metà da una linea verticale e le frasi vengono appuntate dall'alto verso il basso e da sinistra verso destra, con una struttura che risulta obliqua alla fine di ogni frase. Una linea orizzontale, invece, viene marcata per segnalare la divisione da una frase rispetto alla seguente e, se la porzione da interpretare è piuttosto lunga, è molto consigliabile segnalare anche con una doppia linea orizzontale o con una piega della pagina dove si è interrotto il discorso in L2 prima di procedere alla successiva interpretazione.

All'interno di ogni quadrato che si viene a creare sul foglio, i componenti principali di ogni frase, Soggetto, Verbo e Oggetto vengono appuntati in questo ordine e in obliquo,

²⁹ *Ibid.*

dall'alto al basso, col cosiddetto metodo del *décalage* verticale. Questa impostazione del foglio consente all'interprete di avere una visione chiara dei nuclei centrali della frase e di svolgere già mentre scrive una prima operazione di elaborazione del messaggio. Inoltre, è possibile integrare negli spazi vuoti informazioni aggiuntive che si sono perse o non si è avuto il tempo di scrivere durante l'ascolto.

La lingua della presa di appunti è un altro aspetto piuttosto controverso e dibattuto in IC. Da un lato, la scrittura degli appunti in L1 eviterebbe all'interprete di compiere il passaggio di traduzione già in fase di scrittura, con un conseguente calo di attenzione nell'ascolto e la probabile perdita di informazioni. Dall'altro lato, però, se il concetto in L1 è stato ben compreso e immagazzinato, la resa grafica di tale concetto in L2 risulta piuttosto naturale e agevola molto l'interprete. Consente, infatti, di saltare un passaggio che, se non è affrontato in fase di scrittura, deve essere eseguito in seguito. Questo comporta sia il rischio di rallentamento dei tempi della resa, sia quello di trasposizione di un messaggio compreso solo in parte.

Secondo Kirchhof “è molto meglio adoperare entrambe le lingue di lavoro, in funzione del grado di immediatezza con cui l'una o l'altra si rende più disponibile al momento”.³⁰ L'imposizione a priori dell'utilizzo di una lingua a discapito dell'altra è controproducente e richiede - anche in questo caso - un ulteriore dispendio di energie in un'attività già di per sé molto stressante. È molto più funzionale, invece, l'utilizzo di entrambe le lingue di lavoro, o meglio, di tutte le lingue a conoscenza dall'interprete riescano ad affiorare alla sua mente e a rendere il passaggio di annotazione il più semplice possibile.

1.4.3 Restituzione del messaggio in lingua di arrivo

L'ultima fase dell'IC corrisponde alla restituzione del messaggio in lingua di arrivo. Durante questa l'interprete prende la parola e si rendono visibili tutte le strategie adottate per far fronte a eventuali mancanze e per rendere il discorso coerente e omogeneo. È la fase in cui si richiede all'interprete l'esposizione di quanto ascoltato davanti a un pubblico, in modo da mantenere gli stessi contenuti e intenti del discorso originale, ovvero i cosiddetti “content-related criteria (fidelity, completeness)”.³¹ Allo stesso tempo, all'interprete è richiesto di mostrare le caratteristiche del buon oratore. Queste equivalgono in larga misura a un tono di

³⁰ Valeria Darò, “Aspetti procedurali dell'annotazione grafica”, in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva*, op.cit., p. 293.

³¹ Franz Pöchhacker, “Consecutive Interpreting”, op.cit., p. 303.

voce chiaro, un timbro vivace, un eloquio sciolto e il più possibile disinvolto, che risulti persuasivo agli occhi del pubblico perché privo di dubbi o incomprensioni. Infatti “il pubblico sopporta che un oratore parli male, ma non un interprete”.³²

L'interprete, inoltre, dovrebbe essere in grado di rendere il pubblico partecipe del suo discorso, mantenendo con questo un continuo contatto visivo e mostrandosi tranquillo e sicuro di sé, senza lasciare gli occhi fissi sul blocco. Un buon interprete è capace di riportare le stesse emozioni del passaggio sentito, senza però diventare un attore vero e proprio o, ancor meno, senza cercare di imitare i gesti e i movimenti dell'oratore.³³

L'interprete si configura come diretto partecipante del discorso senza, però, esserne mai protagonista. Egli deve assolvere al difficile ruolo di uditore più attento e coinvolto assumendo, al contempo, un atteggiamento di assoluta discrezione e una posizione esterna, che lo faccia risultare invisibile. L'interprete deve assumere, cioè, quello che è stato definito da Kopczyński il “ghost role”,³⁴ perché non è né autore né ricevente del messaggio, ma ne è soltanto elemento intermedio. “L'interprete non è quindi mai, per definizione, il produttore originale del discorso né il destinatario ultimo del messaggio [...]. Con spontaneo aggancio alla retorica classica, si può affermare che all'interprete è preclusa la possibilità di *inventio*, ossia di trovare che cosa dire [...] giacché la ricerca delle *res* (contenuti) da esporre in *verba* (argomentazioni) spetta in via esclusiva all'oratore, unico autore del discorso”.³⁵

Ed è proprio questa posizione intermedia che gli permette di fungere da ponte invisibile e mediatore tra le parti. Di assumersi, cioè, il difficile compito di annullare o quantomeno ridurre il più possibile le barriere culturali, ancor prima che linguistiche, esistenti tra le parti coinvolte nell'interpretariato. Brian Fox, ex direttore generale di Interpretariato alla Commissione Europea ha definito la figura dell'interprete come un ponte tra culture. “We are, if you like, a bridge between cultures and that's what we should be”.³⁶

³² Antonella Lasorsa, *Manuale di teoria dell'interpretazione consecutiva*, *op.cit.*, p. 26.

³³ *Ibid.*

³⁴ Andrzej Kopczyński, “Quality in Conference Interpreting: Some Pragmatic Problems”, in Mary Snell-Hornby, Franz Pöchhacker e Klaus Kaindl (a cura di), *Translation Studies. An Interdiscipline*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 1994, pp. 189-198, cit. in Franz Pöchhacker, *Introducing Interpreting Studies*, *op.cit.*, p. 149.

³⁵ Anna Giambagli, “Introduzione all'interpretazione consecutiva: principi generali e osservazioni didattiche”, *op.cit.*, p. 232.

³⁶ Bui Văn Hoà, “The Role of the Interpreter”, *Interpreting Asia – Interpreting Europe*, <<https://www.youtube.com/watch?v=Hnp58Flr6CA>>, 2011 (consultato il 2 ottobre 2015).

1.5 Professione dell'interprete di IC

La professione dell'interprete di consecutiva è stata riconosciuta come tale a partire dalla prima metà del '900, in seguito al numero sempre crescente di conferenze multilaterali e organizzazioni internazionali ne richiedessero la presenza. Ad oggi, gli interpreti di consecutiva si dividono in due categorie principali, ovvero interpreti funzionari, regolarmente assunti da un'istituzione e interpreti *free-lance*, che lavorano all'interno del mercato privato italiano o estero.

Nel primo caso, gli interpreti lavorano per una delle numerose istituzioni presenti sul territorio nazionale, europeo o extra europeo. In questi contesti, l'attività di interpretariato si rende necessaria per ogni forma di comunicazione volta alla creazione e al mantenimento di relazioni internazionali politiche, sociali ed economiche. Accanto a queste vi sono anche gli obiettivi condivisi delle ONG, che corrispondono in larga misura alla tutela dei diritti umani, allo sviluppo sociale e alla promozione di un'identità culturale, in un contesto di costante cooperazione internazionale. La più grande istituzione che assume interpreti in modo continuativo è rappresentata dal Parlamento Europeo, affiancata da altre più piccole per dimensioni ma non meno importanti, come il Consiglio dei Ministri Europei e la Corte di Giustizia dell'Unione Europea (CGUE). Un esempio di istituzione extra - europea che includa il cinese tra le lingue ufficiali è, invece, il BRICS, l'associazione economica internazionale creata tra i cinque paesi emergenti rappresentati da Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa. Oltre alla prima vi è anche la World Trade Organization (WTO), di cui la Cina è entrata a far parte nel 2001.

Tra le organizzazioni internazionali più importanti vi sono sicuramente la North Atlantic Treaty Organization (NATO) e l'ONU. Quest'ultima utilizza sei lingue ufficiali, tra cui il cinese, accanto al russo e all'arabo per le lingue extra europee e all'inglese, al francese e allo spagnolo per le lingue europee. Gli interpreti assunti a tempo pieno in una di tali istituzioni od organizzazioni svolgono attività di interpretariato di conferenza, per una durata giornaliera che non può superare le 7 ore. In ogni caso, l'IS sta diventando la forma preferita per l'interpretariato di conferenza, anche se l'IC rimane accanto alla prima senza scomparire del tutto. Tale predilezione per l'IS è legata alla volontà di stringere i tempi il più possibile: nel caso dell'IC, infatti, non sarebbero raddoppiati, ma sicuramente più dilatati rispetto alla forma di IS.

Per quanto riguarda il secondo sbocco professionale, invece, vi sono diversi ambienti in cui si richieda la presenza di interpreti di consecutiva. Possiamo fare una distinzione tra mercato privato nazionale, che comprende società ed enti pubblici e mercato privato

internazionale, che include, invece, associazioni di categoria internazionali, società multinazionali, eventi sportivi internazionali e media stranieri. In tutti questi casi, l'interprete è un libero professionista che - come tale - svolge la prestazione di interprete in modo occasionale, a seconda delle offerte che gli si presentano e può gestire il suo lavoro in modo del tutto autonomo.

Non esiste un albo ufficiale degli interpreti a cui iscriversi, ma una serie di associazioni tra cui l'Associazione Italiana dei Traduttori e degli Interpreti (AITI) e l'Associazione Internazionale di Interpreti di Conferenza (AIIC). Quest'ultima è nata nel 1953 e ha stabilito gli standard universali per gli interpreti di conferenza, ovvero quello che ha preso il nome di "Code of Professional Ethics". Si tratta di un codice di condotta professionale che contiene le norme etiche a cui gli interpreti devono attenersi, ma anche le condizioni di lavoro e gli standard professionali degli stessi. L'insieme di norme è stato stabilito con l'obiettivo di regolare il mercato dell'interpretariato, inizialmente a livello europeo e poi in tutto il mondo. La stessa AIIC ha stipulato diversi accordi con varie organizzazioni internazionali e ONG e i principi di base, incluse diverse linee guida fornite a studenti che vogliano intraprendere la professione dell'interprete, sono considerati un riferimento da corsi di laurea magistrale e master in interpretariato di tutto il mondo.³⁷

Tra le organizzazioni internazionali che propongono master e programmi di stage in traduzione e interpretariato a studenti e neo laureati, una delle più importanti è sicuramente l'Unione Europea (EU). È all'interno di questa istituzione, infatti, che si svolge uno dei più prestigiosi master nel campo della traduzione, l'European Master in Translation (EMT). L'EMT è un progetto bilaterale istituito tra la Commissione Europea e diversi istituti universitari nel mondo che offre una formazione di traduzione ad alto livello a giovani neolaureati.

Tra gli obiettivi principali di tale programma vi sono sicuramente il miglioramento della preparazione nel campo della traduzione con un livello di insegnamento offerto molto alto. Ma anche la formazione di giovani traduttori con competenze specifiche da inserire come risorse all'interno delle varie sedi che costituiscono l'Unione Europea. I criteri utilizzati per stabilire le competenze necessarie agli aspiranti traduttori delle sedi EU sono decisi da una commissione di traduttori che lavorano all'interno delle stesse istituzioni. Molti di questi parametri sono stati utilizzati come riferimento nel programma di diversi corsi universitari in traduzione. Tra i principali requisiti richiesti ai traduttori vi sono competenze di base e competenze specifiche. Tra le competenze di base vi sono sicuramente una forte motivazione,

³⁷ Franz Pöchhacker, *Introducing Interpreting Studies*, op.cit., pp. 159-174.

curiosità intellettuale, capacità di reagire ad ambienti e situazioni dinamiche e mutevoli e ottime capacità comunicative. Ma anche, accanto a queste, la capacità di lavorare in condizioni di pressione elevata, sia in team sia individualmente.

Le competenze specifiche richieste dalla commissione includono, invece, una padronanza perfetta degli aspetti sintattici e stilistici della propria lingua madre, ma anche una competenza elevata in almeno due delle lingue ufficiali dell'EU. Vi sono poi, accanto a queste, le competenze traduttive, che includono capacità di comprensione dei concetti espressi nel testo in lingua sorgente e della loro resa corretta dal punto di vista formale e del registro nel testo in lingua di arrivo. Inoltre, una certa velocità nello svolgimento di ricerche attraverso diversi mezzi in lingua di partenza e in lingua di arrivo e competenze nell'utilizzo dei principali mezzi automatici di traduzione, i cosiddetti *CAT tools*, i mezzi informatici per lo svolgimento della Computer Assisted Translation.³⁸

³⁸ "European Master's in Translation", *European Commission*, <http://ec.europa.eu/dgs/translation/programmes/emt/index_en.htm>, 2015 (consultato il 17 settembre 2015).

CAPITOLO 2

INTERPRETING STUDIES E INTERPRETING RESEARCH

CAPITOLO 2

Interpreting Studies e Interpreting Research

2.1 Interpreting Studies (IS)

L'interpretariato è una pratica comunicativa esistente da millenni, eppure quasi nulla è stato scritto in materia fino alla seconda metà del Novecento. Solo a partire dagli anni cinquanta, infatti, contestualmente al riconoscimento dell'interprete come figura professionale, si è iniziato a parlare di Interpreting Studies (IS) come disciplina di interesse di studiosi e ricercatori. Molti di essi appartenevano ad ambiti piuttosto differenti tra loro e non correlati, almeno inizialmente, a quello linguistico. La natura degli IS è stata a lungo dibattuta, a cominciare dalla possibilità di considerarli una scienza o meno. Mentre alcuni studiosi "have been rather skeptical whether IS is a science at all [...], for others there is no doubt that it is a science in every sense of the word".¹

Moltissimo si è discusso anche, e soprattutto, sull'eventuale classificazione degli IS come disciplina di studio autonoma o piuttosto come sottodisciplina della psicologia cognitiva. Il processo cognitivo di elaborazione delle informazioni, infatti, costituisce il punto di partenza nonché il fulcro dell'attività dell'interprete. Secondo quanto affermato da Lederer: "Interpreting is a human performance in which cognitive activity is first and foremost; it therefore leads us into the field of psychology with no need to resort to special experiments".² Secondo altri studiosi gli IS possono, invece, essere considerati una branca della neurologia, dato che i principi appartenenti a discipline scientifiche quali la neurolinguistica, la neuropsicologia e la fisiologia "may serve to increase our knowledge of the mental process of the interpreter".³

Accanto alle discipline di carattere scientifico, quelle di ambito linguistico che hanno influenzato maggiormente lo sviluppo degli IS rimangono, comunque, i Translation Studies. L'interpretariato è per sua natura una forma di traduzione orale, nata ancor prima dell'invenzione della scrittura. Ha assunto, perciò, modalità di utilizzo, contesti situazionali e

¹ Herbert M. Lederer, "Simultaneous Interpretation-units of Meaning and Other Features", in David Gerver e H. Wallace Sinaiko (a cura di), *Language Interpretation and Communication*, New York, Plenum Press, 1978, p. 323, cit. in R. Tunç Özben, *A Critical Re-Evaluation of the Target-Oriented Approach to Interpreting and Translation*, op.cit., p. 46.

² *Ibid.*

³ Valeria Darò, "The Role of Memory and Attention in Simultaneous Interpretation: A Neurolinguistic Approach", *The Interpreters' Newsletter*, 2 : 16, 1989, p. 55 cit. in R. Tunç Özben, *A Critical Re-Evaluation of the Target-Oriented Approach to Interpreting and Translation*, op.cit., p. 47.

obiettivi molto differenti rispetto a quelli della traduzione di testi scritti. Nonostante questo, però, vi è un enorme lasso temporale a dividere la comparsa degli studi sulla traduzione scritta e degli IS. Alcuni studiosi si sono chiesti a questo proposito come sia possibile che i primi abbiano influenzato in modo così marcato i secondi. “While reflections on translation date back to ancient Rome, those on interpreting were almost non-existent until the second half of the 20th century and it is hardly surprising that that theories of translation have to a great extent influenced the development of interpreting studies”.⁴

Accanto a una prima e più generale distinzione fra traduzione scritta e orale, ne è comparsa una seconda proposta da alcuni studiosi tedeschi all’inizio dell’ottocento, che separa la traduzione pragmatica da quella letterario/filosofica. L’interpretariato è stato considerato come la prima di queste due categorie. Le teorie della traduzione hanno cominciato a essere applicate anche al campo dell’interpretariato. Di conseguenza, molti studi successivi come quelli condotti da Pöchhacker (1994), Kurz (1996), Kalina (1998) e Setton (1999), si sono occupati di esaminare il legame esistente tra IS e Translation Studies.⁵ Alcuni studiosi, come ad esempio Gile, Salevsky e lo stesso Pöchhacker continuavano a sostenere che la traduzione scritta e l’interpretariato fossero due sottodiscipline della Traduzione intesa in senso ampio. Tuttavia, cominciava sempre più a farsi strada l’idea che l’interpretariato fosse una disciplina autonoma, avente caratteristiche del tutto proprie e non riconducibili ad alcun’altra forma di traduzione.

Il cosiddetto Interpreted Text (IT) è una tipologia testuale non considerabile alla stregua del testo scritto monolingue. Parlando di interpretazione simultanea (SI),⁶ oggetto iniziale di tali studi, si è analizzato come questa implichi una serie di fattori che la rendono una forma traduttiva molto particolare e distante dalla prima. Questa implica, infatti, un livello di coesione molto maggiore di quello richiesto nella traduzione di un testo scritto, ma anche l’utilizzo di un’intonazione non ritrovabile in nessun altro contesto comunicativo. “The intonation used in simultaneous interpretation appears to be marked by a set of salient features not found in any other language use”.⁷ L’interpretazione del testo, inoltre, si svolge sempre in un contesto bilingue o multilingue, dato che è sempre presente l’emittente del messaggio, ma

⁴ Alessandra Riccardi, “Interpreting Research: Descriptive Aspects and Methodological Proposals”, in Giuliana Garzone e Maurizio Viezzi (a cura di), *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2002, pp. 20-21.

⁵ *Ibid.*

⁶ Il termine “Interpretazione Simultanea” da ora in poi sarà abbreviato in “SI”, rifacendosi all’abbreviazione inglese di *Simultaneous Interpreting* (SI). Si è deciso di non mantenere l’abbreviazione in lingua italiana come nel primo capitolo, per non creare confusione con l’abbreviazione “IS” utilizzata in riferimento alla disciplina degli *Interpreting Studies*.

⁷ Alessandra Riccardi, “Interpreting Research: Descriptive Aspects and Methodological Proposals”, *op.cit.*, pp. 21-22.

anche il pubblico - più o meno numeroso - a cui tale messaggio è indirizzato. Questo fa sì che sia stato possibile definire l'IT come una nuova tipologia testuale.⁸

Si può affermare che la disciplina degli IS abbia trovato completo riconoscimento solo a partire dagli anni novanta, quando ha cominciato a essere considerata una disciplina a sé stante e con caratteristiche ben definite. Ad oggi gli IS possono definirsi in primo luogo una scienza, del tutto indipendente dalla traduzione scritta e dal carattere fortemente interdisciplinare. Gli IS continuano, infatti, a mantenere uno stretto legame con la linguistica, la psicolinguistica e la neurolinguistica, alcuni dei cui concetti hanno fornito le basi per elaborare le teorie principali degli IS stessi.

2.2 Interpreting Research (IR)

Se gli IS possono definirsi una disciplina di studio molto giovane, lo sono in misura ancora maggiore le ricerche condotte in ambito di interpretariato. L'Interpreting Research (IR), infatti, è una disciplina di studio assai recente, che può contare solo una decina di anni dall'inizio delle pubblicazioni incentrate sull'analisi di numerosi aspetti propri dell'interpretariato. Tali scritti hanno cominciato a diventare più copiosi e sistematici solo a partire dai primi anni duemila. Secondo una statistica svolta da Franz Pöchhacker, uno dei massimi studiosi di IS nel mondo, nel lasso temporale compreso tra il 1989 e il 1994 il numero di pubblicazioni in materia è addirittura raddoppiato rispetto a quelle scritte tra gli anni cinquanta e il 1988.⁹

Si può notare, quindi, come l'interesse per gli IS sia aumentato molto negli anni più recenti. Ciò è visibile da un lato con l'incremento degli studi sugli aspetti teorici dell'interpretariato e dall'altro con l'adozione di un approccio pratico per lo svolgimento di vari lavori di ricerca. Sebbene tali progetti siano stati condotti con metodologie molto diverse tra loro, sono tutti mirati all'individuazione, alla catalogazione e all'esposizione degli aspetti salienti dell'interpretariato. Grazie alla conduzione di un lavoro di ricerca, queste operazioni si rendono possibili da un punto di vista pratico ed esterno, questa volta, all'atto comunicativo dell'interpretariato.

Secondo il modello proposto da Daniel Gile sulla classificazione dei periodi dell'IR, possiamo dividere l'evoluzione dell'IR dal suo inizio in quattro fasi principali. La prima corrisponde al cosiddetto "prehistoric period", a cui seguono lo "experimental-psychology

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ivi*, p. 15.

period”, il “practitioners’ period” e, infine, la fase di ricerca più recente nota come “renaissance”.¹⁰ La prima fase corrisponde agli anni cinquanta, quando i primi interpreti come Herbert e Paneth iniziarono a osservare l’interpretariato da una prospettiva più distaccata e teorica e a riportare le loro considerazioni in materia.¹¹ Nonostante queste non abbiano condotto a risultati scientifici, hanno altresì costituito un importante modello per l’impostazione di tutte le ricerche successive.

Il secondo periodo considerato, invece, corrisponde a quello compreso tra gli anni sessanta e i primi anni settanta. Questo decennio vide la conduzione di ricerche pioneristiche, incentrate, almeno in fase iniziale, sullo studio dei processi cognitivi e di lateralizzazione celebrale alla base della SI. Le ricerche di questo periodo mantennero un carattere sperimentale e considerarono interpretariati svolti in altri contesti rispetto a quello della conferenza. Per questa ragione molte ricerche furono criticate per mancanza di validità scientifica: “The work of these scholars was criticized for lacking validity because their experiments were based on amateur interpreting in laboratory situations not representative of real conference interpreting”.¹²

Alcuni aspetti del complesso processo di SI cominciarono a essere analizzati. Essi non furono, però, considerati fenomeni correlati alle capacità cognitive e comunicative dell’interprete, quanto piuttosto a discipline quali neurologia, neurolinguistica e psicolinguistica. Durante questo periodo, infatti, moltissime discipline, di ambito perlopiù scientifico, offrirono il loro contributo nella formulazione di ipotesi e nella loro successiva verifica attraverso ricerche di IR. Grazie anche ai primi congressi in materia, uno dei principali tenutosi a Venezia nel 1977, si è discusso per la prima volta del carattere interdisciplinare dell’IR. Si è chiarito, cioè, quali fossero i cosiddetti “paradigms” che formavano il vasto insieme delle discipline contenute all’interno dell’IR. Tra queste vi erano il “translation-theoretical”, “socio cognitive” e “physiological”. Si è considerato, inoltre, quali fossero lo spazio e il ruolo rivestito da queste sottodiscipline all’interno dell’IR.¹³

La terza fase è quella conosciuta come *introspettiva*,¹⁴ durata dalla metà degli anni settanta all’inizio degli anni ottanta. Sulla scia del successo ottenuto dai progetti sperimentali del decennio precedente, furono proposti nuovi modelli di studio, alcuni dei quali molto significativi per l’ultima fase di ricerca. Con questa si fa riferimento al periodo più recente e

¹⁰ R. Tunç Özben, *A Critical Re-Evaluation of the Target-Oriented Approach to Interpreting and Translation*, *op.cit.*, p. 50.

¹¹ *Ibid.*

¹² *Ivi*, pp. 50-51.

¹³ *Ivi*, p. 51.

¹⁴ Corsivo mio.

prolifico per l'IR, quello che ha avuto inizio a circa metà degli anni ottanta ed è continuato fino al giorno d'oggi. Durante lo stesso si è riscontrato, infatti, un interesse sempre maggiore per la disciplina e un numero sempre più alto di pubblicazioni di IR contenute in saggi o riviste specializzate. Tra queste vi è la rivista *Interpreting*, una delle più importanti e influenti in materia. Diversi e sempre più numerosi sono anche i congressi riguardanti la situazione attuale e gli obiettivi futuri dell'IR in Italia e nel resto del mondo.

Il cosiddetto “renaissance” di Daniel Gile, la fase più contemporanea di ricerca, è stata anche definita dallo stesso Özben “Trieste Era”.¹⁵ L'IR ha raggiunto, infatti, enormi risultati all'interno di questa università soprattutto a partire dagli anni novanta, in particolare dopo il 1998, con la creazione del Dipartimento di Scienze del Linguaggio, Interpretazione e Traduzione (DSLIT), autonomo rispetto al precedente. Ai primi progetti sperimentali e - a detta di alcuni - poco validi dal punto di vista scientifico, ne sono seguiti di nuovi, maggiormente strutturati e con intenti ben definiti, tutti scritti da giovani ricercatori motivati e incoraggiati dai docenti di IC e SI. Era ormai assodata l'esistenza degli IS come disciplina autonoma e caratterizzata da “interdisciplinarity, co-operation and descriptive methodology”.¹⁶ Si è cominciato, così, a condurre ricerche con nuovo entusiasmo e mezzi più efficaci, non solo in campo di SI, ma anche di IC, rimasta fino ad allora ai margini della ricerca.

In seguito a studi riguardanti il ruolo della memoria e delle cosiddette “attentive strategies” messe in atto durante l'interpretariato, gli anni novanta e i primi anni duemila hanno permesso la continuazione dello stesso *fil rouge*. Ciò si è reso possibile grazie a mezzi sempre più all'avanguardia e a nuove possibilità di approfondimento di tematiche già esistenti, ma anche della scoperta di nuove. Ad oggi, grazie al sempre crescente contributo fornito dalla tecnologia all'IR, il raggio d'azione di questa si è ampliato molto. L'IR, infatti, si è proposta di studiare aspetti appartenenti non soltanto alle due forme più conosciute di interpretariato (SI e IC), ma anche, tra le altre, all'interpretariato medico, a quello legale e al recentissimo Media Interpreting.¹⁷

Il 2004 ha rappresentato un anno di svolta importantissimo per l'IR per l'aumento voluminoso delle pubblicazioni in materia. La Benjamins Translation Library, contenente la più vasta serie di scritti di Translation Studies, ha pubblicato solo in quell'anno 12 volumi, 5

¹⁵ R. Tunç Özben, *A Critical Re-Evaluation of the Target-Oriented Approach to Interpreting and Translation*, *op.cit.*, p. 51.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Alessandra Riccardi, Anna Giambagli e Mariachiara Russo “Interpretation Research at the SSLMIT of Trieste. Past, Present and Future”, in Daniel Gile, Helle V. Dam, Friedel Dubsclaff et al. (a cura di), *Getting Started in Interpreting Research: Methodological Reflections, Personal Accounts and Advice for Beginners*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2001, pp. 87-91.

dei quali monografie incentrate sull'IR. Studiosi e ricercatori, molti dei quali anche interpreti professionisti, si sono resi conto dell'importanza assunta dalla ricerca nel campo, dal momento che un soggetto coinvolto in tale evento comunicativo sarebbe necessariamente coinvolto anche nella sua comprensione.¹⁸

Dati i risultati ottenuti in così breve tempo, si prospetta un futuro molto longevo per l'IR. Quanto ai “future trends”, Franz Pöchhacker - durante un'intervista del 2013 - ha affermato come questi siano orientati a estendere il campo dell'IR in più direzioni possibili. Si è cominciato, infatti, a studiare l'interpretariato partendo da un unico grande nucleo. Questo è stato definito “a very tightly knit set of parameters: specific type of interpreting, specific mode of interpreting, certain language combinations and certain regional centers where interpreting was practiced”.¹⁹

Tale fulcro di ricerche iniziali si è, invece, ampliato gradualmente nel tempo, occupandosi di diverse tipologie di interpretariato, con metodi più sofisticati e tecnologie sempre più di vantaggio nello svolgimento della ricerca. Per questo, si auspica che l'IR continui a progredire in questo senso. “It was a small core and it is almost as if this core has been expanding in all directions [...]. All these various new developments in new settings will be on-going. It would be hard to see the whole field moving only in one direction”.²⁰

2.2.1 Metodi, tipologie e intenti dell'IR

“Why would anybody want to devote time and effort to do research into (the art, craft, science of) interpretation in the first place? As far as I am concerned, there is only one legitimate answer: curiosity. The desire to find answers to such questions as *why? how? what - if?*”.²¹ La domanda che moltissimi studiosi si pongono prima di intraprendere un qualsiasi lavoro di IR è il motivo per cui si dovrebbe condurre una ricerca di questo tipo. Ovvero, per quale ragione si dovrebbe passare del tempo - che può essere anche piuttosto lungo - e spendere energie nello svolgimento di una ricerca che analizzi uno dei moltissimi fattori che entrano in gioco durante l'interpretariato.

¹⁸ Franz Pöchhacker, “Researching Interpreting. Approaches to Inquiry”, in Brenda Nicodemus e Laurie Swabey (a cura di), *Advances in Interpreting Research. Inquiry in Action*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/ Philadelphia, 2011, pp. 15-16.

¹⁹ Xu Ran, “An Interview with Dr. Franz Pöchhacker on Interpreting Research and Training”, *Leeds Working Papers on Linguistics and Phonetics*, 18: 137-140, <<http://www.leeds.ac.uk>>, 2013 (consultato il 14 settembre 2015).

²⁰ *Ibid.*

²¹ Ingrid Kurz “Small Projects in Interpretation Research”, in Daniel Gile, Helle V. Dam, Friedel Dubsclaff et al. (a cura di), *Getting Started in Interpreting Research*, *op.cit.*, p. 102.

Curiosità e motivazione del ricercatore sarebbero, dunque, le risposte principali alla domanda. Esse rappresentano, infatti, un input di vitale importanza in fase iniziale di ricerca, ma anche uno sprone forte per tutte le fasi del suo proseguimento, fino alla conclusione. Durante il primo *step* si stabilisce l'oggetto di interesse e si comincia a pensare a come questo possa essere sviluppato, attraverso quali metodi possa essere studiato, ma anche quali possano essere la struttura e gli obiettivi della ricerca stessa. Nella scelta dell'oggetto di analisi, il ricercatore deve innanzitutto fare in modo che questo corrisponda quanto più possibile a un ambito di reale interesse. "Choosing a topic of great interest to you is the key. The research process can be lengthy, so finding something you are passionate about will see you through to the project's end".²²

Tuttavia, è opportuno che il ricercatore o l'aspirante tale, ancor prima di dedicarsi alla scelta dell'argomento di indagine, sappia innanzitutto come si svolga un lavoro di ricerca inerente a un qualsiasi ambito di studio. È importante che il ricercatore conosca, cioè, quali debbano essere l'impostazione e gli intenti di una ricerca, di quante fasi si componga e quale metodologia sia utilizzata in ognuna di queste per giungere alla sua conclusione con i risultati prefissati all'inizio. "Would-be researchers lacking this kind of background, even with the very best of intentions, will need to read up on methodology before getting started".²³

In primo luogo, è importante che si formulino domande molto generiche su che cosa interessi effettivamente approfondire attraverso il lavoro di ricerca. Una volta individuato un macro argomento di interesse, si dovrà procedere con altre domande più specifiche che servano a restringere il campo e a definire con più precisione i limiti e il raggio d'azione del fenomeno individuato. Una volta chiarito il problema principale di analisi, si inizia da una prima fase di osservazione dello stesso, che garantisce il reperimento di informazioni generali. Questa operazione si rende possibile grazie all'utilizzo di diverse metodologie, che saranno esposte in seguito.²⁴

Dal primo insieme di informazioni così ricavate, viene svolta una formulazione di ipotesi. Queste vengono in seguito verificate con il metodo scelto per l'analisi dei dati, come, ad esempio, questionari scritti o interviste. Se attraverso la verifica vengono confermate le ipotesi iniziali, queste possono essere assunte come teorie valide sul piano scientifico. Se, invece, alle ipotesi iniziali si aggiungono ulteriori variabili da tenere in considerazione, si

²² Debra L. Russel "Designing a Research Project. Beginning with and End in Mind", in Brenda Nicodemus e Laurie Swabey (a cura di), *Advances in Interpreting Research*, *op.cit.*, p. 28.

²³ Ingrid Kurz "Small Projects in Interpretation Research", in Daniel Gile, Helle V. Dam, Friedel Dubsclaff et al. (a cura di), *Getting Started in Interpreting Research*, *op.cit.* p. 103.

²⁴ Debra L. Russel "Designing a Research Project. Beginning with and End in Mind", *op.cit.*, pp. 28-30.

rende necessaria la formulazione di altre ipotesi, soggette a loro volta a nuove verifiche.²⁵

Ogni lavoro di ricerca, dunque, si compone di questa serie di passaggi comuni, ma si differenzia negli intenti che si prefigge e, conseguentemente, nelle metodologie impiegate per raggiungerli. Secondo Pöchhacker, una prima distinzione riguarda il tipo di ragionamento impiegato nello svolgimento della ricerca. Da un lato vi è il ragionamento di tipo induttivo: in questo caso si parte dall'osservazione di un determinato fenomeno per l'ottenimento di parametri che servono alla successiva formulazione di ipotesi esplicative di tali variabili. A questo si contrappone il ragionamento ipotetico-deduttivo, utilizzato a partire dal XIX secolo, in cui le ipotesi sono formulate a partire da teorie già esistenti e verificate in seguito attraverso dati empirici, ricavati nel corso dell'indagine.²⁶

La ricerca si distingue inoltre, in base al tipo di conclusioni si intenda raggiungere, in ricerca di tipo quantitativo e qualitativo. La prima utilizza i dati ricavati attraverso la metodologia prescelta per ottenere conclusioni di tipo numerico e statistico. La seconda, al contrario, parte dai dati raccolti e ne ricava conclusioni argomentate in modo discorsivo, nella quasi totale assenza di numeri o percentuali. L'intento principale di questo tipo di ricerca, infatti, corrisponde alla descrizione e all'argomentazione di un particolare evento, non alla loro schematizzazione in base a parametri di tipo numerico. Ancor prima di riferirsi all'IR, si può asserire che nel corso del XX secolo la ricerca volta alla comprensione dei comportamenti umani, inerente diverse discipline di studio, si sia orientata sempre di più a un approccio di tipo qualitativo rispetto a quello quantitativo. Quest'ultimo veniva in genere adottato nello svolgimento di ricerche a carattere scientifico.²⁷

Tuttavia, nel corso del XX secolo, il divario tra i due differenti tipi di approccio si è progressivamente ristretto, tanto che anche le ricerche in campo di IR più recenti hanno cominciato a utilizzare i cosiddetti "mixed methods". Ciò vuol dire che si è passati a una frequente combinazione dell'approccio qualitativo e quantitativo per la conduzione della ricerca. Inoltre, le metodologie impiegate per il reperimento e l'elaborazione dei dati hanno preso direzioni diverse: esse non comprendono più, infatti, un solo canale di indagine, ma strumenti di diversa natura, spesso combinati insieme. "The combination of qualitative and quantitative approaches to inquiry, foregrounding the role of triangulation of data, models and methods, has been construed as a third way, or paradigm, in its own right".²⁸

Alcuni degli studi più recenti, focalizzatisi esclusivamente sull'analisi delle metodologie impiegate nello svolgimento di IR, hanno tuttavia evidenziato come l'approccio

²⁵ Ingrid Kurz, "Small Projects in Interpretation Research", *op.cit.*, p. 103.

²⁶ Franz Pöchhacker, "Researching Interpreting. Approaches to Inquiry", *op.cit.*, p. 17.

²⁷ *Ivi*, p. 18.

²⁸ *Ibid.*

qualitativo sia preferito nella maggioranza dei casi. In genere si tratta di casi di studio che adottano una metodologia definita di “content analysis” o “discourse analysis” per l’esposizione dei dati.²⁹ Avendo citato il caso di studio, vorrei passare alla descrizione della classificazione individuata a questo proposito sulle strategie o scelte metodologiche di ricerca.

Seguendo questo schema, è possibile distinguere le ricerche in tre tipologie principali, ovvero il cosiddetto caso di studio, detto anche *fieldwork*, il sondaggio e l’esperimento. Il primo tipo di ricerca corrisponde all’indagine di un singolo caso analizzato individualmente e procede attraverso una raccolta dati che avviene durante l’avanzamento dell’evento stesso. Il sondaggio, al contrario, prende in considerazione un raggio più ampio di casi e cerca, per questo, di raccogliere un numero di dati molto maggiore, ottenuto attraverso diverse fonti. La forma sperimentale di ricerca consiste, invece, nella misurazione degli effetti di un parametro su un certo numero di variabili cosiddette “dipendenti”. Tuttavia, una ricerca non corrisponde mai o quasi *in toto* a un solo tipo di strategia elencata a livello teorico, ma si pone al confine tra una scelta metodologica e l’altra.³⁰

Quanto alla metodologia di reperimento delle informazioni, queste sono piuttosto differenti tra loro e vengono scelte dal ricercatore da un insieme molto vasto di possibilità. Per la raccolta dei dati si parte sempre o quasi, come abbiamo visto, da una prima fase di osservazione del fenomeno e dall’individuazione dei campioni da considerare per l’analisi. In seguito - o in qualche caso - in alternativa all’osservazione, i dati vengono raccolti attraverso questionari scritti, interviste poste ai campioni dell’analisi o anche attraverso la registrazione e la successiva trascrizione dell’evento osservato.

I primi e più generici parametri, anche definiti “fixed designs”, vengono a costituire la macro strategia di ricerca e precedono la fase di raccolta dei dati. Questi sono seguiti nel corso dell’analisi dai cosiddetti “flexible designs”. Con questo termine si fa riferimento a parametri modificati nel corso della ricerca o creati *ad hoc* e integrati ai primi. Dalle iniziali informazioni ottenute attraverso la macro strategia prescelta, ad esempio un questionario, è possibile aggiungere ulteriori domande relative a una delle variabili individuate nel corso dell’osservazione. In questo modo la singola domanda contenuta all’interno del questionario si rende più precisa e ricca di dettagli, mentre i dati ottenuti nell’insieme risultano più completi e rappresentativi dei campioni rispetto alla fase iniziale di ricerca.

I casi di ricerca cosiddetti “multi-methods” o “mixed design”, a cui ci si è riferiti in precedenza, sono quelli in cui vari metodi di raccolta dei dati vengono combinati insieme e

²⁹ Liu Minhua, “Methodology in Interpreting Studies. A Methodological Review of Evidence-Based Research”, in Brenda Nicodemus e Laurie Swabey (a cura di), *Advances in Interpreting Research*, *op.cit.*, p. 88.

³⁰ Franz Pöchhacker, “Researching Interpreting. Approaches to Inquiry”, *op.cit.*, p. 19.

sono molto più frequenti rispetto alle altre tipologie. Questa scelta risulta particolarmente efficace nel singolo caso di studio, dal momento che una raccolta dati cosiddetta *triangolare*³¹ permette di effettuare costanti verifiche e controlli incrociati delle informazioni ottenute.³² In molti di questi casi, infatti, la raccolta di dati si svolge grazie a una metodologia che unisce questionari, registrazioni e trascrizioni dell'evento esaminato e, talvolta, interviste dirette ai campioni dell'analisi. In altri studi, invece, come quelli condotti da Clifford nel 2005 e da Setton e Motta nel 2007, tra i metodi utilizzati presenti accanto ai primi vi è il confronto tra diverse attività di interpretariato. Tale strategia, che è stata utilizzata per svolgere studi di SI, ha messo a confronto la qualità di diverse interpretazioni simultanee osservando il testo del discorso tradotto in lingua di arrivo e riflettendo su come tale testo veniva reso dagli interpreti presi a campione.³³

In molte ricerche svolte sia in campo di IC, sia in quello di SI, infine, un ruolo importantissimo è stato attribuito al metodo di registrazione e successiva trascrizione di un qualsiasi evento di interpretariato. Molto spesso la sola osservazione di un evento può essere di grande aiuto al ricercatore, ma in molti casi non si rende sufficiente al reperimento di dati significativi, perché parzialmente incompleti. La trascrizione di un evento può permettere l'integrazione di considerazioni proprie scritte durante la fase di osservazione a informazioni - per così dire - più oggettive, perché specchio del reale svolgimento dell'evento considerato.

Secondo Cecilia Wadensjö, interprete e ricercatrice svedese che si è occupata di numerosi progetti di IR, la registrazione e successiva trascrizione di una sua sessione di interpretariato è stata definita "eye-opening in many respects".³⁴ In primo luogo perché attraverso di essa ha potuto rendersi conto di errori e imprecisioni commesse. Inoltre, lo sforzo richiesto dalla trascrizione di tutto ciò che era stato detto durante l'interpretariato da lei stessa o altri interpreti, le ha consentito lo sviluppo di un ascolto molto più attento dell'interpretariato considerato, ma anche una concentrazione maggiore su dettagli che a una prima osservazione potevano risultare marginali. "By forcing myself to write down exactly what people said, and not what they should have said, had they spoken 'correctly', I learned to listen more carefully and sharpened my sense of detail. Listening very carefully to what people actually say, and how they do it, you become aware of phenomena to which you would not normally pay attention".³⁵

³¹ Corsivo mio.

³² Franz Pöchhacker, "Researching Interpreting. Approaches to Inquiry", *op.cit.*, p. 20.

³³ Liu Minhua, "Methodology in Interpreting Studies. A Methodological Review of Evidence-Based Research", *op.cit.*, p. 100.

³⁴ Cecilia Wadensjö, "Approaching Interpreting through Discourse Analysis", in Daniel Gile, Helle V. Dam, Friedel Dubslaff et al. (a cura di), *Getting Started in Interpreting Research*, *op.cit.*, p. 192.

³⁵ *Ivi*, pp. 192-193.

2.3 Esempi di ricerche significative in ambito di IC

Una volta descritto in linea teorica il processo di ricerca, ovvero in quante fasi si proceda e quali siano i metodi principali di analisi, vorrei proporre qualche esempio più pratico a sostegno di quanto esposto finora. Numerosi - e soprattutto in fase iniziale, come abbiamo visto - sono stati i progetti di IR dedicati alla SI come oggetto di analisi su diversi fronti. Dall'esame delle componenti in gioco durante l'interpretariato, alle possibili problematiche e strategie messe in atto per la memorizzazione delle informazioni in L1 e la contemporanea produzione linguistica in L2.

L'IC ha cominciato a diventare oggetto di analisi di IR in modo più visibile tra gli anni novanta e duemila, proponendo studi altrettanto interessanti e significativi a cui hanno contribuito ricercatori di IS provenienti da tutto il mondo. Tali ricerche hanno preso in considerazione aspetti molto diversi tra loro e non soltanto la presa di note, nonostante sia la caratteristica distintiva dell'IC e si potrebbe pensare sia l'aspetto più studiato. Accanto a questa sono stati presi in esame, ad esempio, i problemi di memorizzazione e restituzione delle informazioni, ma anche lo stato psicofisico dell'interprete di consecutiva prima e durante l'interpretariato. Tali studi hanno evidenziato come un'alterazione dello stesso per diverse ragioni possa influenzare in modo negativo l'intera attività dell'interpretariato. Alcune ricerche di IC hanno, inoltre, preso in considerazione la durata e la natura delle pause esistenti nel corso della riformulazione del messaggio in L2. Altre, invece, le principali cause degli errori commessi nel corso della presa di note e successiva restituzione del messaggio.

Il primo esempio di ricerca esemplificativo e decisamente prossimo per contenuti e intenti al caso di studio è l'analisi condotta da Marta Arumí Ribas, docente di interpretariato e ricercatrice di IS alla Universitat Autònoma de Barcelona. Lo studio, condotto nel 2005 e pubblicato nel 2012, ha assunto come campioni due gruppi di studenti di IC inglese-spagnolo, uno di cosiddetti studenti "novices" e l'altro di studenti di livello avanzato, o "advanced". L'obiettivo dello studio ha corrisposto in larga misura all'individuazione delle problematiche esistenti nello svolgimento di IC presenti ai due livelli del corso e le strategie adottate per far fronte alle stesse.³⁶

Anche in questo caso la metodologia di ricerca è stata mista, poiché si è avvalsa dell'utilizzo di un approccio qualitativo e al contempo quantitativo per l'esposizione dei risultati emersi dall'analisi. Una prima esposizione discorsiva dei dati raccolti è stata, infatti,

³⁶ Marta Arumí Ribas, "Problems and Strategies in Consecutive Interpreting: A Pilot Study at Two Different Stages of Interpreting Training", *Meta: Translator's Journal*, 57 : 3, 2012, pp. 812-835.

seguita da alcuni grafici, che riportano gli stessi dati in percentuale. Grazie a questa seconda operazione si è reso possibile il confronto delle variabili relative a problemi o strategie individuate tra studenti “novices” e “advanced”. Parlando di strategie messe in atto nel corso dell’IC, viene precisato come il termine si riferisca a entrambe le categorie individuate da Daniel Gile all’interno di questo insieme più ampio, ovvero le *strategie* e le *tattiche*. Le prime corrisponderebbero ad azioni messe in atto a lungo termine, ovvero durante tutta la durata dell’interpretariato, come scelte aventi obiettivi precisi. Le tattiche sarebbero, invece, stratagemmi messi a punto dall’interprete nel momento della difficoltà legata a un singolo passaggio del discorso ascoltato.³⁷

Il caso di studio ha considerato 26 studenti di IC inglese-spagnolo presi a campione, 16 di livello base e 10 di livello avanzato. La scelta di quali metodi utilizzare per la raccolta dei dati è stato, come in molti altri casi, piuttosto controverso e ha portato all’utilizzo di due questionari scritti, uniti alla registrazione degli interpretati svolti da ognuno dei campioni. Agli studenti è stato richiesto di compilare un primo questionario con le loro generalità, prima di procedere all’IC vera e propria di un brano dall’inglese allo spagnolo. Subito dopo l’interpretariato è stato richiesto agli studenti di compilare un secondo questionario sull’IC svolta, in cui si ponevano due diversi tipi di domande, molto più dettagliate delle precedenti. Il primo gruppo era composto da quesiti a risposta aperta, in cui si chiedeva, ad esempio, se ci fosse una conoscenza pregressa dell’argomento e, se sì, quanto fosse stata utile per affrontare l’interpretariato. Le domande seguenti riguardavano, invece, problemi relativi al livello di concentrazione posseduto e alla memorizzazione delle informazioni in L1.

L’analisi dei dati si è svolta attraverso la trascrizione delle domande e delle relative risposte ai questionari, che, anche grazie all’ascolto delle registrazioni, sono state raccolte e schematizzate in una tabella. All’interno di questa, in ogni riga, è stata trascritta la risposta al questionario e a fianco la descrizione del problema, la strategia messa in atto per risolverlo e se questa sia stata considerata efficace o meno. Considerato che lo stesso studente poteva aver incontrato più di un problema nel corso dell’interpretariato e adottato più di una sola strategia per far fronte a essi, le risposte ottenute sono state messe a confronto. È stato possibile, così, stilare una lista delle problematiche e delle relative strategie messe in atto più frequentemente dagli studenti nel corso delle quattro fasi di IC considerate. Queste sono ascolto, presa di appunti, decodificazione degli appunti e restituzione del messaggio.

Tra le problematiche relative alla categoria di ascolto più frequenti vi sono quelle correlate all’incomprensione di alcune parti del discorso in lingua sorgente e alla velocità di

³⁷ *Ivi*, p. 813.

lettura dello stesso. O ancora, il mancato esercizio all'ascolto e la scarsità di concentrazione verificatasi durante l'ascolto stesso. I numeri hanno rappresentato un'altra problematica rilevante sia in fase di ascolto sia in quella di presa di note. Nella fase di restituzione del messaggio le difficoltà più significative hanno riguardato sia, anche in questo caso, la mancanza di conoscenze sull'argomento dell'interpretariato, ma anche una scarsa familiarità con gli appunti scritti. Si è tenuto conto, inoltre, dello stato emotivo di nervosismo e agitazione a cui è sottoposto l'interprete durante l'interpretariato e di come questo possa influire in modo negativo sulla fluidità e la completezza del messaggio restituito in L2.

Le conclusioni finali, elaborate grazie alla raccolta di dati numerici e alla loro organizzazione in forma di grafico, hanno evidenziato come i problemi maggiori rimangano in entrambi i casi sul piano dell'ascolto. Oltre alla mancata comprensione dei concetti chiave del discorso ascoltato, soprattutto negli studenti "novices", vi sono la velocità di eloquio dell'oratore, la così definita scarsa qualità del suono, ma anche il riconoscimento e la trascrizione dei numeri. Se i primi problemi si vedono scomparire tra gli studenti di livello avanzato, rimangono tra questi problematiche legate alla scarsa conoscenza dell'argomento, alla trascrizione dei numeri e al calo di concentrazione durante la fase di ascolto. La fase di presa di appunti rimane problematica, in entrambi i casi, per la velocità dell'eloquio ascoltato, ma riesce a essere risolta in modo più o meno efficace nel corso del tempo. Tra i problemi centrali della fase di resa rimangono, la cosiddetta "lack of confidence" dell'interprete, lo stato di nervosismo e agitazione e la scarsa conoscenza pregressa dell'argomento.³⁸

Il secondo intento di questo studio, strettamente correlato al primo, corrisponde alla verifica dell'effettiva risoluzione di tali problematiche attraverso strategie adeguate, messe in atto dagli studenti nel corso dei due anni di studio. Alla domanda del questionario "do you think you found a satisfactory solution?" gli studenti potevano rispondere con tre opzioni, che identificavano la problematica descritta come "solved satisfactorily, partially or left unsolved".³⁹ La fase dell'IC in cui si reputavano meno efficaci le strategie messe a punto rimane la fase di ascolto, soprattutto a livello di comprensione del discorso e dei numeri.

Per quanto riguarda la presa di note, le strategie messe in atto per ovviare alla velocità di lettura si dicono efficaci per entrambi i gruppi di studenti, mentre rimangono non del tutto superate le difficoltà riguardanti il corretto uso di connettori per legare le frasi tra loro. Nella fase di restituzione del messaggio, tutti gli studenti hanno affermato di non aver trovato strategie efficaci per far fronte alle difficoltà di comprensione del messaggio in L1.

Tra le strategie adottate rivelatesi più efficaci da entrambi i gruppi di studenti, vi sono,

³⁸ *Ivi*, pp. 821-824.

³⁹ *Ivi*, p. 824.

per la fase di ascolto, la generalizzazione e l'omissione, quest'ultima adottata in misura maggiore dagli studenti "novices". Gli studenti "advanced", invece, prediligono la strategia della sintesi, accanto a quella dell'omissione, utilizzata, però, in misura minore. L'omissione rimane la strategia più utilizzata anche in fase di presa di note, accanto a quella dell'aggiunta di informazioni non del tutto comprese, messa in atto soprattutto dagli studenti "novices".

Per quanto riguarda, invece, la fase di restituzione del messaggio in L2, le strategie più utilizzate sono state la sintesi, soprattutto dagli studenti di livello avanzato. Gli studenti "novices", invece, hanno utilizzato molto di più la strategia dell'aggiunta di informazioni erronee per ovviare all'incomprensione del messaggio. Sintesi e generalizzazione rimangono, comunque, le strategie più utilizzate da entrambi i gruppi di studenti in questa terza fase di IC. Le conclusioni hanno evidenziato come lo studio sia stato un primo importante passo nella comprensione di problemi e strategie inerenti l'IC. Tuttavia, secondo la stessa ricercatrice, lo studio necessita di essere arricchito da ulteriori ricerche a supporto di esso.⁴⁰

Altro esempio di studio significativo è quello condotto da Peter Mead. Oggetto di analisi sono state le esitazioni e le pause presenti nel corso del discorso di restituzione del messaggio in L2. La "retrospective evaluation" dell'interprete è stata utilizzata come strumento di analisi per identificare e monitorare frequenza e natura delle esitazioni presenti nella restituzione del messaggio. Lo studio si è proposto di esaminare, cioè, quelli che sono stati identificati come "errors of performance". "[...] Those identifiable disturbances which deviate from a fluent rendition of an utterance by an ideal speaker-interpreter (e.g. hesitation...)"⁴¹

La metodologia impiegata nello svolgimento della ricerca è consistita nella registrazione di due attività di IC - una dall'italiano all'inglese e una dall'inglese all'italiano - di 45 soggetti presi a campione. Tra questi, 30 erano studenti di interpretariato di conferenza dell'Università di Bologna, mentre i restanti 15 erano interpreti professionisti. Le due registrazioni degli interpretati sono state, in seguito, fatte riascoltare agli interpreti e sono state interrotte al presentarsi di ogni pausa. A quel punto è stato chiesto all'interprete se sapesse motivare le ragioni che avevano causato tale esitazione nel corso dell'interpretariato. I risultati ottenuti sono stati piuttosto differenti e hanno rappresentato un ampio spettro di motivazioni possibili.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 824-830.

⁴¹ Andrzej Kopczyński, "Deviance in Conference Interpreting", in Andrzej Kopczyński et al. (a cura di), *The Mission of the Translator Today and Tomorrow. Proceedings of the 9th World Congress of the International Federation of Translators*, Varsavia, Polska Agencja Interpress, 1981, pp. 399-404, cit. in Peter Mead "How Consecutive Interpreters Perceive Their Difficulties of Expression", in Giuliana Garzone, Peter Mead e Maurizio Viezzi (a cura di), *Perspectives on Interpreting*, Clueb, Bologna, 2002, p. 65.

La successiva fase di analisi, infatti, ha classificato le pause individuate nel corso degli interpretariati in cinque categorie principali. Queste coincidono con difficoltà di formulazione (lessico e grammatica), difficoltà di presa di note, dubbi logici, legati, ad esempio, all'esistenza di senso della frase formulata in L2. Inoltre, esitazioni non percepite dall'interprete, ovvero difficoltà incontrate sul piano inconscio e per questo non facilmente descrivibili come tali dai soggetti dell'interpretariato. La quinta categoria include, invece, l'opzione "altro", solo nel caso in cui le esitazioni non potessero essere incluse in nessuna delle altre quattro categorie.

Tra le ragioni principali dell'interruzione del discorso vi sono *in primis* il tentativo di sostituire un termine considerato troppo generico con uno più specifico. Inoltre la ricerca di un sinonimo appropriato per evitare ripetizioni. Vi sono poi frequenti dubbi correlati alla possibile accettazione di parole in lingua sorgente mantenute all'interno del discorso in L2. Infine, la necessità di riformulazione di un concetto esposto in L2 perché lacunoso o non del tutto esplicativo del contenuto del messaggio ascoltato.⁴²

Un dato molto interessante ha evidenziato due aspetti all'apparenza contrapposti ma aventi in realtà una logica ben definita. Il numero delle pause presenti nella resa degli interpreti professionisti è in generale molto minore rispetto a quelle commesse dagli studenti del corso di IC. Tuttavia, gli stessi interpreti professionisti in molti casi non hanno saputo correlare a nessuna delle categorie individuate la causa delle esitazioni del discorso prodotto in L2. Questo fattore è stato attribuito da Mead a due ragioni principali. La prima equivale all'esperienza acquisita dagli interpreti professionisti nel fronteggiare le difficoltà incontrate nel corso dell'interpretariato. Questo fatto rende, per così dire, automatica la messa a punto di strategie per ovviare al problema, tanto che in molti casi non è più percepito come tale.

Quelle che rimangono sono, invece, le cosiddette "inexplicable hesitations", correlate a processi inconsci e per questo non riconoscibili dall'interprete, indipendentemente dalla sua esperienza. "Given that experienced interpreters have learned to manage *conscious* processes (e. g. reading of notes) efficiently, they may experience relatively more hesitations related to unconscious processes. This would explain the relatively high incidence of 'inexplicable' pauses among professional interpreters".⁴³

Le conclusioni a tale studio hanno messo in luce la forte dipendenza degli interpretariati dai cosiddetti "non-automatic processes". Hanno sottolineato, inoltre, come una trasposizione del messaggio quanto più possibile fluida e priva di esitazioni dipenda da capacità linguistiche ed extra linguistiche, sempre connesse tra loro. Le ultime corrispondono

⁴² *Ivi*, pp. 67-76.

⁴³ Peter Mead, "Exploring Hesitation in Consecutive Interpreting. An Empirical Study", *op.cit.*, p. 79.

principalmente a capacità di analisi logica del discorso in lingua sorgente e all'abilità di decodifica delle note. Queste ultime contribuiscono a rendere la restituzione in L2 scorrevole o meno tanto o quanto le capacità linguistiche dell'interprete.⁴⁴

Lo studio degli errori, accanto a quello delle esitazioni presenti nel corso dell'interpretariato, è stato un altro importante oggetto di ricerca in ambito di IR. La "Error Analysis" (EA) è stata, infatti, tema centrale dello studio condotto da Caterina Falbo, docente presso la SSLMIT di Trieste. Lei stessa ha definito la EA come "Part of the broader field of determining the quality of an Interpreted Text (IT) and hence of an interpreter's performance too".⁴⁵ Una prima precisazione riguarda la distinzione della EA a fini didattici - come metodo di valutazione nell'insegnamento dell'interpretariato - dalla EA come strumento di ricerca per l'analisi e il confronto dell'IT rispetto al testo in lingua sorgente, o Original Text (OT).⁴⁶

Lo studio degli errori commessi dagli interpreti di SI e IC si è snodato attraverso tre fasi principali. Queste sono state la registrazione e la classificazione degli errori, l'analisi dell'incidenza del presentarsi degli stessi e, infine, la ricerca delle possibili cause. Tale schematizzazione si è svolta nelle fasi di reperimento e analisi dei dati correlati allo studio. Nella prima fase di raccolta dei dati, l'IT deve essere considerato come testo autonomo ma sempre legato all'OT. Ciò vuol dire che devono essere prese in considerazione tutte le sue caratteristiche formali e grammaticali e, al contempo, se e come l'interprete riesca a gestirle nella produzione dell'IT. Ad esempio, quale sia il suo stato psicofisico, ma anche quale sia la tipologia e la vastità del pubblico presente, il tipo di ambiente in cui l'interpretariato si svolge ecc.

Parlando della seconda fase di ricerca, questa implica uno studio più approfondito dell'OT, ovvero la possibilità di classificare le informazioni all'interno di esso come primarie o secondarie e, di conseguenza, di attribuire un peso agli errori commessi. L'ultima fase corrisponde, invece, alla ricerca delle possibili cause alla base di tali errori, per il cui svolgimento si necessita di un ulteriore aiuto da parte dell'interprete. Attraverso il ricordo dei passaggi del testo interpretato, infatti, egli può fornire - se non sempre almeno in qualche caso - una spiegazione delle cause degli errori commessi.

I risultati di tale analisi hanno evidenziato come le categorie di errori più frequenti siano l'aggiunta di informazioni nell'IT rispetto all'OT, la contraria perdita di informazioni rispetto all'OT e la loro omissione nell'IT. Accanto alle prime due vi è, infine, la categoria della reintegrazione, che non corrisponde a una vera e propria categoria di errori, quanto

⁴⁴ *Ivi*, pp. 81-82.

⁴⁵ Caterina Falbo, "Error Analysis: A Research Tool", in Giuliana Garzone, Peter Mead e Maurizio Viezzi (a cura di), *Perspectives on Interpreting*, *op.cit.*, p. 111.

⁴⁶ *Ibid.*

piuttosto a un'aggiunta di informazioni corrette nell'IT che non erano state comprese in precedenza. I risultati dell'analisi sono stati ottenuti per mezzo della rilettura trasversale dei dati raccolti per ogni categoria. Si è resa così possibile una considerazione unitaria di tutti gli aspetti correlati alle singole categorie di EA che in precedenza erano state considerate individualmente.⁴⁷

2.4 Il diario come strumento di analisi

Un'ultima riflessione riguarda il diario come strumento di analisi. Esso corrisponde a una metodologia di raccolta dati di grande utilità, in quanto consente l'ottenimento di informazioni - per così dire - senza filtri perché completamente veritiere. La forma scritta e informale in cui il diario viene proposto agli studenti fa sì che le informazioni di interesse siano scritte in modo del tutto personale e risultino, per questo, molto diversificate tra loro e rappresentative di ogni singolo campione.

Il diario ha trovato ampio utilizzo in ambito didattico, come mezzo di riscontro costante degli studenti sull'oggetto o gli oggetti di interesse della ricerca. Nel caso di studio considerato, il diario ha costituito parte di un progetto incentrato sull'apprendimento dei bambini in età scolare e sui metodi di insegnamento più adatti alla facilitazione dello stesso. È stato proposto per due anni consecutivi a bambini frequentanti la quarta elementare di due diversi istituti, come parte del programma di scienze naturali. Essendo questa la materia di studio degli alunni, l'intento della ricerca così impostata ha corrisposto alla promozione di "Scientific thinking skills in primary school pupils".⁴⁸

La metodologia impiegata per la raccolta dei dati ha unito le registrazioni audio e video delle lezioni e i diari proposti agli studenti. Tuttavia, al termine della fase di raccolta dei dati, il docente - ricercatore si è reso conto della parziale inutilità del materiale video rispetto alle registrazioni per l'elaborazione dei dati stessi. I video delle lezioni, infatti, non sarebbero serviti ad aggiungere alcuna informazione rispetto alle registrazioni audio. Al contrario, l'operazione di revisione degli stessi è stata definita "time consuming".⁴⁹

Il diario si è dimostrato, invece, il mezzo più efficace per la raccolta dei dati necessari al proseguimento dell'indagine. Esso consiste in "A report, written immediately after each class, by a participant observer that includes a collection of qualitative data about the teaching

⁴⁷ *Ivi*, pp. 115-125.

⁴⁸ Joaquim Sà, "Diary Writing: A Research Method of Teaching and Learning", *University of Leeds*, <<http://www.leeds.ac.uk/educol/documents/00001698.htm>>, 1998 (consultato il 21 settembre 2015).

⁴⁹ *Ibid.*

- learning process”.⁵⁰ I vantaggi della scrittura del diario affiancato alle registrazioni delle lezioni sono stati molteplici. Esso ha consentito, innanzitutto, di svolgere l’osservazione durante le lezioni e di appuntare considerazioni personali sugli eventi più rilevanti senza che gli studenti ne fossero consapevoli. Questa prima fase di indagine, così strutturata, ha fatto sì che l’osservatore fosse un membro interno alla classe e risultasse, per questo, più credibile e affidabile. “The researcher must conduct him/herself in a way so as to become a member of the classroom community. The observer is not an external observer and his/her observations are more reliable and valid”.⁵¹

L’analisi dei diari ha consentito, inoltre, di distaccarsi dall’attività della ricerca per assumerne consapevolezza. In questo modo, il diario è potuto diventare il centro delle riflessioni nonché il punto di partenza per una comprensione accurata delle variabili in gioco e delle modifiche necessarie nel corso dell’analisi per una raccolta dati esaustiva e rilevante ai fini della stessa. I primi diari, infatti, contenevano domande e linee guida piuttosto generiche, che sono state affinate e approfondite nel corso delle lezioni, in base ai dati emersi durante l’osservazione.

La conclusione dell’esperimento ha portato a risultati molto positivi. L’operazione di monitoraggio continuo degli alunni per mezzo della raccolta e dell’analisi dei diari ha permesso di capire “How pupils' thinking skills are developed and how teaching to think strategies can also be developed”.⁵² In particolare, è stato evidenziato come gli schemi mentali degli alunni, costruitisi progressivamente attraverso le risposte alle domande del diario, abbiano rappresentato un aiuto di fondamentale importanza nello sviluppo del pensiero scientifico degli stessi. “The children's review of thinking schemes, constructed gradually with the help of questions, is very fruitful for the development of scientific thinking”.⁵³

Viste le potenzialità e i risultati raggiungibili attraverso il suo utilizzo, il diario è stato preso a modello nella conduzione del caso di studio. Esso ha rappresentato, infatti, uno dei metodi principali per la raccolta dei dati, come attività proposta agli studenti mentre si svolgeva l’osservazione delle lezioni. La scrittura di opinioni personali in modo del tutto libero e incondizionato - tanto più nel caso di alunni di 9 o 10 anni - mi ha fatto riflettere su quale peso potesse avere tale operazione in termini di quantità e qualità di informazioni raccolte.

Nel mio caso, la scrittura di un diario da parte degli studenti di IC dal cinese all’italiano avrebbe garantito un riscontro continuativo nel corso del semestre, ma anche più

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Ibid.*

⁵³ *Ibid.*

oggettivo rispetto ad altri metodi. Essa avrebbe prodotto, infatti, dati realmente rappresentativi di quali fossero stati i problemi incontrati dagli studenti durante il corso perché descritti da loro come tali. Avrebbe altresì permesso di verificare se le problematiche percepite da me durante l'osservazione delle lezioni di interpretariato corrispondevano - e se sì in che misura - a quelle esposte dagli studenti nel diario durante il corso di IC.

Il diario ha, infine, rappresentato un grande aiuto nel raggiungimento del secondo obiettivo della ricerca, ovvero la comprensione delle strategie e delle tattiche messe in campo di volta in volta dagli studenti durante l'interpretariato. Grazie all'ultima domanda del diario, infatti, è stato possibile comprendere quali fossero le strategie utilizzate per risolvere i problemi riscontrati. Inoltre, se queste fossero state ritenute efficaci o meno e se avessero portato a effettivi miglioramenti nel corso dei successivi interpretariati.

CAPITOLO 3

**IL CASO DI STUDIO: LAVORO DI RICERCA QUALITATIVA
SUGLI STUDENTI DEL CORSO DI IC CINESE-ITALIANO - CDL ITES,
UNIVERSITÀ CA' FOSCARI**

CAPITOLO 3

Il caso di studio:

Lavoro di ricerca qualitativa sugli studenti del corso di IC cinese-italiano – Cdl ITES, Università Ca' Foscari

3.1 Breve presentazione del progetto

Il caso di studio che mi accingo a presentare all'interno di questo elaborato è nato come esperimento ispirato ai recenti progetti di ricerca appartenenti alla branca dell'IR, di cui abbiamo parlato. Questo lavoro di analisi ha coinvolto in fase iniziale gli studenti del primo anno di IC dal cinese all'italiano del corso di laurea magistrale in Interpretariato e Traduzione Editoriale e Settoriale dell'Università Ca' Foscari di Venezia, durante l'anno accademico 2014/2015. Ho voluto orientare la scelta dei campioni agli studenti del primo anno del corso per poter lavorare su un gruppo di "novices", come sono stati definiti nel corso di vari studi. Con tale definizione si intendono gli studenti che si avvicinano per la prima volta allo studio dell'IC e si confrontano con gli scogli e le capacità richieste da questa disciplina, soprattutto, ma non soltanto, sul piano linguistico.

I campioni presi in esame per svolgere l'analisi sono stati, dunque, in fase iniziale, studenti del primo anno in un numero che non superava, a seconda delle lezioni, le 20 persone. Il periodo di osservazione, affiancandosi in seguito alla raccolta di materiale di diverso tipo, si è svolto durante il modulo di esercitazioni di IC. Il modulo si articola in 14 lezioni da 2 ore settimanali, per un totale di 28 ore complessive, tenute dalla professoressa di madrelingua cinese Zhu Xuemei. Le lezioni con la docente madrelingua sono lezioni di natura pratica, in cui gli studenti si esercitano all'ascolto di brani inerenti un determinato argomento, alla presa di appunti e alla restituzione del testo in lingua italiana. Quest'ultima fase avviene col supporto della docente e dei compagni, che a gruppi propongono una resa del testo ascoltato. Le lezioni con la professoressa Zhu si svolgono accanto alle regolari lezioni di interpretariato, tenute dal professor Livio Zanini, che almeno per il primo anno sono di natura prettamente teorica, per un totale di 14 incontri e altrettante 28 ore complessive.

Una parte degli stessi studenti, 12, sono stati osservati, oltre che durante tutta la durata del corso, anche in sede di esame, che si è tenuto in data 11 giugno 2015. In una seconda fase

di ricerca ho invece deciso di ampliare il raggio dei campioni presi in esame anche ai ragazzi del secondo anno, venendo a formare un gruppo totale di circa 50 studenti. Il cambiamento di direzione mi ha dato modo di svolgere un'osservazione più completa perché diversificata per metodi, ma anche di confrontare i dati sulla base di variabili modificate o rimaste invariate nel passaggio dal primo al secondo anno di studio.

3.2 Ragioni e obiettivi della ricerca

In primo luogo, la motivazione che mi ha spinto a cominciare un progetto come questo e a portarlo avanti, seppur con molti dubbi, è stata la mia passione per l'interpretariato e la volontà di concludere il percorso universitario con una tesi incentrata su questa così difficile, eppure affascinante disciplina. L'idea di fondo è stata, dunque, quella di assumere l'attività dell'interpretariato come focus della discussione e di esaminarne uno dei molteplici aspetti. Ho voluto studiare, in particolare, come l'interpretariato fosse stato percepito e affrontato da interpreti per così dire "in divenire", gli studenti della mia stessa università.

Nello specifico, attraverso questa ricerca ho voluto esaminare le tre fasi dell'IC, che ho identificato in una prima fase di ascolto e comprensione del messaggio in lingua cinese, una seconda fase di presa di appunti sul blocco note e un'ultima fase di resa in lingua di arrivo. Ho cercato di capire quali fossero le principali variabili contenute all'interno di ognuna di queste fasi, di farle emergere e di ragionare su quali fossero le maggiori difficoltà incontrate per ognuna delle micro categorie individuate. Ho proseguito l'analisi chiedendomi se e a che punto del corso queste difficoltà venissero risolte e quali strategie fossero state impiegate per risolvere tali problematiche, con l'intento di raccogliere dati significativi per condurre un'analisi di stampo qualitativo.

3.3 Difficoltà preliminari

Il lavoro di ricerca che ho svolto è nato come un progetto avente un suo contenuto, una struttura delineata fin da subito e, soprattutto, una forte volontà da parte mia di essere portato avanti, ma si poggiava su una base estremamente fragile. Avevo infatti pochissime certezze e molti dubbi sulle reali possibilità di concretizzare la ricerca, considerando i mezzi che avevo a mia disposizione per raggiungere questo obiettivo. Innanzitutto perché l'analisi di studenti agli inizi della loro carriera da interpreti avrebbe comportato un processo di osservazione critica e raccolta di dati in una visione del tutto personale. In secondo luogo, questo avrebbe implicato l'espressione di un giudizio, pur se del tutto soggettivo e considerabile per quello che è, cioè una valutazione data da una studentessa del secondo anno di laurea magistrale in interpretariato.

Per quanto sia forte il mio interesse verso la disciplina e la motivazione nel voler tentare di diventare interprete una volta concluso il percorso universitario, ho ancora pochissima, se non nessuna esperienza in questo campo. Al contrario, gli autori di moltissime ricerche di IR sono su larga scala professori universitari, ricercatori che si occupano dell'ambito di interpretariato e hanno approfondito aspetti di particolare interesse o interpreti professionisti. Mi si poneva quindi un grande interrogativo, mi chiedevo se e in che modo sarei riuscita a portare a termine un progetto ambizioso ma rischioso al tempo stesso, poiché non mi sentivo all'altezza del percorso che, pur consapevolmente, avevo deciso di intraprendere.

3.3.1 Bibliografia di IR e tipologia di analisi

In secondo luogo, non mi era molto chiaro come si svolgesse un lavoro di analisi. Prima ancora di considerare quello che sarebbe stato il fulcro del caso di studio, ero incerta su come avrei dovuto trattare un lavoro di ricerca che presentasse caratteristiche idonee, non avendolo mai affrontato durante il percorso universitario. Fin dall'inizio della raccolta del materiale per questa parte di tesi in un certo senso più pratica, non sapevo se esistesse una bibliografia da consultare per ottenere linee guida per la raccolta e la successiva elaborazione dei dati.

Sono stati i miei due professori di interpretariato, che sono anche interpreti

professionisti, a consigliarmi testi che si occupano di IR, che mi sono stati di grande aiuto. Gli scritti in materia si occupano infatti di spiegare quali siano le fasi della ricerca in campo di interpretariato e quali siano le difficoltà e i dubbi che si possono incontrare in ciascuna di queste. Essi chiariscono, inoltre, quali siano le più importanti domande (e relative risposte) che bisognerebbe porsi in una fase precedente la ricerca vera e propria, per chiarire quali vogliono essere i contenuti e gli intenti della stessa.

Avrei dovuto anche stabilire a quale tipologia dovesse appartenere l'analisi, ovvero se dovesse essere di tipo quantitativo o qualitativo. Come è stato esposto, l'obiettivo di quest'ultimo tipo di analisi non consiste nell'esposizione numerica della frequenza del presentarsi di alcuni parametri, ma piuttosto di chiarire le ragioni per cui tali fattori si verificano. Una volta stabilito, quindi, che il tipo di analisi che avrei voluto intraprendere fosse di tipo qualitativo, si poneva il problema di come organizzare l'analisi vera e propria. Avrei dovuto capire quanti e quali dati mi servisse reperire, ma anche in che modo raccogliarli e schematizzarli per procedere alla fase di analisi ed esposizione dei dati.¹

3.3.2 Preparazione della fase di osservazione

L'osservazione mi sarebbe servita a trascrivere sul blocco ciò che vedevo durante l'interpretariato e a trarne delle conclusioni in un secondo momento. Ciò sarebbe stato possibile assistendo alle lezioni della professoressa Zhu, che divide gli studenti in due gruppi in ordine alfabetico, a seconda della lettera iniziale del loro cognome. Avrei potuto, però, osservare le lezioni di uno solo dei due gruppi, quello dei ragazzi con cognomi M-Z, poiché l'orario delle lezioni dell'altro gruppo, quello dei ragazzi con cognomi A-L, si sovrapponeva alle mie lezioni di interpretariato 2. Già in partenza sapevo, quindi, che avrei preso in considerazione un campione ristretto, che non rappresentava la totalità degli studenti, ma solo una parte di essi. Inizialmente pensavo che questo avrebbe pesato sullo svolgimento dell'analisi, in quanto avrebbe fornito dati parziali e non del tutto rappresentativi.

Dall'altro lato, invece, ho pensato che lo svolgimento di un'indagine su un campione più ristretto di persone sarebbe stato più funzionale e mi avrebbe permesso di gestire meglio

¹ La ricerca condotta attraverso un approccio qualitativo, il "qualitative approach", è molto più frequente di quella a carattere quantitativo per progetti che si occupano di IR, come dimostra lo studio che ha considerato 48 articoli pubblicati sulla rivista specialistica *Interpreting* nel periodo tra il 2004 e il 2009. Di tutti e 48 gli articoli presi a campione, 26 hanno utilizzato il cosiddetto "Qualitative Discourse Method", mentre solo 22 l'approccio quantitativo. Liu Minhua, "Methodology in Interpreting Studies: A Methodological Review of Evidence-Based Research", *op. cit.*, pp. 47-108.

la situazione, senza il rischio di ottenere troppe informazioni e non considerarle con la dovuta attenzione. Inizialmente pensavo che forse non avrei avuto dati a sufficienza per supportare determinate affermazioni, perciò ho pensato che in casi estremi, come una raccolta dati troppo scarsa o non appropriata, avrei preso in considerazione l'idea di abbandonare la ricerca. Speravo di non trovarmi in questa situazione perché mi sarebbe dispiaciuto molto dover rinunciare a un progetto in cui credevo, ma per fortuna non è stato questo il caso.

Mi chiedevo, infine, quanto tempo avrei dovuto dedicare alla lettura del materiale prima di poter cominciare a scrivere la parte di ricerca. La tendenza che ho avuto, che ho poi riscontrato essere abbastanza comune ai “novices” senza alcuna esperienza alle spalle, è quella di temere il distacco dalle fonti cartacee per dedicarsi alla pratica della ricerca e alla sua seguente esposizione. Lo svolgimento di un'attività basata quasi unicamente sull'utilizzo di materiale creato *ad hoc* e con caratteristiche molto personali, trattandosi sempre di osservazioni proprie, può creare un senso di spaesamento. Nel mio caso questo è sfociato in dubbi riguardanti la correttezza e l'eshaustività del materiale raccolto, ma anche la sua idoneità sul piano contenutistico e formale. Per questo ho cercato di leggere il più possibile altri esempi di ricerche svolte e di cercare di capire nel corso della ricerca se i dati raccolti assomigliassero in qualche modo alle tesi proposte, adattandoli ad esse se necessario.²

3.4. Raccolta dei dati

3.4.1 Osservazione delle esercitazioni di IC del primo anno

Una volta chiarito, almeno in linea generale, quali volessero essere i contenuti e gli obiettivi del caso di studio, si è passati alla fase di raccolta dei dati. Ho pensato di cominciare questa fase attraverso l'osservazione delle lezioni della professoressa Zhu del primo anno, pensando di utilizzare come campione solo questo gruppo di studenti. La partecipazione a

² A questo proposito è stata molto interessante la lettura dello studio condotto da Friedel Dubsloff, della danese Aarhus School of Business, che si occupa di descrivere quali siano le difficoltà che i cosiddetti “newcomers” o “beginners” incontrano durante il percorso di progettazione e scrittura di un lavoro di ricerca. A dimostrazione di ciò, Dubsloff ha portato l'esempio della sua esperienza personale di scrittura di dissertazione finale di dottorato. Il suo resoconto raccoglie le difficoltà incontrate in ordine cronologico e parte dalla prima fase di scelta del tema e di assenza di docenti esperti in interpretariato che potessero seguire il progetto nel suo svolgimento, fino al difficile reperimento di materiale bibliografico e una non sempre corretta gestione delle tempistiche di lettura e scrittura. Egli passa, in seguito, a illustrare i problemi legati alla scelta di un metodo coerente da adottare per lo svolgimento della ricerca e per il raggiungimento dei risultati voluti, fino a un'ultima fase di scrittura sempre soggetta a “constant time pressure”. Friedel Dubsloff, “Beginners' Problems in Interpreting Research: A Personal Account of the Development of a PhD Project”, in Daniel Gile, Helle V. Dam, Friedel Dubsloff et al. (a cura di), *Getting Started in Interpreting Research*, *op.cit.*, pp. 147-160.

lezioni già affrontate l'anno precedente mi avrebbe consentito di esternarmi dal gruppo degli studenti per osservarli da un angolo privilegiato, per così dire. Non avrei dovuto, infatti, mantenere lo stesso livello di concentrazione richiesta all'IC ma avrei potuto dedicarmi solo a osservare come i ragazzi si comportavano di fronte all'ascolto di testi in cinese mai affrontati prima.

Inoltre, la conoscenza degli argomenti oggetto d'esame dell'anno precedente ha rappresentato per me un grande vantaggio. Se è vero che per un interprete la padronanza dell'argomento può essere di enorme aiuto per la resa in lingua di arrivo, lo è stato anche per me che avrei dovuto raccogliere dati a partire da ciò che sentivo. Avrei potuto, infatti, appoggiarmi su una base un po' più solida che se avessi ascoltato testi relativi ad argomenti sconosciuti. Non mi ricordavo nel dettaglio tutte le parti dei testi e anche riascoltandoli per la seconda volta, se mi avessero chiesto di interpretare, avrei proposto una resa in italiano in parte diversa da quella originale. Tuttavia, l'ascolto di un testo già conosciuto mi permetteva di pensare a come avessi appuntato quella parte un anno prima, a come l'avrei appuntata in quel momento e, soprattutto, a quanto e come gli studenti campione, ascoltando il testo per la prima volta, riuscissero ad appuntare e a tradurre.

La stessa attività sarebbe risultata difficile se non impossibile per le lezioni del secondo anno, poiché non avrei potuto esentarmi dall'attività di interpretariato. Prima di tutto perché venivano proposti testi che sarebbero stati oggetto d'esame anche per me e su cui dovevo esercitarmi, sia a livello di ascolto sia di presa di appunti. Oltre a ciò, un'osservazione svolta su testi del livello richiesto per superare l'esame di interpretariato 2, non sarebbe stata, a parere mio, neutrale, né molto funzionale alla ricerca. Gli aspetti che potevo riscontrare come problematici negli miei compagni molto probabilmente lo erano anche per me, se non sempre, almeno in qualche caso. Non potevo, quindi, pormi in una condizione di sola valutazione, ma avrei dovuto anche condurre un'autovalutazione, che ho elaborato in un secondo momento. Nel caso invece del corso di interpretariato 1, in cui vi erano conoscenze già consolidate, almeno in buona parte, il processo risultava molto più semplice e mi sembrava centrasse maggiormente l'obiettivo della ricerca.

Durante l'osservazione delle lezioni della professoressa Zhu tenevo vicino a me un blocco note su cui appuntavo tutto ciò che vedevo e mi sembrava significativo evidenziare, come il metodo utilizzato per appuntare i concetti chiave o parti del testo problematiche. Ad esempio, nelle prime lezioni dedicate alla presentazione di marchi di pc internazionali e allo sviluppo dei social network in Cina, molti nomi di marchi venivano pronunciati dalla docente in cinese e non trovavano un immediato corrispondente in italiano, vedi la Dell, la cui

trascrizione fonetica è *Dai er*, 戴尔, fattore, questo, che ha causato molta indecisione.

A fianco ai termini o alle frasi che mi sembrava più significativo appuntare, con la relativa trascrizione in caratteri cinesi, ho scritto un'osservazione su quale fosse la difficoltà o il punto di forza emerso da quella particolare parte del testo. Ad esempio, in alcune delle prime lezioni ho potuto riscontrare difficoltà relative, ancora prima che all'ascolto, alla velocità di lettura, che non sempre era considerata sostenibile. In tal caso scrivevo ad esempio "Ascolto: chiedono di ripetere la frase", oppure "Problemi velocità di lettura". O ancora, se ascoltando la frase mi sembrava che la struttura fosse stata compresa ma c'era insicurezza su come tradurre alcuni termini in italiano, scrivevo "Termini", oppure "Lessico: resa non molto sicura", oppure "Incertezza", con accanto i termini cinesi che avevano provocato le maggiori difficoltà. Se si erano verificati, invece, problematiche nell'esatta comprensione della struttura del periodo e la resa cominciava con una frase che veniva modificata in corso d'opera scrivevo ad esempio: "Struttura della frase, come è costruita? Problema di resa".

Cercavo, quindi, di avere per ogni lezione un resoconto il più possibile completo di come si fosse svolta la lezione e di quali fossero i punti su cui era necessario soffermarsi maggiormente. In ogni caso, oltre alle trascrizioni dei miei commenti ho deciso di registrare di volta in volta le lezioni e di conservarle insieme al materiale cartaceo. Durante la prima lezione della professoressa Zhu ho messo al corrente gli studenti del fatto che sarebbero stati registrati durante l'interpretariato per sapere se qualcuno di loro non fosse d'accordo. Ho cercato di spiegare che sarebbe stato fondamentale per la ricerca affiancare al materiale cartaceo le registrazioni delle lezioni e anche che durante il percorso avrei richiesto e apprezzato la loro collaborazione.

3.4.2 Il Diario dell'Interprete: contenuti e metodologia di utilizzo

Ciò a cui mi riferisco con quest'ultima affermazione è il secondo metodo che ho pensato di elaborare per la raccolta dei dati, per il cui successo sarebbe servito un contributo costante da parte dei ragazzi. È vero che seguendo le loro lezioni e registrandole potevo rendermi conto della presenza o assenza di alcuni fenomeni, ma si trattava comunque di variabili su cui io formulavo delle ipotesi, che avrei cercato di verificare durante il corso.

Mancava, però, un riscontro da parte degli studenti, che di sicuro vivevano le due ore settimanali di interpretariato osservate in modo assai diverso dal mio. Avrei voluto trovare un metodo che gli permettesse di esprimere opinioni, pareri, sensazioni e - perché no -

arrabbiature dopo lo svolgimento della lezione. Il metodo che ho pensato di proporre inizialmente era un questionario con domande a crocette a cui i ragazzi avrebbero dovuto rispondere ogni settimana. Pensandoci in un secondo momento, però, esso corrispondeva a un metodo strutturato che poteva risultare chiuso e in un certo senso vincolante. Il questionario avrebbe, secondo me, portato alla ricerca delle aree problematiche tra quelle già indicate sul foglio come opzioni, all'interno di un campo ristretto. Non avrebbe, al contrario, dato la possibilità di esprimere qualsiasi considerazione fosse venuta in mente a posteriori, senza restrizioni. Avevo provato a ipotizzare come potesse svolgersi la compilazione di un eventuale questionario. Se uno studente avesse avuto davanti un foglio con alcune domande seguite da un certo numero di opzioni, difficilmente ne avrebbe trovate altre rispetto a quelle proposte. Non avrebbe neppure scritto altre opinioni sul foglio né avrebbe fatto una "x" sull'opzione "altro" se fosse stata presente.

Ho pensato, perciò, di proporre ai ragazzi quello che ho definito il "Diario dell'Interprete". Si trattava di un foglio su cui i ragazzi potevano scrivere tutto ciò che volevano sulla lezione di interpretariato appena conclusasi. La strategia del foglio bianco sarebbe stata da un lato più efficace per l'ottenimento del risultato voluto, dall'altro, però, avrebbe suscitato un effetto opposto, una sorta di spaesamento dovuto all'incertezza di qualin fossero i contenuti da scrivere. Ho fatto questo ragionamento pensando che il diario è stato proposto ai ragazzi fin dalla prima lezione della professoressa Zhu, a febbraio. Mi sono resa conto che dopo la prima lezione di una materia nuova e *sui generis* quale è l'interpretariato, sarebbe risultato forse difficile fare un commento a caldo sull'interpretariato svolto. I ragazzi, infatti, non erano ancora familiari con l'impostazione della lezione, né sapevano quali competenze la stessa avrebbe richiesto.

Ho deciso, perciò, di scegliere una via intermedia, cioè di fornire alcune linee guida alla scrittura, ma con l'intento di non indirizzare troppo la risposta e di non porre vincoli. Ho scelto, cioè, di formulare quattro domande aperte piuttosto generiche. Mentre la prima lasciava un margine di risposta molto ampio, le altre tre andavano leggermente più nel dettaglio nell'esame delle tre macro aree di interesse della ricerca; tutte le domande, comunque, lasciavano diverse possibilità di risposta.

La prima domanda è "Se dovessi fare un breve resoconto della lezione di oggi, cosa scriveresti? Come ti sei sentito a fare l'interprete?" L'intento di questa prima domanda era quello di ottenere un'impressione generale sulla lezione, che non si concentrasse troppo su un aspetto in particolare, ma che fornisse un commento generico all'interpretariato svolto.

Dalla seconda domanda, invece, ho deciso di tracciare un po' meglio il terreno e di

definirne l'oggetto, pur lasciando il campo d'azione piuttosto ampio. La domanda si concentrava sulle conoscenze pregresse degli studenti sull'argomento in questione, ancor prima di affrontare il testo in cinese. Ad esempio, parlando di inquinamento ambientale, quanto i ragazzi fossero informati sulle principali forme di inquinamento, i principali termini relativi a esso ecc. La domanda è "Ad esempio, come ti è sembrato l'argomento a prescindere dal testo cinese, avevi già qualche conoscenza in merito oppure nessuna? Ti è risultato difficile capire l'argomento di cui si parla?"

La terza domanda mirava a far emergere le problematiche riguardanti le tre macroaree dell'interpretariato svolto, ovvero ascolto, presa di appunti e resa in italiano. Nonostante ciò, ho deciso di accorpare tutte e tre le categorie in un'unica domanda e di non separare le une dalle altre. La domanda in questione è "Quali sono le difficoltà che hai avuto dovendo interpretare il testo, ad esempio, lessico troppo specifico, numeri, lettura troppo veloce, ascolto, difficoltà a prendere appunti, problemi nella resa in italiano ecc. e perché?" In questo modo i campioni potevano pensare a quale tra questi fosse stato l'aspetto più problematico e scriverlo, senza dover necessariamente trovare problematiche legate a tutte e tre le fasi. Ma temevo che ciò sarebbe successo se avessi formulato tre domande separate, una per ogni categoria. Ho lasciato, anche in questo caso, massima libertà di scrittura, cercando al contempo di tracciare il perimetro di ciò che mi interessava sapere.

La quarta e ultima domanda, invece, chiedeva quali fossero le strategie messe in atto per fronteggiare aspetti ancora problematici e se i metodi utilizzati in precedenza avessero portato a miglioramenti. La domanda è "Quali strategie userai per far fronte a queste difficoltà? Pensi che i provvedimenti presi siano stati utili a vedere dei miglioramenti e se no, cosa dovresti ancora migliorare per rafforzare gli aspetti su cui ti senti ancora debole?" Potevano presentarsi due opzioni. La prima corrispondeva all'attuazione di metodi rivelatisi efficaci e, in questo caso, mi interessava sapere quali fossero. La seconda, invece, corrispondeva all'utilizzo di metodi ritenuti non ancora del tutto adeguati al conseguimento di risultati positivi. In questo secondo caso avrei voluto sapere quali cambiamenti fossero necessari ad affrontare gli aspetti ritenuti ancora difficoltosi.

Al termine delle domande ho scritto una sorta di incoraggiamento, una breve rassicurazione che ribadiva come l'attività del diario fosse soltanto uno strumento di analisi, senza alcun collegamento col programma d'esame o con giudizi dati dai professori. I diari sarebbero stati raccolti e letti solo da me, che ero una studentessa al pari loro. Ciò che ho scritto è "Queste sono alcune linee guida ma è un diario, quindi sentitevi liberi di scrivere tutto ciò che vi viene in mente senza preoccuparvi dell'ordine o della forma, non c'è un

giudizio! Grazie per l'aiuto e buon diario. Giulia”.

Ho proposto la compilazione del diario a partire dalla prima lezione, per avere un riscontro continuativo nell'arco di tempo considerato e verificare se e cosa fosse cambiato dall'inizio alla fine del corso. Prima dell'avvio del semestre dovevo sapere con certezza ciò che avrei voluto domandare ai ragazzi durante l'intera durata del corso. Anche questo passaggio non è stato così semplice come può sembrare, perché mi richiedeva di ipotizzare quali sarebbero stati gli aspetti più rilevanti e di formulare le relative domande prima dello svolgimento dell'osservazione. Era un'operazione piuttosto impegnativa. Non potevo rendermi conto delle problematiche più rilevanti se non ne avevo ancora verificato l'esistenza e ciò sarebbe stato possibile solo attraverso l'osservazione dell'interpretariato.

Poco prima dell'inizio del semestre ho pensato a una bozza di diario da proporre alla fine della prima lezione, con la consapevolezza che dovesse essere modificata nel corso dell'osservazione. In seguito ho pensato di rendere i ragazzi partecipi di quello che li aspettava, perché così facendo avrei, da un lato, avuto maggiore sicurezza di ricevere l'approvazione che speravo e, dall'altro, sarei riuscita a giocare d'anticipo. In questo modo i ragazzi non si sarebbero trovati di fronte alla compilazione di un questionario di cui non sapevano nulla, né l'avrebbero scritto solo per portarlo a termine. Avrebbero potuto, al contrario, impiegare il tempo necessario alla compilazione, che avrebbe richiesto solo pochi minuti.

L'unico modo per essere sicura che tutti gli studenti venissero a conoscenza del diario come strumento di ricerca era la rete. Non conoscevo nessuno studente del corso del primo anno, se non una ragazza che era la coinquilina di due mie compagne di corso. Ho parlato con lei di quale fosse il mio progetto e le ho chiesto se poteva aiutarmi a spargere la voce tra i suoi compagni, ma dal momento che sarebbe stato difficile per lei avvisarli tutti, le ho anche chiesto se avevano un gruppo Facebook, come è usuale tra compagni di corso. Come ben sappiamo, i social network sono mezzi potentissimi per raggiungere in modo subitaneo un numero di persone molto elevato e questo centrava in pieno il mio obiettivo: avevo bisogno di capire in breve tempo se tutti i campioni stimati in precedenza fossero disposti ad aiutarmi. Ho pubblicato un post in cui mi presentavo e spiegavo in breve il contenuto della tesi, dicendo che, trattandosi di un lavoro di ricerca, mi sarebbe servito raccogliere tutte le informazioni possibili sull'interpretariato da loro svolto attraverso un *feedback* costante, fonte di informazioni complete e molto realistiche. Ho allegato, in seguito, il file del Diario dell'Interprete che avevo preparato, pensando che sarebbe stato più agevole mandarlo via mail settimanalmente piuttosto che consegnarlo in forma cartacea al termine della lezione.

Ho visto che il post era stato visualizzato da quasi tutti gli studenti e aveva ricevuto un certo numero, anche se non molto elevato, di “like”, il che era anche comprensibile. Si trattava, di fatto, di una richiesta ulteriore che si aggiungeva allo studio del programma d’esame e, per quanto avessi cercato di renderla il meno impegnativa possibile e molto libera nella forma, veniva percepita forse come un impegno aggiuntivo, oltretutto di una materia del tutto nuova mai studiata prima. Poteva risultare un’attività vista con un certo distacco e lo avevo già messo in conto.

La sola conoscenza dell’esistenza del Diario mi faceva sentire più al sicuro, in un certo senso. Non avevo il timore, anche se ne rimanevano molti altri, di non avere la possibilità di iniziare da subito la raccolta del materiale per l’intempestivo avviso dei campioni. Arrivata alla prima lezione, prima che la professoressa Zhu cominciasse la spiegazione, ho parlato nuovamente coi ragazzi, mi sono presentata di persona e ho spiegato in breve che avrei voluto assistere alle lezioni, registrarle e chiedere loro se avessero voluto compilare il diario, in forma del tutto anonima, dovevano solo scrivere la data della lezione. Mi interessava insistere sul fatto che erano liberi di scrivere ogni cosa volessero, dato che lo scopo era quello di far affiorare più idee possibili, non di fargli percepire qualcosa come più importante e qualcosa meno. Qualsiasi dettaglio, anche se ai loro occhi poteva sembrare insignificante o banale mi era utile a capire meglio il quadro della situazione.

Ciò di cui non volevo farli per nulla preoccupare, invece, era la forma in cui scrivevano, avrebbero potuto scrivere come preferivano, come accade in un diario vero e proprio. Non ho imposto un limite di spazio con un numero fisso di righe in cui delimitare la scrittura. Il diario voleva essere una raccolta di pensieri e idee, non serviva pensare alla grammatica o adattare necessariamente le frasi alla forma scritta. Non si trattava infatti di un’attività da vivere come un compito o come una parte d’esame con un giudizio, perché non era affatto questo il mio intento. Al contrario, vedevo il diario come una forma di riflessione utile a capire meglio quali progressi si erano riusciti a fare dall’inizio alla fine del corso, ad assumere maggiore consapevolezza dei problemi incontrati lungo la strada e a rendersi conto di quali potessero essere le cause degli stessi e i metodi a disposizione per risolverli.

3.4.2 a) Problematiche riscontrate in seguito alla proposta del Diario dell’Interprete

Dopo la prima lezione tre ragazze hanno compilato il diario e me l’hanno consegnato. Da una prima lettura ho percepito un generale sentimento di timore e insicurezza, aggiunto a una difficoltà a sostenere la velocità di lettura, che, specialmente per le prime lezioni del

primo anno, non è molto elevata. È emersa, inoltre, la difficoltà nella comprensione del senso del messaggio in cinese e nella presa di note, il cui metodo viene insegnato a circa metà del corso. Soltanto poche righe consegnate alle fine della prima lezione di interpretariato mi avevano dato una panoramica abbastanza chiara della situazione ed erano state un punto di partenza per l'indagine che mi proponevo di portare avanti. Fin da subito mi sono resa conto di quanto fosse importante il contributo dei ragazzi datomi in questo modo. Dopo la prima lezione avevo ricevuto, però, solo tre diari. Mi ero un po' stupita perché speravo in un riscontro più positivo, soprattutto dopo la prima lezione, visto che avevo appena spiegato loro qual era il mio progetto e i ragazzi sembravano approvarlo. Alcuni studenti mi hanno detto che avrebbero preferito mandarmi il diario via mail nel corso della settimana, perché avrebbero avuto più tempo e calma per scrivere. Ho assecondato la loro richiesta e ho deciso di non consegnare più i fogli cartacei la lezione successiva. Avendo già caricato il file del diario su Facebook, ho aspettato di vedere se nel corso della settimana ne avessi ricevuti altri. Non potevo e non volevo essere insistente, confidavo nel fatto che forse sarebbe servito più tempo, come mi avevano detto.

Ho visto, però, che nessuno, nel corso della settimana, aveva mandato il diario e un po' forse me l'aspettavo, anche se non mi aspettavo di non riceverne alcuno. Ero preparata a ricevere un riscontro non continuativo e che il numero di campioni sarebbe diminuito inevitabilmente, perché si trattava di un'attività scritta che avrebbero dovuto svolgere di loro spontanea volontà e meno agevole di un'intervista. Non mi aspettavo però che nessuno degli studenti considerati come campione avesse voluto collaborare. Col passare delle settimane la situazione non cambiava, a parte pochissimi altri diari ricevuti; questo mi aveva scoraggiato e aveva aumentato di molto i miei dubbi. Continuavo a seguire le lezioni della professoressa Zhu e a registrarle e questa rimaneva una parte di raccolta dati senza dubbio molto utile. Man mano che si affrontavano testi di argomenti diversi si presentavano problematiche nuove che mi davano spunto per osservare come i ragazzi ragionassero, ma anche cosa e come appuntassero sul blocco. Potevo, così, notare certi aspetti che saltavano all'occhio e farmi un'idea abbastanza chiara di come si evolveva la situazione, ma era sempre un mio punto di vista che, per quanto attento, non rispecchiava del tutto la realtà. Sarebbe stato quindi molto più vantaggioso riuscire a raccogliere le opinioni dei soggetti dell'interpretariato stesso, ma più passava il tempo e più mi rendevo conto che non sarebbe stato possibile. Non avevo intenzione di abbandonare il progetto arrivata proprio a quel punto, avrei dovuto trovare un'alternativa per continuare a reperire i dati di cui necessitavo.

A fronte di come si stavano evolvendo gli eventi e dopo avere chiesto nuovamente consiglio ai professori, ho deciso di cambiare direzione e di modificare in parte la tipologia di campioni pensati inizialmente. Dato che non avevo ricevuto la collaborazione che speravo dai ragazzi del primo anno, volevo provare a proporre il diario ai miei compagni di corso del secondo anno, estendendo così il campo di ricerca a due tipologie di campioni differenti. Da un lato avrei analizzato gli studenti agli inizi dell'interpretariato e dall'altro studenti che si preparavano ad affrontare il secondo anno di IC, che avevano già consolidato alcune basi, risolto alcune problematiche e affrontato alcune paure e insicurezze. Pensavo che l'analisi di due gruppi di campioni, anche se si allontanava leggermente dall'idea iniziale, non avrebbe tolto qualcosa al mio lavoro, anzi, gli avrebbe forse dato un valore aggiunto. Avevo, così, davanti agli occhi due percorsi paralleli che potevano sempre essere confrontati, vedendo sia i progressi fatti dall'inizio alla fine del corso in entrambi i casi, ma anche quali fossero le aree più spinose che sono state superate durante il corso del secondo anno e a quale livello.

Ho cominciato, quindi, a esprimere le difficoltà che avevo avuto ai compagni con cui ho instaurato il rapporto più stretto, che mi hanno dato fiducia confermandomi la loro disponibilità a scrivere il diario. Ho poi ripubblicato l'annuncio sul nostro gruppo Facebook, che ha ottenuto, questa volta, un'approvazione decisamente maggiore, prima di presentare di nuovo il lavoro durante una nostra lezione del professor Zanini. Nelle settimane seguenti ho ricevuto diversi diari, non solo da chi mi aspettavo ma anche da altri miei compagni e questo mi ha incoraggiato e mi ha fatto tornare la motivazione che avevo in principio. Anche questa volta non si sarebbe trattato di un riscontro costante di tutti gli studenti del corso di interpretariato 2, ma rappresentava comunque un numero rassicurante, che faceva ben sperare per i risultati futuri.

Già dalla lettura dei primi diari mi sono accorta di quanto la scelta si fosse rivelata efficace per la continuazione della ricerca. Ogni diario rappresentava un modo di pensare e di vivere l'interpretariato ed esprimeva, oltre alle maggiori complessità che si incontravano, anche sfumature che prima non mi erano così evidenti. Ne ho avuto conferma dopo aver proposto il diario anche a una mia compagna cinese a cui mi sono particolarmente legata, che ha accettato di aiutarmi. Il suo livello di italiano è molto buono ma le ho detto che avrei preferito se avesse scritto il diario in cinese, poiché non volevo che la lingua rappresentasse un ostacolo, anche minimo, alla libera espressione di commenti e impressioni perché non si conoscevano le parole adatte per dire ciò che realmente si voleva.

Ho ricevuto, quindi, anche i diari in cinese in modo abbastanza frequente e questa è stata una parte della ricerca molto utile, ma soprattutto appassionante. Innanzitutto perché mi

sembrava che il senso di quello che stessi facendo fosse addirittura aumentato, che un filo logico ben saldo collegasse l'obiettivo della ricerca, cioè l'analisi dell'interpretariato dal cinese all'italiano, con il mezzo usato per raggiungerlo. Ovvero la considerazione di campioni rappresentativi non soltanto della lingua d'arrivo, la stragrande maggioranza, ma anche della lingua di partenza, vale a dire campioni di madrelingua cinese. Infatti, per uno studente cinese che seguiva un corso di IC dal cinese, la sua lingua madre, all'italiano, prima lingua straniera di studio, l'evento comunicativo sarebbe stato visto dalla prospettiva opposta e avrebbe fornito informazioni diverse da quelle raccolte fino a quel momento e per questo molto preziose. Oltre a ciò, la ricezione di materiale in lingua cinese rappresentava per me un ottimo esercizio di lettura, comprensione e sintesi dei concetti fondamentali.

Le problematiche in questo caso erano diametralmente opposte a quelle riscontrate negli studenti italiani. Le difficoltà legate alla velocità di eloquio e la mancata comprensione del messaggio, essendo il cinese la loro lingua madre erano, com'è ovvio, inesistenti e pochi problemi erano dati anche dalla fase di presa di appunti, che riusciva agevole. Le difficoltà maggiori erano rappresentate, questa volta, dalla resa in lingua italiana, loro lingua straniera di studio e fonte delle maggiori insicurezze. Il messaggio veniva recepito e compreso in modo completo, il maggiore ostacolo era costituito dalla corretta riformulazione in italiano nel breve tempo a disposizione. Questo perché il passaggio dal cinese all'italiano richiede di pensare non soltanto all'equivalente semantico di una parola, ma anche di tradurre quella stessa parola con la desinenza corretta di genere e numero, ad esempio. Ho ricevuto quindi spunti molto interessanti per capire meglio su quali categorie si sarebbe dovuta soffermare l'analisi, grazie anche al confronto delle aree problematiche degli studenti italiani e della studentessa cinese.

Il periodo della raccolta dei diari è iniziato nel mese di febbraio ed è proseguito fino al mese di aprile 2015. Il gruppo degli studenti volontari che ha accettato di compilare il diario dell'interprete era formato, come ho detto, per la maggior parte da ragazzi del secondo anno, tutti italiani ad eccezione di una studentessa cinese. Ho ricevuto qualche diario, ma in misura molto esigua, anche da alcune ragazze del primo anno, subito dopo le prime due lezioni, che mi sono stati di grande aiuto. Ho deciso in seguito di continuare la raccolta del materiale prendendo due strade diverse ma parallele, a seconda che si trattasse degli studenti di IC del primo o del secondo anno di corso.

Arrivata alla fine di marzo, mi trovavo con un insieme di dati che potremmo definire per metà prodotti da me e per metà autoprodotti dagli studenti, volontariamente. Avevo molte più informazioni riguardanti i ragazzi del secondo anno e molte meno di quelli del primo. Tali informazioni, oltre a essere in numero inferiore, erano anche molto diverse per tipologia,

molto più soggettive e meno verificate, in un certo senso. Mi interessava trovare un metodo alternativo per raccogliere le opinioni dei ragazzi e pensavo che il modo migliore per farlo sarebbe stato, questa volta, una breve intervista. La risposta a domande poste in forma orale, infatti, avrebbe esentato i ragazzi dall'impegno, per chi l'avesse ritenuto tale, di scrivere le risposte sul foglio.

3.4.3 Osservazione delle lezioni di tutorato specialistico

L'occasione per continuare la ricerca in questa direzione mi si è presentata con l'attività di tutorato, un modulo di ore extracurricolari a frequenza facoltativa che si tiene ogni anno a supporto degli studenti di Ca' Foscari. Per il nostro corso di "Interpretariato e Traduzione Editoriale e Settoriale" l'attività del tutorato può spaziare dal potenziamento della grammatica cinese, alla traduzione, a ulteriori esercitazioni di IC ed è stato proprio questo il caso dell'anno accademico corrente. Al tutorato possono partecipare gli studenti del primo e del secondo anno: mi sembrava per questo un'ottima occasione, due volte utile, sia per fare esercizio in vista dell'esame, sia per continuare l'analisi con l'obiettivo che mi ero prefissata. Dopo la prima lezione, infatti, ho parlato con la nostra tutor, la dottoressa Martina Codeluppi, esponendole il mio progetto di tesi e tutte le difficoltà che avevo incontrato fino a quel momento. Le ho detto che mi ero dovuta scontrare con l'assenza di un riscontro costante dei ragazzi del primo anno, una parte dei campioni che avrei voluto considerare e per questo stavo utilizzando soltanto i miei appunti e le registrazioni delle lezioni della professoressa Zhu come materiale per la ricerca.

La dottoressa Codeluppi ha concordato con me nel pensare che sarebbe stato molto più facile ottenere informazioni ponendo domande in forma orale piuttosto che scritta e ciò sarebbe stato possibile grazie al suo aiuto con un'intervista indiretta, o meglio, svolta in forma implicita. Durante le lezioni avremmo fatto esercizio utilizzando materiale audiovisivo, prevalentemente video di interviste o documentari in cui vi erano persone di madrelingua cinese che parlavano di argomenti simili a quelli affrontati in classe con la professoressa Zhu, concordati di volta in volta con la docente. L'esercitazione si sarebbe svolta in modo simile a quelle della professoressa Zhu, con la differenza che si sarebbe lavorato in un contesto secondo me molto più realistico. Per questo avrebbe avuto senso raccogliere le opinioni dei ragazzi in quella situazione ancor più che durante le lezioni usuali.

Per esercitarsi, veniva ascoltata una parte di video di lunghezza variabile, che per i ragazzi del primo anno non avrebbe superato i 30-40 secondi. Considerato che non avevano

ancora consolidato un proprio metodo di presa di appunti, più la porzione di testo da ascoltare era lunga, più sarebbe stato difficile utilizzare solo la memoria per interpretare. Al termine della parte di video ascoltata, la docente sceglieva uno studente casuale che avrebbe fatto la resa in italiano, come realmente accade nel contesto di un interpretariato, cioè senza interruzioni e correzioni di parole mancanti o di diverso significato. La valutazione dell'interpretariato svolto avrebbe considerato il contenuto di ciò che si era compreso e la forma con cui lo si era organizzato ed esposto, con le correzioni e le osservazioni del caso fatte al termine della resa dello studente.

Al termine della lezione, dopo che un certo numero di studenti aveva interpretato una parte dei documentari o dei programmi televisivi proposti, la docente avrebbe posto delle domande generali a tutta la classe su cui ci eravamo accordate in precedenza. Le domande corrispondevano in buona parte a quelle del diario, ovvero ai nuclei centrali dell'analisi che grazie a questa strategia mi era possibile approfondire. Ovviamente dovevo tenermi pronta a capire quando sarebbero cominciate le domande sul video appena ascoltato e, soprattutto, a scrivere le risposte e a conservarle. In questo modo, la docente avrebbe avuto un'idea più chiara di come stessero procedendo le esercitazioni e io, dall'altro lato, avrei ottenuto finalmente informazioni prodotte dagli studenti e quindi più oggettive e dettagliate. Avrei potuto capire realmente a che punto si era arrivati e quali fossero i problemi più evidenti secondo loro. Le domande poste ai ragazzi sono state le seguenti:

“Quali sono secondo voi le difficoltà di questo video? Sapevate qualche termine oppure no?”

La prima domanda voleva essere di carattere molto generale e al contempo capire se e quanto il lessico fosse conosciuto o fosse ancora un problema. In effetti lo era, perché la risposta ha evidenziato come solo pochissimi termini, quelli più generici, fossero conosciuti, mentre la maggior parte non lo erano e hanno causato per questo alcuni problemi nelle fasi di ascolto e presa di appunti.

Anche la velocità di eloquio ha rappresentato una difficoltà, ma è stata comunque messa in secondo piano rispetto al lessico, a termini sconosciuti. È stato detto ad esempio “Se anche il testo è letto velocemente si conoscono i termini uno un'idea se la fa, se invece non si conoscono i termini la velocità viene messa un po' in secondo piano”. La terza domanda riguardava, invece, la presa di appunti “Come va la presa di appunti dopo averla affrontata in classe?” (ci si riferisce al fatto che la lezione di tutorato si è svolta dopo la lezione teorica del prof. Zanini in cui si spiegava per la prima volta il metodo della divisione del foglio e dell'organizzazione dei concetti secondo lo schema S V O). “Come state procedendo adesso?”

La velocità di lettura sembra aumentata rispetto ai video precedenti e questo ha comportato un'altra difficoltà da tenere in considerazione, che si va a sommare alla difficoltà del testo stesso. Alla domanda "Quanto è difficile questo testo da 1 a 10?" i ragazzi hanno risposto "8", quindi pensano che sia molto difficile già a prescindere dalla velocità di lettura.

3.4.4 Osservazione delle lezioni di IC del secondo anno

Passiamo, invece, a illustrare come mi sono incamminata sull'altra strada del bivio, quella intrapresa per proseguire la raccolta di materiale riguardante gli interpreti del secondo anno. Sapevo che il percorso in questo caso sarebbe stato un po' meno ripido, perché avendo ricevuto fin da subito un maggiore supporto, avevo raccolto molto più materiale e partivo con le idee più chiare sia sui maggiori problemi incontrati fino a quel momento, sia sulla direzione che avrei dovuto prendere per continuare la ricerca. In questo caso ho utilizzato come spunto due diverse attività legate al corso di interpretariato dal cinese all'italiano. La prima corrispondeva alle lezioni stesse tenute dal professor Zanini, che anche per noi si affiancavano alle esercitazioni della professoressa Zhu Xuemei, ma sono state pensate in modo assai diverso dalle lezioni del primo anno. Una volta appresi i principi dell'interpretariato a livello teorico, che comprendevano le caratteristiche del buon interprete, il suo ruolo, l'importanza delle sue capacità comunicative per una buona riuscita dell'interpretariato e i vari contesti in cui esso si svolge, siamo passati a mettere in pratica tutte queste conoscenze attraverso lezioni di natura pratica, svolte in forma di *workshop* costante.

Ciò vuol dire che nel corso delle lezioni simulavamo di volta in volta una mini conferenza, che si teneva in classe con noi studenti divisi in sei gruppi da cinque o sei persone, all'interno di ognuno dei quali vi erano almeno un oratore e almeno un interprete. L'oratore o gli oratori avrebbero esposto un testo in cinese della durata di circa 2-3 minuti e all'interprete sarebbe toccato il compito di prendere nota dei concetti chiave ed eseguire una resa in italiano il più possibile fluida e persuasiva davanti al resto della classe, il pubblico di un ipotetico convegno. L'argomento veniva scelto di volta in volta in modo da essere in qualche modo correlato al tema che stavamo studiando con la professoressa Zhu, per una maggiore coordinazione e per agevolarci nella preparazione dei glossari, ciò che corrisponde alla reale preparazione che l'interprete svolge prima dell'interpretariato.

Prima di sedersi a prendere appunti, all'interprete veniva chiesto di presentare alla classe le conoscenze sull'argomento prima in italiano e in seguito in cinese. Il compito di

questa operazione includeva due vantaggi. Il primo corrispondeva alla verifica delle conoscenze pregresse dell'interprete che lo avrebbero aiutato nel corso dell'interpretariato, mentre il secondo corrispondeva a un fondamentale esercizio di *public speaking*. Anche se questa potesse essere ritenuta un'attività ansiogena e stressante, e di fatto lo era, aveva lo scopo di creare una condizione di pressione tale a quella in cui si trova costantemente l'interprete mentre lavora.

Anche di fronte a un contesto del tutto realistico e plausibile come quello appena esposto, mi si presentava un'occasione importante per il proseguimento dell'osservazione dell'interpretariato strutturato in questo modo e l'annotazione degli aspetti più rilevanti che potevano emergere da ogni lezione. Inoltre, al termine di ogni sessione di interpretariato, il professore chiedeva un commento a caldo su come fosse andata sia all'oratore, sia, soprattutto, agli interpreti. Poteva così comprendere meglio quali fossero le maggiori difficoltà, fare osservazioni su aspetti positivi e verificare in entrambi i casi se vi fosse una corrispondenza con la risposta dell'interprete. Mi sembrava che tutta l'attività svolta nel contesto delle lezioni, comprese le domande che il professore poneva agli interpreti subito dopo l'interpretariato, fosse in piena linea con l'obiettivo della ricerca e ho deciso, quindi, di seguire le lezioni, che erano programma d'esame anche per me, osservandole allo stesso tempo con quell'occhio critico e un po' distaccato mi era necessario per portare avanti la ricerca.

Ho quindi deciso di registrare anche le lezioni del professor Zanini, ma in questo caso ho commesso un errore di cui mi sono resa conto a posteriori. Non ho capito da subito l'importanza che le lezioni, strutturate sotto forma di conferenza, seppur informale e interna alla classe, potessero avere ai fini della ricerca, come potessero essere sfruttate per ottenere ulteriori dati ricchi di dettagli, impressioni subitane degli interpreti e per questo più autentiche e senza filtri. Non ho registrato le lezioni e non le ho osservate con l'obiettivo di fare ricerca fin da subito, ma ho cominciato a registrarle dopo circa un mese dall'inizio del corso. Penso che questa scelta, rivelatasi non troppo vincente, fosse dovuta al fatto che anch'io seguivo le lezioni da studentessa, al pari degli altri. Una volta iniziato il corso, come era accaduto per le lezioni della professoressa Zhu del secondo anno, non pensavo affatto di possedere capacità tali per esimermi dall'esercizio di ascolto e presa di appunti e per dedicarmi soltanto all'osservazione di ciò che succedeva intorno. Al contrario, il più delle volte mi sentivo meno sicura degli altri, pensavo che se fosse toccato a me fare l'interprete quel giorno non me la sarei cavata bene come chi stava interpretando in quel momento.

Da qui nasceva l'incertezza legata alla contemporanea azione su due piani diversi, cioè la frequenza e l'osservazione delle lezioni. Pensavo che sarebbe stato meglio continuare a

svolgere l'osservazione durante le lezioni del primo anno e procedere con l'esercizio durante le lezioni del secondo anno. In realtà avrei potuto fare entrambe le cose e il che sarebbe stato molto più vantaggioso, come di fatto è stato. Infatti, se avessi focalizzato l'attenzione sui problemi che riscontravo negli altri studenti, sarei riuscita a capire se le stesse problematiche appartenessero anche a me e su quali punti avrei potuto migliorare. Avrei condotto, così, un'analisi che racchiudeva anche un'autoanalisi, che mi avrebbe resa molto più consapevole di quali fossero le mie difficoltà e degli strumenti adatti ad affrontarle. Con questa idea in mente, a metà di un percorso in crescita anche per me, ho portato avanti un metodo per la raccolta dei dati che si è diviso tra le registrazioni delle lezioni e la loro successiva trascrizione e conservazione, integrate a loro volta con appunti di osservazioni personali scritte ascoltando gli interpreti e successivi commenti e suggerimenti del professore. In casi secondo me molto significativi ho anche posto una breve intervista agli interpreti.

Prima di tutto, ciò che si chiedeva sempre all'interprete era una domanda di carattere molto generale, da cui si prendeva spunto per tutte le successive considerazioni, ovvero "Com'è andata secondo te?". La risposta era in quasi tutti i casi piuttosto negativa e veniva motivata parlando di ciò che aveva tolto sicurezza all'interpretariato. La stessa domanda veniva poi posta anche al resto della classe, al pubblico della conferenza, "E come sono andati secondo voi?". Di solito la percezione negativa dell'interprete veniva smentita, perché i compagni il più delle volte rispondevano di aver ascoltato una buona resa, se non del tutto aderente all'originale, comunque scorrevole e persuasiva. In questo modo era sempre possibile avere un confronto tra il parere soggettivo dell'interprete, potremmo dire interno all'evento stesso, e uno oggettivo, dei compagni, che vedevano il tutto dall'esterno. Se il professore notava particolari incertezze o momenti di insicurezza, spiegava a cosa potessero essere dovuti e dava suggerimenti su come si potrebbe fare per arginarli, a fronte della sua esperienza personale.

Anche in questo caso sono stata pronta ad annotare tutto sul blocco per avere anche il parere e la visione di un interprete professionista, che mi ha fornito importanti linee guida allo svolgimento della ricerca. Per fare degli esempi generali sul tipo di domande e osservazioni che venivano fatte durante queste mini interviste, alla prima domanda generica ne seguivano altre. In un caso, ad esempio, alla domanda iniziale la risposta è stata, com'era frequente, "non è andata benissimo perché ho perso qualche pezzo". In seguito, il professore ha posto la stessa domanda alla classe "Secondo voi ha perso pezzi?" e rispondeva all'interprete, dicendo che questo è un fattore quasi inevitabile. L'abilità più importante per un interprete è il "confezionamento" di ciò che si è capito con un'attitudine quanto più possibile serena e sicura.

Durante un'altra lezione, invece, siccome ci trovavamo nel caso di un'intervista a un regista cinematografico, l'interprete ha mostrato qualche esitazione sia sulla posizione da assumere rispetto all'intervistatore e all'intervistato, sia sui tempi dell'inizio dell'interpretazione. Si chiedeva, cioè, se dovesse cominciare a parlare subito dopo la domanda in cinese o se avesse dovuto aspettare anche la risposta, per tradurre tutto il blocco ascoltato in una volta. È stato chiarito che sarebbe meglio fermare l'intervistato dopo la domanda, prima che cominciasse a rispondere in cinese, in modo da avere il tempo necessario per interpretare la domanda e agevolare il pubblico nella comprensione di cosa stesse accadendo in sala. È emerso il problema della mancata comprensione del contenuto di una domanda e dell'incapacità di renderla in modo corretto in italiano. Si è detto in questo caso che se la domanda non è stata compresa a pieno, la strategia migliore da utilizzare è quella di cercare di individuare almeno il nucleo centrale della domanda e chiedere "Cosa pensa riguardo a...?" oppure "Cosa mi dice di...?", in modo che qualsiasi fosse la domanda iniziale la risposta potesse essere pertinente.

Anche a livello di resa in italiano, grazie all'attività della lezione si potevano osservare ed esaminare molti comportamenti interessanti, che venivano verificati con altre domande, ad esempio "Ti sei sentito/a nervoso/a mentre interpretavi? Sei una persona che si agita a parlare di fronte a un pubblico?" La risposta in molti casi era positiva: veniva detto, infatti, di essere persone molto ansiose, che si trovavano in difficoltà in situazioni in cui doveva stare al centro dell'attenzione. Oltre alle affermazioni degli studenti, era possibile osservare se l'agitazione fosse presente e a quale livello osservando l'interprete e notando se c'erano movimenti del corpo, spesso involontari, come il tremolio delle mani, non sempre visibile dal pubblico, o della voce, o il movimento dei piedi sul pavimento ecc. Un altro metodo di ricerca molto utile a verificare l'esistenza di questi aspetti sarebbe stata la video-registrazione, che avrebbe permesso di rivedere l'interprete, esaminarne i comportamenti e a fronte di questi ricavare dati altrettanto significativi.

3.4.5 Interviste poste agli interpreti partecipanti alla Mock Conference

Se l'osservazione degli interpretariati ristretti all'ambito della classe aveva fornito un così grande supporto alla ricerca, una reale simulazione di conferenza con un ampio pubblico formato da studenti universitari ma comprendente anche persone che non conoscevano la lingua cinese, avrebbe costituito una sfida per gli interpreti ma anche una tappa fondamentale per la raccolta dei dati. L'attività a cui mi riferisco è l'annuale Mock Conference organizzata

dagli studenti di interpretariato di cinese insieme agli studenti dello stesso corso di interpretariato che ha come lingue di studio lo spagnolo e l'inglese. Ogni anno gli studenti, con la collaborazione e la supervisione dei docenti, scelgono quello che sarà il tema centrale della conferenza e preparano un certo numero di interventi correlati a esso. Per ognuno di questi interventi vi sono due oratori che espongono un testo in cinese o in spagnolo della durata di circa 3-4 minuti e due interpreti che svolgono l'interpretariato dal cinese o dallo spagnolo in italiano o in inglese.

Il tema scelto per quest'anno, essendo il 2015 e in particolare il mese di aprile il periodo di imminente inaugurazione dell'Expo di Milano, sono stati cibo e alimentazione, per collegarsi al filo rosso di tutta l'esposizione, lo slogan di Expo, "Nutrire il pianeta, Energia per la vita". La Mock Conference voleva essere una sorta di presentazione dei temi che sarebbero stati approfonditi da esperti, espositori e ricercatori nella sede di Expo. Si è deciso di preparare quattro interventi in totale, due con interpretariato dal cinese all'italiano, riguardanti il corso del professor Zanini, e due dal cinese all'inglese, collegati invece al corso di interpretariato del professor Magagnin. I temi scelti per gli interventi dal cinese hanno riguardato l'organizzazione Slow Food e i suoi valori, il Chiccolat, il super riso e i cibi yin e yang.³

Per ogni gruppo si è stabilito chi fossero gli oratori e chi gli interpreti, le figure protagoniste della conferenza perché esposte al pubblico nella lettura o nell'interpretazione del testo. Per questo è stato piuttosto difficile trovare studenti volontari che volessero ricoprire questi ruoli e si è scelto, nella maggior parte dei casi, di procedere per sorteggio. Anche questo è stato un fattore interessante, che mi ha fatto riflettere su vari aspetti. Innanzitutto il fatto che nessuno, se non pochissimi studenti abbiano deciso di proporsi per fare gli interpreti in un contesto di sicuro più ansiogeno dell'interpretariato svolto in classe, ma anche molto più vicino, se non quasi identico, alla reale professione che aspetta chi vuole intraprendere questo percorso.

Di conseguenza ho riflettuto sul fatto che la paura di affrontare il pubblico, in un'aula magna come in questo caso e con persone per lo più sconosciute, sia ancora un grande

³ Il Chiccolat è una bevanda vegetale a base di riso prodotta dall'azienda Riso Scotti, che ha cominciato di recente a essere esportata in Cina a fronte del numero sempre crescente di cinesi con problemi di intolleranza al lattosio. Il super riso, invece, è un tipo di riso ibrido non geneticamente modificato scoperto in Cina all'inizio degli anni '60 ed è considerato il riso che potrebbe risolvere il problema della fame nel mondo. Questo perché ha il volume di produzione unitaria più alto al mondo, superiore del 20% rispetto a quella del riso ibrido preesistente. Lo yin e lo yang sono due principi della filosofia tradizionale cinese, due polarità energetiche opposte che possono essere applicate a ogni elemento presente al mondo, vivente o inanimato e che sono stati considerati anche nel dividere in due poli opposti i tipi di cibo che mangiamo. In questo modo possiamo capire quali cibi siano yin e quali yang e assumerli in modo idoneo per l'ottenimento di un'armonia fisica e mentale sia interiore sia esteriore, nel contatto col resto del mondo.

ostacolo da superare anche per i ragazzi del secondo anno. Lo stato emotivo di stress è un punto piuttosto critico per l'interprete su cui si può migliorare solo stando a contatto con la paura stessa, cioè abituandosi il più possibile a lavorare davanti a un pubblico, in modo da acquisire sicurezza e far sì che i meccanismi cognitivi di recezione del messaggio in cinese e la riformulazione dello stesso in italiano o in inglese risultino il più naturali possibili anche in condizioni di grande pressione.

Trattandosi di una simulazione di conferenza, i testi in cinese con le relative traduzioni in italiano e in inglese sono stati preparati dal resto della classe, che si è occupata della ricerca di materiale relativo all'argomento prescelto per l'intervento, della sua selezione e organizzazione per creare il discorso che sarebbe stato pronunciato e interpretato durante la conferenza. I testi sono stati poi distribuiti agli oratori e agli interpreti, in modo che potessero prepararsi in anticipo e svolgere così un'interpretazione consecutiva su testi già conosciuti e studiati. Sapevamo che ci saremmo trovati in una situazione più complessa, che avrebbe creato uno stato di agitazione maggiore rispetto alle lezioni usuali. L'intento della Mock Conference non era quello di aumentare questa difficoltà, ma soltanto quello di far trovare l'interprete in una situazione tipo e di far sì che cominciasse a familiarizzare con una professione a diretto contatto col pubblico.

In questa occasione ho pensato, perciò, di procedere in questo modo: ho partecipato alla Mock Conference e mi sono proposta per fare l'interprete durante uno degli interventi, che nel mio caso è stato quello avente come tema centrale il super riso. Ho ascoltato e registrato tutti gli interventi, compreso il mio, ma non sono riuscita a scrivere osservazioni, questa volta, come avrei voluto. Il fattore ansia ha giocato molto anche su di me e prima dell'intervento ero abbastanza nervosa, le uniche cose a cui riuscivo a pensare erano il tono di voce e la scorrevolezza che avrei dovuto e voluto usare, ma anche le brutte figure che avrei voluto evitare davanti al pubblico. Sapevo che gli altri interpreti stavano vivendo una situazione identica e pensavo a quanto mi sarebbe stato utile poter raccogliere tutti i loro stati d'animo e le loro paure, le stesse che stavo vivendo anch'io in quei momenti. Ho deciso, perciò, di non sforzarmi di scrivere nulla, ma di concentrarmi su quello che avrei dovuto fare e di preparare, invece, un'intervista che avrei sottoposto agli interpreti della Mock Conference una volta terminata la stessa, in modo da raccogliere tutto ciò che di questa esperienza volevano esprimere e condividere con me.

Gli interpreti intervistati dopo la Mock Conference sono stati sei, più un breve rapporto che ho scritto sotto forma di diario riguardante l'intervento sul super riso. Il numero totale degli interpreti partecipanti alla conferenza sono stati otto, tra noi c'era anche una

ragazza cinese che non sono riuscita a intervistare. Avrei voluto chiederle di fermarsi qualche minuto dopo la lezione ma non c'è stata la possibilità di farlo e avevo quindi pensato di contattarla, tramite la ragazza cinese che aveva compilato i diari su We Chat, un'applicazione di messaggistica istantanea molto famosa in Cina e molto simile al nostro WhatsApp. Le ho scritto cosa stavo facendo e dell'intervista che avrei voluto proporle ma non avendo ricevuto risposta ho deciso di proseguire con le altre sei interviste.

Le domande dell'intervista hanno mantenuto gli stessi nuclei centrali del diario dell'interprete, ma sono state più articolate al loro interno per vari motivi. Primo tra tutti il fatto che il corso stava giungendo al termine e avevo avuto tempo e modo di chiarirmi meglio le idee su ciò che mi interessava sapere, anche alla luce di quali erano state le mie difficoltà durante il semestre. Oltre a ciò, le domande formulate per questa intervista tenevano in considerazione diversi fattori strettamente correlati al contesto della conferenza, per come è stata strutturata e affrontata dai ragazzi.

Ad esempio, nella prima domanda dedicata alla conoscenza pregressa dell'argomento, si chiedeva quanto fosse stato d'aiuto avere preparato il testo prima della conferenza e se l'interprete riteneva che le informazioni contenute in esso fossero sufficienti a farlo sentire sicuro nella resa o se, invece, avesse avuto bisogno di cercare altro materiale sul tema e, se sì, utilizzando quali fonti. Nello specifico, la domanda è stata "Quanto conoscevi l'argomento prima di fare l'interprete alla Mock Conference? Ti sei documentato/a con altro materiale e se sì, quali fonti hai utilizzato? Quanto ti è stata d'aiuto la preparazione del testo prima dell'interpretariato, cioè, credi che studiare le informazioni contenute nel testo sia stato sufficiente a sentirti sicuro ad interpretare o hai avuto bisogno di cercare altro materiale?"

La seconda domanda, invece, univa le due fasi di ascolto e di presa di appunti, considerando in primo luogo il fattore pubblico, cioè quanto questo avesse giocato sullo stato emotivo della comprensione del messaggio in lingua cinese e della presa di appunti. Inoltre, quanto avesse aiutato la preparazione del testo in precedenza e, infine, il confronto di cosa fosse cambiato rispetto alla presa di appunti svolta durante le lezioni della professoressa Zhu, dove era presente metà della classe e quelle del professor Zanini, in presenza di tutta la classe, circa 50 studenti. Se la presa di appunti era stata influenzata da uno o più fattori, mi interessava sapere quali fossero e se avevano portato anche l'interprete a modificare il metodo di presa di note che utilizzava di solito in classe. La domanda relativa era "Come sono andati l'ascolto e la presa di appunti? Come ti sei sentito/a a prendere appunti durante la conferenza, più o meno a tuo agio rispetto alle lezioni della professoressa Zhu e del professor Zanini? La presa di appunti è stata influenzata e, se sì, da quali fattori? Quale metodo hai utilizzato?"

Quanto ti è stata d'aiuto la preparazione del testo prima della conferenza anche in questo caso?"

La terza e ultima domanda riguardava, invece, la resa del testo cinese in italiano o in inglese e riprendeva gli stessi fattori valutati in precedenza, ad esempio, e ancor più che negli altri casi, quanto il discorso in pubblico abbia influenzato la resa e come fosse cambiata la percezione della sua difficoltà rispetto agli interpretati svolti a lezione. Volevo, inoltre, accertare se si fossero manifestati quegli aspetti visibili dell'ansia di cui abbiamo parlato, come il tremolio delle mani e la difficoltà di scrittura, il tremolio della voce, un tono di voce troppo basso o troppo alto, pause, esitazioni, correzioni di errori nel corso delle frasi ecc.

Un altro punto focale in fase di resa è stata la conoscenza pregressa del testo, fondamentale perché ha contribuito a dare gran parte della sicurezza nell'interpretare e che si è rivelata una forza per sentirsi al sicuro in ogni caso. Anche senza aver capito tutte le parole del testo originale, infatti, si poteva evitare di commettere errori più o meno evidenti. La domanda è stata "Come ti sei sentito/ a a dover tradurre il testo? La resa è stata influenzata e, se sì, da quali fattori? Quanto ha giocato il fattore pubblico tenendo conto delle differenze con le lezioni con la lettrice (metà classe) e con il professor Zanini (tutta la classe)? Quanto ha aiutato la conoscenza pregressa dell'argomento e la conoscenza del testo anche in fase di resa?"

I risultati sono stati anche maggiori di quelli che mi aspettavo e hanno costituito la parte di dati più corposa insieme a quelli dei diari dell'interprete e dell'osservazione degli esami di interpretariato che illustrerò di seguito. La raccolta di sei interviste diverse ha rappresentato, ovviamente, un vantaggio enorme e mi ha permesso di avere una panoramica molto completa dell'intero evento, in tutti i suoi aspetti. Ho potuto confrontare sei visioni diverse dell'interpretariato eseguito in un contesto del tutto nuovo, quello della conferenza, e vedere in quali frangenti questo fattore abbia aiutato e in quali invece abbia creato difficoltà nuove, diverse da quelle incontrate a lezione. La raccolta delle interviste è avvenuta in alcuni casi attraverso domande poste in presenza dell'intervistato e in altri, per impossibilità di incontrarsi di persona dopo la Mock Conference, con domande e relative risposte registrate sotto forma di messaggi vocali sull'applicazione di messaggistica istantanea WhatsApp. Tutte le interviste sono state prima registrate e poi trascritte in un secondo momento, prima di essere conservate e analizzate.

Tra i sei intervistati considerati come campione per questa parte di ricerca, vi erano cinque studentesse italiane più una studentessa cinese. In questo caso ho posto le domande utilizzando la lingua italiana e in qualche caso la lingua cinese, che è stata anche utile a

chiarire quali fossero stati i termini che avevano dato più problemi nella fase di resa dal cinese all'inglese. Ad esempio *tian ran nong chang*, *tian ran mu chang* 天然农场, 天然牧场, parole che significano “posto dove si allevano animali, posto naturale” e che avendo un significato piuttosto simile hanno causato qualche problema nella traduzione in inglese, o altri termini specifici del testo come *jiu qi* 酒器 “calice di vino” o ancora termini letterari, attinti da uno dei classici della letteratura cinese, il “Classico dei Mutamenti” o *Zhou Yi* 周易.

3.4.6 Osservazione degli esami di IC del primo anno

Passiamo ora all'ultima metodologia utilizzata per la raccolta dei dati. Mi sembrava di avere raccolto sufficienti informazioni riguardanti i ragazzi del secondo anno e questa percezione mi era data dal fatto di aver utilizzato metodologie diverse, che andavano dalla registrazione e trascrizione degli interpretariati svolti in classe durante le lezioni, al materiale prodotto dai ragazzi, il Diario dell'Interprete, a dati raccolti sotto forma di interviste poste agli interpreti partecipanti alla Mock Conference. Avevo, quindi, informazioni che delineavano tutto il percorso svolto, dalle prime lezioni di febbraio a quelle intermedie dei mesi di marzo e aprile fino alla Mock Conference, l'attività di interpretariato finale e centrale del corso, che si è svolta il 20 aprile 2015.

I dati più scarni continuavano a essere quelli relativi agli studenti del primo anno, nonostante fossi riuscita a raccogliere maggiori informazioni grazie al tutorato. Anche in questo caso avrei voluto avere dei dati che registrassero tutto il percorso dei ragazzi e i progressi fatti nel corso di questo, dalle primissime lezioni di febbraio fino a quelle di aprile, e perché no ai risultati degli esami finali del corso, che si sarebbero tenuti a giugno. Un insieme di dati cospicuo e costante nel tempo avrebbe rappresentato un risultato enorme, ma mi rendevo conto che la strada per raggiungerlo era stata molto più impervia e incerta che nel primo caso.

Ho pensato, perciò, di non porre ulteriori domande ai ragazzi, ma di parlare col professor Zanini e la professoressa Zhu Xuemei al termine degli esami di interpretariato del primo anno, per chiedere le loro opinioni su quali fossero stati i risultati dell'esame, quali fossero le problematiche ancora da risolvere e in quali ambiti e quali i miglioramenti che avevano riscontrato rispetto al corso. Volevo sapere, inoltre, come avessero percepito la gestione della doppia ansia dei ragazzi, generata in prima battuta dall'interpretariato e dal doverlo svolgere in sede di esame, consapevoli che la propria performance sarebbe stata valutata.

Ho quindi sostenuto l'esame di interpretariato 2, che si è rivelato uno spunto di riflessione sugli errori che avevo commesso e al termine dell'esame ho chiesto al professore se fosse stato disposto a rispondere alle domande che ho elencato. Mi ha risposto che se avessi voluto potevo non soltanto limitarmi a fargli qualche domanda ma presentarmi io stessa agli esami e svolgere un'ultima e conclusiva attività di osservazione dell'interpretariato in quella sede. Ho accettato molto volentieri perché si trattava di un altro aiuto importantissimo, che non avevo nessuna intenzione di rifiutare, ma allo stesso tempo mi sono trovata di nuovo in una condizione di incertezza, perché non ero sicura di quale metodo utilizzare per l'osservazione.

Avevo pensato di prendere appunti insieme agli esaminandi e al professore, di ascoltare la resa in italiano e annotare alcune osservazioni per tutti gli esami. Al termine di questi, se il professore fosse stato d'accordo, avrei voluto confrontare le sue schede di valutazione con ciò che avevo scritto. In questo modo avrei potuto verificare se a livello di ascolto c'era stata aderenza al testo originale o se c'erano parti mancanti e se a livello di resa gli aspetti che avevo notato emergere potevano essere confermati. L'unica mia paura era quella di non riuscire a fare una presa di appunti completa e corretta per ogni studente, nonostante gli argomenti d'esame fossero già stati studiati, come ho detto, l'anno precedente.

La presa di appunti sarebbe stata un ulteriore esercizio molto utile ma che avrebbe, in una certa misura, distolto l'attenzione dall'osservazione vera e propria. Il rischio che correvo era quello di concentrarmi troppo sullo svolgimento della presa di note e di non osservare come gli esaminandi prendessero appunti in quel momento, uno degli aspetti più importanti che mi proponevo di analizzare. In seguito ho chiesto consiglio al mio relatore, che mi ha proposto di evitare di prendere appunti come gli studenti e di limitarmi a osservare lo svolgimento degli esami. Sarebbe stata questa un'ottima strategia per concludere il percorso e poter verificare le mie considerazioni su due fronti: in primo luogo i margini di miglioramento che avevo visto in sede di esame rispetto a tutta la durata del corso, ma anche la verifica della validità delle mie ipotesi ottenibile con la breve intervista che avrei posto ai professori al termine degli esami.

Gli esami che ho osservato si sono svolti l'11 giugno 2015, nella sede dell'università di Treviso, durante il secondo appello dell'esame di IC dal cinese all'italiano del primo anno. In questa sede hanno sostenuto l'esame 12 studenti presi a campione e quasi tutti appartenevano al gruppo di studenti con cognomi M-Z che avevo osservato durante le lezioni della professoressa Zhu nel corso del semestre appena conclusosi. Lo svolgimento dell'esame è piuttosto lineare: la professoressa Zhu legge un testo in lingua cinese della durata di circa 2

minuti, durante il quale lo studente, posizionato di fronte ai professori, prende appunti sul suo blocco note. Il testo ha come argomento uno dei cinque temi affrontati durante il corso, che per il primo anno sono stati rispettivamente la presentazione di diversi marchi di computer e delle diverse caratteristiche, l'inquinamento ambientale, il motore a scoppio, il mercato immobiliare cinese e una presentazione della situazione economica del mercato cinese e dei mercati esteri.

Dopo la fase di presa di appunti, che viene svolta durante la lettura della lettrice sia dall'esaminando sia dal professor Zanini, lo studente interpreta il testo appena ascoltato in italiano e la resa viene valutata secondo diversi parametri. Il primo e più importante, come mi è ha detto il professore, è la fedeltà all'intenzione del testo originale, che viene verificata controllando se tutti i punti scritti dal professore stesso sugli appunti vengano detti dai ragazzi durante l'interpretariato in modo completo, o in modo incompleto o se, al contrario, vengano omessi. Questa variabile ha il maggior peso ai fini della valutazione, perché si tiene conto del fatto che l'argomento proposto in sede di esame è stato scelto tra quelli studiati durante il corso, quindi non è un testo ascoltato per la prima volta in assoluto ma già conosciuto. Ciò comporta, o meglio, dovrebbe comportare una maggiore sicurezza in tutte le fasi dell'interpretariato. Se vengono rilevati particolari dubbi nella resa, come ad esempio frequenti esitazioni, tempi molto lunghi prima dell'inizio dell'interpretariato, correzioni di parti mancanti in corso d'opera o ancora parti aggiunte ma non presenti nel testo originale, questi vengono annotati e tenuti in considerazione per la valutazione finale.

L'osservazione è cominciata quando il professore ha comunicato ai ragazzi che sarei rimasta ad ascoltare gli esami. Ho visto una reazione un po' contrariata e da una parte potevo comprenderla, perché la presenza di una persona in più oltre ai professori durante il primo esame di interpretariato mai sostenuto avrebbe potuto aumentare lo stato di ansia già provocata dal contesto esame. È anche vero, però, che l'interprete non lavorerà mai a porte chiuse, come succede durante gli esami universitari, ma sempre in presenza di un pubblico che ha davanti a sé e che deve abituarsi ad affrontare. Avrei cercato di essere il meno visibile e di disturbo possibile, solo ascoltando e scrivendo ciò che vedevo.

Per l'osservazione degli esami, che si è protratta per tutta la mattinata, ho deciso di scrivere su ogni foglio il numero dell'esaminando nell'ordine di iscrizione e per ognuno degli studenti alcune considerazioni precedenti l'interpretariato vero e proprio. Ad esempio, l'argomento del brano da interpretare e l'impostazione scelta per la presa di appunti, ovvero se i ragazzi avessero deciso di dividere il foglio a metà col metodo insegnato in classe oppure se facessero uso di un altro metodo personale. Per le fasi simultanee di ascolto e presa di note,

ho scritto alcune considerazioni riguardanti il ritmo di lettura, ad esempio se mi sembrasse elevato o sostenibile e, da quello che riuscivo a vedere, come stesse avvenendo la presa di note. Ho appuntato lo stile di scrittura dello studente, cioè, se stesse scrivendo in due colonne separate o utilizzando l'intera larghezza del foglio, se scrivesse gli appunti in orizzontale o in verticale e su quale supporto cartaceo, se su un blocco o un quaderno o altro, ma anche se utilizzasse parole intere o abbreviazioni, simboli o *pinyin*. Le ipotesi mi sono state poi confermate dalla professoressa Zhu, che poteva vedere il blocco degli esaminandi perché si trovava a leggere il testo a fianco a loro.

Per quanto riguarda invece la fase di resa, ho cercato di scrivere sul blocco tutto quello che mi sembrasse significativo appuntare. Innanzitutto quanto tempo fosse trascorso dalla fine della presa di appunti all'inizio dell'interpretazione, se fosse un tempo molto serrato o più dilatato e che, in ogni caso, non dovrebbe mai superare i 20-30 secondi al massimo. In secondo luogo, ho scritto qualcosa sulla fluidità dell'eloquio, ovvero se lo studente parlasse in modo continuativo o ci fossero state pause, esitazioni e insicurezze e, se sì, dovute a quali fattori interni o esterni al testo. Ad esempio, incomprensioni a livello lessicale, presenza e conversione di numeri o unità di misura, correzioni di frasi costruite con una struttura grammaticale ambigua, oppure pause dovute alla scarsa leggibilità degli appunti.

Al termine degli esami ho riportato anche le valutazioni in trentesimi assegnate ai ragazzi e le motivazioni alla base della scelta del voto. Questa fase della ricerca mi ha garantito una verifica immediata delle osservazioni appuntate, ma anche l'aggiunta di ulteriori informazioni non considerate da subito. È stato di grande aiuto l'ascolto del continuo scambio di opinioni tra i due professori su ciò che era stato sentito dire dall'esaminando e la verifica dell'effettiva lettura di quel concetto in cinese, con la conferma della professoressa Zhu. Ulteriore esercizio di ascolto perché la conversazione tra i professori è sempre avvenuta in cinese.

Dopo l'assegnazione dei voti ho chiesto ai professori un rapido commento sull'andamento degli esami e alcune considerazioni conclusive sul percorso svolto. In generale si sono detti soddisfatti dei risultati raggiunti, non c'è stata nessuna eccellenza, nessun 30, ma c'era stata una buona base di comprensione. Si poteva dire che uno degli obiettivi dell'interpretariato fosse stato raggiunto, perché i termini, pur se non sempre tradotti in modo preciso, erano stati espressi con sinonimi. Si partiva, quindi, da una base piuttosto solida a livello di contenuti e da una resa che poteva essere migliorata col tempo, considerando che il percorso per questi ragazzi è ancora a metà del suo completamento. Alla domanda posta al professore su quali fossero i problemi principali che aveva notato, la

risposta è stata la comprensione del testo cinese. Facendo caso all'andamento generale dell'esame, i voti più bassi erano stati assegnati ai ragazzi che avevano avuto le maggiori difficoltà durante il test preliminare di ascolto che valuta le competenze iniziali al corso.

Dalle considerazioni raccolte dai professori, la capacità di ascolto è una qualità essenziale per un interprete, un'abilità che va allenata in modo costante esponendosi alla lingua cinese il più possibile, con tutti i mezzi a propria disposizione. Un esempio potrebbe essere la visione di film e programmi televisivi in lingua originale, l'ascolto di canzoni e la ricerca di occasioni per parlare la lingua, con amici cinesi ad esempio. La resa, infatti, può essere perfezionata solo col potenziamento delle competenze linguistiche, dal momento che più le competenze linguistiche dell'interprete sono elevate più la sua interpretazione potrà risultare accurata, precisa e pulita.

3.5 Analisi dei dati

Una volta illustrati metodi e ostacoli relativi alla raccolta del materiale, passiamo a esaminare la fase di elaborazione dei dati raccolti. Innanzitutto, vorrei spiegare come si è svolta la classificazione delle informazioni ottenute in base ai parametri individuati, necessari al successivo esame dei dati. Arrivata al termine di entrambi i corsi di IC dal cinese all'italiano, mi trovavo con una raccolta di materiale - potremmo dire - tripartita, perché ricavata attraverso tre fonti diverse. La prima era scritta (il Diario dell'Interprete), la seconda era orale (le interviste agli interpreti della Mock Conference) mentre la terza era sonora (le registrazioni delle lezioni e dei vari eventi di interpretariato). Le registrazioni sono state in seguito riascoltate, trascritte e integrate con appunti di considerazioni personali scritti durante la prima fase di osservazione.⁴

Fin dall'inizio della ricerca mi sono proposta di analizzare le tre fasi dell'IC come tre blocchi separati a sé stanti. Anche se nelle interviste ho posto una domanda che univa le due categorie di ascolto e presa di appunti, avevo comunque intenzione di separare le variabili relative all'una e all'altra fase. Avrei potuto operare, così, una prima divisione per macro aree

⁴ La trascrizione di qualsiasi evento di interpretariato considerato è un metodo ritenuto molto efficace per l'analisi dei dati, in quanto corrisponde a materiale non volatile come le registrazioni audio e base per la formulazione delle ipotesi da confermare nel corso della successiva verifica. In particolare, lo studio citato prende in considerazione le trascrizioni delle registrazioni all'interno della fase intermedia e cruciale di preparazione o manipolazione dei dati per la successiva analisi. Tale fase intermedia segue la prima fase di raccolta e precede quella di analisi vera e propria e può avere una durata di tempo piuttosto estesa. Nel mio caso questa fase è stata soggetta a tempi piuttosto ristretti per la sua coincidenza con la fine dei corsi e l'inizio della sessione estiva degli esami. Helle V. Dam "The Manipulation of Data: Reflections on Data Descriptions Based on a Product-Oriented PhD on Interpreting", in Daniel Gile, Helle V. Dam, Friedel Dubsclaff et al. (a cura di), *Getting Started in Interpreting Research*, op.cit., pp. 147-160.

di interesse e fissare i punti cardine della ricerca, nonché i temi generali da cui partire. Il passo ulteriore che ho compiuto all'inizio di questa seconda fase è stato quello di riprendere in mano tutto il materiale, rileggerlo e analizzarlo. L'unico modo per capire quali fossero in realtà i fattori di maggior rilievo emersi durante il corso era proprio quello di evidenziare tutto ciò che era stato percepito come tale dai ragazzi. Con ciò mi riferisco agli aspetti considerati più frequentemente e descritti sia in senso negativo, come difficoltà che avevano indebolito l'interpretariato, sia in senso positivo, come fattori che avevano, invece, facilitato l'interprete nella sua attività.

Alla luce di questo, per ognuna delle tre fasi indicate ho stabilito delle sottocategorie che sono quelle che prenderò in esame. Nello svolgimento di tale classificazione vorrei tenere sempre in mente i tre vertici del triangolo che si è venuto a creare con la raccolta dei dati, ovvero di motivare osservazioni e commenti attraverso il costante confronto tra le informazioni prodotte e autoprodotte. In questo modo sarà possibile svolgere un'analisi completa, che parta dalla considerazione dei comportamenti più frequenti per descrivere anche aspetti in controtendenza rispetto ai primi. Questi ultimi, infatti, hanno smentito almeno in parte la categorizzazione più generale, mostrando punti di forza e margini di miglioramento.⁵

3.6 Risultati dell'analisi

3.6.1 Fase di ascolto

Per quanto riguarda la prima fase dell'interpretariato, quella di ascolto dalla lingua cinese, ho evidenziato cinque variabili principali, ognuna delle quali sarà analizzata in successione. La prima sottocategoria individuata all'interno della fase di ascolto riguarda la lettura del testo o, nel caso di un discorso tenuto a braccio, la forma più usuale per un'attività di interpretariato, l'eloquio dell'oratore cinese.

Relativamente all'eloquio in cinese, i fattori di maggiore influenza sull'interpretariato che vorrei prendere in esame sono innanzitutto la velocità di eloquio, che un interprete

⁵ Il metodo di raccolta di dati multipli, in particolare il metodo chiamato "triangulation", è stato utilizzato nel corso di studi piuttosto recenti, come quello di Braun (2007) e di Cristensen (2008). Tale metodo misto è ritenuto molto valido per l'avvaloramento delle tesi sostenute nel corso dell'analisi, poiché permette sempre di effettuare controlli incrociati. "Data collected by multiple methods and from different sources can be used for cross-checking". Liu Minhua, "Methodology in Interpreting Studies: A Methodological Review of Evidence-Based Research", *op.cit.*, p. 86.

dovrebbe abituarsi a sostenere, considerando l'oratore come una persona di madrelingua cinese che parla a velocità standard. In seguito il diverso accento dell'oratore e in genere il suo personale stile discorsivo, il livello di chiarezza e comprensibilità delle parole pronunciate e, infine, i fattori esterni all'evento comunicativo che possono avere un'influenza negativa sulla fase di ascolto.

3.6.1 a) Velocità di eloquio

Per quanto riguarda la prima sottocategoria, le casistiche si sono divise in due tipologie distinte. Nel primo caso vi è la velocità di lettura della docente, che, svolgendo lezioni di esercitazione propedeutica all'IC, si adatta alle capacità di comprensione degli studenti e spesso anche al ritmo della loro presa di appunti. Questo è stato sicuramente un primo punto da tenere in considerazione.

Nel secondo caso, invece, come ad esempio durante le lezioni di tutorato o durante le lezioni del professor Magagnin e, in alcuni casi, del professor Zanini, ci sono state presentate fonti in lingua cinese come documentari, programmi televisivi e telegiornali. La velocità di eloquio in questi casi è stata molto più sostenuta rispetto ai testi letti dalla docente madrelingua, dato che si trattava di materiale in lingua cinese pensato per essere fruito da uditori di lingua cinese. Tale materiale, quindi, non teneva per nulla in conto della presenza di un interprete.

Diverso ancora il caso della Mock Conference, dove studenti italiani nel ruolo di oratori leggevano un testo in cinese a una velocità che poteva essere alterata dal livello di agitazione causato dal contesto della conferenza. In particolare, questo accadrebbe durante i primi secondi dell'esposizione orale in cui, come alcuni studi hanno dimostrato, il livello di stress è tale per cui il battito cardiaco accelera notevolmente, causando in alcuni casi il mancato ascolto della propria voce e l'inconsapevolezza della velocità con cui si restituisce il messaggio. Questo aspetto ha creato differenze fondamentali nella percezioni della fase di ascolto degli studenti e ha portato a risultati molto variegati e interessanti.⁶

⁶ È stato questo il nucleo centrale dello studio intitolato "Physiological Stress Response during Media and Conference Interpreting", condotto da Ingrid Kurz nel 1999. Questo studio sperimentale ha voluto avvalorare la tesi per cui l'attività dell'interprete sia estremamente stressante per diversi fattori, tra cui il livello altissimo di concentrazione richiesto e l'esposizione continua a un numero enorme di informazioni. In particolare, tale studio si è proposto di utilizzare misure fisiologiche oggettive, come il monitoraggio delle pulsazioni del battito cardiaco a intervalli regolari, per comprendere come il livello di ansia dell'interprete potesse ripercuotersi sull'intera attività di interpretariato. Lo studio ha dimostrato come il livello di stress a cui è sottoposto un interprete di simultanea che lavora durante una diretta televisiva sia ancora maggiore di quello degli interpreti di conferenza, ma anche quali siano le cause scatenanti dello stress e in quali punti particolari dell'interpretariato si

Innanzitutto, ho rilevato una differenza sostanziale della percezione di questo punto tra i ragazzi del primo e del secondo anno, considerando i periodi della fase iniziale e centrale/finale dei corsi, in aggiunta alle lezioni che prevedevano l'utilizzo di materiale audiovisivo. Durante la lettura dei diari dei ragazzi del primo anno che, come ho detto, fanno riferimento alle prime lezioni con la docente madrelingua, diversamente da ciò che mi aspettavo, la velocità di lettura non è stata percepita come un problema. O almeno lo è stata, ma in misura minore rispetto ad altre difficoltà più evidenti. "Il problema è sempre che se non si riconoscono i termini la velocità va messa in secondo piano alla fine, perché comunque conoscendo i termini si riesce a capire subito più o meno, un'idea generale uno se la fa". Si parla in alcuni casi di un'attività difficile che fa sentire "per ora un po' disorientata" e che porta a indecisione sui comportamenti da adottare e le attività da svolgere.

Nonostante nel corso delle prime lezioni sia emerso uno stato di disorientamento, la velocità di lettura non viene considerata troppo elevata. Al contrario, con la maggiore familiarità acquisita, sia con gli argomenti del corso sia con la professoressa e il suo ritmo di lettura, essa comincia a essere ritenuta del tutto sostenibile. Tendenza che va consolidandosi ad ampio raggio per tutti gli studenti del secondo anno, che nella stragrande maggioranza dei casi hanno escluso fin da subito la velocità di lettura come possibile difficoltà incontrata. Al contrario, essa è considerata come un fattore a cui ci si è abituati con la costanza dell'esercizio e che risulta una capacità propria, gestita senza complicazioni. Il ritmo di lettura non è considerato elevato, "il problema è più il lessico o l'argomento, perché ormai per la velocità di lettura ci siamo, riusciamo a distinguere l'inizio e la fine delle frasi". Questo aspetto va, però, considerato anche su un altro fronte molto importante, su cui ci sono stati pareri discordanti ai primi.

Per chiarire questo punto vorrei citare un esempio significativo, che lo diventa ancor di più se pensiamo che il parere è stato espresso da una studentessa di madrelingua cinese. In un suo diario fa riferimento a una lezione di interpretariato dal cinese all'inglese del professor Magagnin, in cui si è utilizzato come parte di programma del corso un video della trasmissione televisiva cinese *kai juan ba fenzhong* 开卷八分钟, "8 minuti con la lettura", che nel corso di ogni puntata propone una recensione accurata di un libro apparso di recente sulla scena letteraria cinese. Teniamo in conto il fatto che in un video la velocità di eloquio sarà in ogni caso più elevata di quella di un discorso pronunciato durante una conferenza, con parlanti fisicamente presenti all'evento. Nel caso in questione, il presentatore parla del libro

manifestino. Ingrid Kurz, "Physiological Stress Response during Media and Conference Interpreting", in Giuliana Garzone e Maurizio Viezzi (a cura di), *Interpreting in the 21st century*, op. cit., pp. 191-202.

san ti 三体, tradotto in inglese come *Three Bodies*, dell'autore cinese contemporaneo di fantascienza *Liu Cixin* 刘慈欣. La velocità di eloquio del presentatore è definita “非常快, 我们中国学生有时候都听着很困难, 更不要提我们的意大利同学”, molto veloce, anche noi studenti cinesi talvolta abbiamo avuto difficoltà nell'ascolto, figuriamoci i nostri compagni italiani.

In effetti la velocità di eloquio del presentatore era davvero molto sostenuta, facendo un calcolo di una media di circa 100 o più caratteri pronunciati in un lasso temporale di 30 secondi. La comprensione è risultata molto difficile almeno prima della visione del testo e ha influenzato in larga misura la presa di appunti, anche nel caso degli studenti cinesi. Tuttavia, l'utilizzo di un video caratterizzato da una velocità di eloquio così elevata ha permesso di compiere un esercizio enorme di ascolto e di abituarsi, anche se con qualche difficoltà, a un ritmo di lettura molto più veloce a quello a cui eravamo abituati di solito. L'esercizio, infatti, aveva l'obiettivo di prepararci a sostenere un interpretariato con caratteristiche molto più reali di quelli svolti fino a quel momento.

Credo di poter confermare questa opinione anche sulla base dell'osservazione delle lezioni del primo anno, che mi hanno fatto ripensare agli stessi eventi accaduti durante le nostre lezioni dell'anno precedente. Spesso, durante le prime lezioni, subito dopo la lettura delle prime frasi vi era sempre un momento di silenzio abbastanza prolungato, che faceva intuire si fosse verificato un problema di comprensione. L'iniziale incomprendimento poteva essere dovuta in parte, almeno per le prime lezioni, a una velocità di lettura oggettivamente non elevata, ma percepita come tale. Tale percezione poteva essere causata dalla mancanza di esercizio di ascolto di parlanti di lingua cinese che parlassero per un tempo più o meno prolungato. Per questo, l'esercizio costante di ascolto è stato ritenuto la strategia più adatta da utilizzare di fronte a difficoltà di questo tipo.

3.6.1 b) Accento e stile discorsivo dei parlanti

Per quanto riguarda, invece, la seconda categorizzazione, è necessario considerare due aspetti dell'eloquio strettamente correlati tra loro. Il primo è l'accento del parlante, tipico della sua zona di provenienza, che può variare molto da una provincia all'altra della Cina. Il secondo, invece, è quello che definirei più uno stile discorsivo, del tutto soggettivo e non riconducibile ad altri parlanti, anche se provenienti dalla stessa area geografica. Per capire come questi fattori abbiano influito sulla comprensione del messaggio, vorrei citare alcuni

esempi raccolti durante lo svolgimento di varie lezioni, di ragazzi del primo e del secondo anno. Durante una lezione di tutorato, ad esempio, una delle domande relative ai video ascoltati riguardava proprio gli accenti, ovvero se si erano incontrate difficoltà nella fase di ascolto dovute a essi. In più di un'occasione è emerso come il fattore accento sia stato motivo di disturbo per la comprensione del messaggio.

In alcuni dei primi video che avevano per argomento l'inquinamento ambientale, gli accenti dei parlanti erano molto marcati: nel primo, ad esempio, vi erano due passanti intervistati con un forte accento di Pechino. Quanto al secondo video, riguardante lo stesso argomento ma proposto in forma di talk show, alla pronuncia standard del presentatore seguiva una telefonata da casa di uno spettatore della provincia dello Yunnan, nel sud della Cina. L'accento dello spettatore era molto marcato e sembrava inserire a tratti forme colloquiali e dialettali, abbastanza lontane dal cinese mandarino che siamo abituati a sentire. A conferma di ciò si è potuta osservare l'evidente difficoltà dello stesso presentatore a seguire il discorso, al punto di decidere di concludere la telefonata senza approfondire alcune questioni citate dallo spettatore.

La risposta alle domande è stata affidata a un esperto in materia, di nazionalità cinese ma parlante inglese. Il suo discorso in inglese è stato interpretato in cinese da un'interprete simultanea ed era su quel secondo discorso che avremmo dovuto svolgere la presa di appunti. Inutile dire come la differenza di eloquio fosse evidente, nonostante il discorso in inglese di sottofondo potesse rappresentare un ulteriore elemento di disturbo. L'unica difficoltà poteva essere costituita dalla correzione in corso d'opera di alcune frasi, trattandosi di interpretazione simultanea. Tali correzioni potevano essere causate sia dalla struttura grammaticale del tutto diversa tra le due lingue, sia dai tempi molto più ristretti dell'IC. La voce, però, era molto chiara, scandiva bene le parole, rispettava le pause e chiariva i nuclei sintattici della frase. Abilità, questa, richiesta all'interprete professionista ma raggiungibile solo a fronte di moltissima esperienza e pratica.

Altro accento particolarmente marcato è stato riscontrato - ancora una volta - nel presentatore del programma televisivo di libri Kai juan ba fen zhong 开卷八分钟 Liang Wendao 梁文道, alla cui velocità di eloquio si aggiungeva un accento chiaramente del sud e più precisamente hongkonghese. La differenza rispetto agli accenti del nord si manifesta da un lato nella tendenza all'uniformità di suoni che in cinese mandarino sono pronunciati in modo distinto, come *sh* e *s*, *zh* e *z*, e dall'altro lato, in alcuni casi, a un'inversione di pronuncia. Anche i suoni *l* e *n* sono spesso pronunciati in modo simile e rischiano di essere confusi durante l'ascolto. La pronuncia in questo caso “不是很标准”, non è standard, ma è, invece,

caratterizzata da un accento del sud molto riconoscibile all'ascolto, che crea diversi problemi.

Accanto all'accento non sempre comprensibile del parlante si colloca lo stile discorsivo di ognuno: nel caso della ragazza di Pechino intervistata, corrispondeva a un tono di voce abbastanza alto, quasi stridulo, una tendenza a parlare molto veloce e a omettere la parte finale delle parole. O ancora, in una lezione del professor Zanini, lo stesso problema è stato percepito durante l'interpretariato di un video sullo *Yijing* 易经, uno dei classici della letteratura cinese. Il contenuto del video consisteva nella spiegazione dell'opera svolta da uno dei suoi massimi esperti, un uomo molto anziano, con una voce un po' tremolante e qualche suono alterato. Questo ha rappresentato una fonte ulteriore di disturbo della fase di ascolto, in aggiunta alla tipologia del materiale, di natura audiovisiva.

L'accento è stato percepito come fattore rilevante anche durante le lezioni del professor Zanini, in cui, a parte alcuni casi, erano sempre studenti italiani a leggere i testi in cinese che sarebbero stati interpretati dai compagni. In ogni caso, essendo noi studenti italiani, avremmo avuto una pronuncia che, per quanto corretta, sarebbe stata diversa da quella di un madrelingua cinese e avrebbe potuto influire sulla resa finale del testo. Una delle domande più frequenti che veniva posta alla classe una volta finita la sessione di interpretariato era "Com'è andato l'oratore? La voce era chiara, avete capito, com'era la pronuncia?". Fondamentale è l'attenzione ai toni, ma anche all'intonazione delle frasi e alla fluidità delle stesse, che possono rappresentare un aiuto o, al contrario, una difficoltà. In alcuni casi gli interpreti hanno avuto qualche problema a stare dietro al discorso dell'oratore, perché questo risultava insicuro, un po' frammentato e non sempre rispettava la corretta scansione delle parole o le pause presenti nel testo.

Io stessa ho avuto questo problema quando mi è capitato di fare l'oratore e non l'interprete a lezione. Per la paura di sbagliare e di non essere abbastanza comprensibile, insieme ad alcuni errori di pronuncia dei toni, sono arrivata all'effetto opposto, cioè quello di scandire troppo le parole e farle risultare staccate, pronunciate meccanicamente una di seguito all'altra. Mi sono resa conto che il mio modo di leggere avesse messo un po' in difficoltà l'interprete che stava di fianco a me. In aggiunta a ciò, il testo in questione trattava un argomento di per sé abbastanza impegnativo, il *digouyou* 地沟油. Esso consiste nel metodo illegale utilizzato in Cina per purificare e raffinare gli oli di scarico delle fogne e rimetterli sul mercato per venderli, il più delle volte, a proprietari di banchetti ambulanti di cibo di strada.

3.6.1 c) Elementi di disturbo della fase di ascolto

La terza sottocategoria individuata riguarda, invece, quella che ho definito “Qualità dell’ascolto”, ovvero tutti quei fattori esterni al discorso dell’oratore che possono comunque influenzare l’evento comunicativo in modo positivo o negativo. In particolare, la perdita di concentrazione causata dalla presenza di rumori o eventi esterni, ma anche la vicinanza o la lontananza rispetto alla fonte del suono e la sua influenza sulla corretta ricezione e comprensione del messaggio. Queste considerazioni saranno descritte partendo dai ragazzi del secondo anno, che hanno avuto maggiori occasioni di esporsi davanti a un pubblico a interpretare. Tuttavia, per capire anche come gli stessi fattori abbiano influenzato la fase di ascolto dei ragazzi del primo anno, nelle occasioni in cui si sono trovati a interpretare davanti al resto della classe, o parte di questa, come le lezioni di tutorato.

In un caso una studentessa si è trovata a interpretare mentre il tecnico stava ancora installando il microfono, perché potesse essere utilizzato. Il suo ingresso in classe e le operazioni di installazione dei cavi collegati al microfono, nonché la regolazione del volume, sono stati tutti fattori che hanno avuto un’influenza negativa sull’ascolto e la presa di appunti dell’interprete. Perciò, anche l’effetto che possono avere gli elementi di disturbo esterni all’evento comunicativo non sono per nulla da sottovalutare, anche se dall’esterno possono sembrare fattori di poco conto.

L’interprete, che si trova in una condizione molto diversa rispetto all’usuale comunicazione tra due persone, ricerca la concentrazione con una pressione tale per cui tutti i rumori o gli eventi esterni sono percepiti in modo amplificato e possono, di fatto, distrarlo e fargli perdere concentrazione. Ecco perché un interprete dovrebbe avere il grande dono dell’autocontrollo e riuscire a gestire sè stesso e gli eventi esterni, qualità importantissime che si acquisiscono solo con il tempo e l’esperienza. Al termine dell’intervento il professore si è rivolto all’interprete affermando che gli elementi di disturbo durante un interpretariato sono molto frequenti. “Questa è una situazione che può succedere nella realtà, cioè qualcuno che ti si siede vicino e fa rumori distraendoti. Questo non ti esime dal fregartene e continuare a fare il tuo lavoro. Se fate gli interpreti in un’azienda può capitare benissimo che vi si sieda vicino qualcuno col trapano e cominci a fare rumore. Cosa si fa in quel caso? Si alza la voce, si richiama l’attenzione delle persone vicino a sé e si continua a tradurre”. L’esperienza e la bravura dell’interprete stanno proprio nella capacità di ignorare tutto ciò che lo circonda per

concentrarsi solo ad ascoltare e a capire ciò che sente, prima di procedere con la traduzione nel modo più sereno possibile.

Un altro fattore importante che può avere influenza sulla qualità dell'ascolto è la presenza o meno dell'oratore in sala, ma anche la stessa vicinanza tra l'interprete e l'oratore. In un caso, l'interpretariato è stato svolto sotto forma di intervista posta a un'attrice cinematografica e ci trovavamo quindi ad avere tre protagonisti dell'evento e non più i due a cui eravamo abituati. Vi erano infatti il giornalista, l'attrice cinese e l'interprete, che avrebbe dovuto fare la spola tra uno e l'altro e tradurre la domanda posta con la relativa risposta data per ogni domanda. L'interprete si è chiesto dove dovesse posizionarsi in questo caso, vicino a chi dei due.

Durante un interpretariato, l'interprete può occupare posizioni differenti di volta in volta e generalmente occupa una posizione abbastanza ancillare rispetto all'evento comunicativo. Se l'interprete sta seduto vicino all'oratore ha di sicuro maggiori vantaggi: prima di tutto una migliore qualità di ascolto, ma anche, non meno importante, una rassicurazione da un punto di vista psicologico, data dalla presenza dell'oratore accanto a lui. L'interprete riesce, così, ad abituarsi più velocemente al suo ritmo di eloquio e ha la possibilità di giocare quel "jolly", com'è stato definito, dei 30 secondi al massimo dopo la fine del discorso. Questo tempo si rende eventualmente necessario per chiedere all'oratore se possa ripetere informazioni perse o su cui si hanno dei dubbi, come nomi propri, numeri ecc. Restando vicino all'oratore, inoltre, è possibile farsi un'idea del testo prima dell'inizio dell'eloquio, chiedendo già in anticipo di cosa tratterà, se ci sono numeri o dati particolari da annotare ecc. Si acquisisce, così, una certa sicurezza che viene a mancare se ci si trova a interpretare in piedi di fianco all'oratore seduto, o se oratore e interprete sono seduti ai due capi opposti del tavolo dove a dividerli ci sono molti altri ospiti.

Nel caso dell'intervista che stiamo esaminando, si è deciso di far sedere l'interprete al centro, tra il giornalista e l'attrice intervistata, in modo da poter mantenere la giusta distanza tra uno e l'altro. In questo modo l'ascolto può avvenire con la giusta attenzione e concentrazione sia durante la domanda posta sia durante la risposta data e il contatto visivo riesce a mantenersi verso entrambi i lati. Abbiamo tenuto in considerazione il fatto che in sala ci fossero dei cinesi, i nostri compagni di classe perché "Di solito la traduzione in cinese avviene in *chuchotage*, ovvero l'interprete sta di fianco all'ospite cinese e sussurrando riporta il contenuto della domanda, che è la soluzione più pratica, a meno che in sala non ci siano dei cinesi tra il pubblico che ascoltano. In questo caso per forza di cose la domanda deve essere tradotta al microfono così anche i cinesi in sala possano capirla ed essere informati di quello

che sta succedendo in sala”.

La percezione di sicurezza acquisita con la vicinanza all’oratore è stata riscontrata anche in altri casi, che possono essere confrontati e analizzati rispetto al primo. In seguito a una delle lezioni della professoressa Zhu ho raccolto una considerazione un po’ diversa dalle precedenti, ma altrettanto significativa. Durante le lezioni con la lettrice, come già sappiamo, l’interpretariato si svolge non alla cattedra davanti al resto della classe, ma dal posto, con gli studenti divisi in gruppi. Da questa situazione è emerso come una studentessa si sia sentita molto più sicura a interpretare il testo perché si trovava seduta accanto a una compagna di madrelingua cinese.

Questo fatto ha costituito una sorta di ancora di salvezza, un aiuto e un sostegno in tutte le fasi dell’interpretariato, a cominciare dall’ascolto, che è risultato molto facilitato. La consapevolezza che anche a fronte di un’incomprensione del discorso si potrà contare su una compagna cinese che potrà chiarire tutti i dubbi della fase di ascolto, ha reso la studentessa, una persona per carattere molto ansiosa ed emotiva, più predisposta e serena a comprendere il messaggio nel modo corretto. Il successivo confronto con la compagna cinese le ha permesso di farsi ripetere le parole incomprese, di sentirne la pronuncia corretta e di capire il contesto in cui erano state inserite, ma anche di chiedere spiegazioni sui punti del testo meno chiari e di poterli integrare con le informazioni ricevute.

Diverso ancora è il caso delle lezioni del tutorato e l’importanza data dalla maggiore o minore vicinanza o lontananza rispetto alla fonte del discorso in lingua cinese, con l’oratore “virtuale” a pronunciare lo stesso. La vicinanza al video in questo caso ha rappresentato un’arma a doppio taglio, perché se è vero che avvicinarsi al punto di emissione dei suoni significava avere un appiglio in più, è anche vero che questo voleva dire interpretare di fronte a un computer posizionato sulla cattedra, davanti al resto della classe. Da un lato, quindi, c’era la garanzia di riuscire a sentire i suoni alla giusta distanza e a un volume adeguato, senza distrazioni o interferenze date dalla distanza o dalla vista degli altri compagni. Dall’altro lato, però, la situazione ha creato una tensione che ho percepito essere molto maggiore della tranquillità (non sempre) data dalla vicinanza al computer.

C’erano studenti che dal posto interpretavano delle parti di video in modo fluido, senza particolari esitazioni, ma che non appena venivano chiamati a farlo dall’altro lato della classe, con gli occhi rivolti verso i compagni, cambiavano immediatamente approccio e stato d’animo. Molto spesso i primi 10-15 secondi di video ascoltati venivano persi, perché non sentiti o non compresi del tutto, ancora una volta per colpa di quello stato di agitazione iniziale che si innesca con il cambiamento di situazione, quando si è sul punto di cominciare

un interpretariato.

Un esempio è dato da uno dei video proposti a lezione, in cui vi era un sommelier taiwanese che illustrava (in molte occasioni inserendo frasi in *tai hua* 台话 “dialetto taiwanese”, accanto a frasi in *putonghua* 普通话 “cinese mandarino”) diversi tipi di bicchieri adatti a bere svariati tipi di vino. La perdita di informazioni chiave durante l’ascolto dei primi secondi di video e di conseguenza negli appunti e in resa finale è stata commentata dalla docente come segue: “Mi sembra di capire che i primi 10 secondi vi sfuggano sempre. Nel primo pezzo dice qual è la differenza tra questi due bicchieri? Non penso che non l’abbiate capito”. L’osservazione era volta a sottolineare come non ci sia stata una reale difficoltà a comprendere concetti complessi dal punto di vista semantico, ma solo una reazione involontaria al cambiamento di posizione dell’interprete, che ha inciso sui primi secondi della fase iniziale di ascolto.

Molto simile la situazione della Mock Conference, di cui posso parlare facendo riferimento all’intervento in cui ho svolto l’interpretariato. Anche in questo caso ha giocato molto a mio favore la vicinanza all’oratore che ha letto la parte di testo che avrei dovuto interpretare. Questo mi ha dato molta più sicurezza in tutte le fasi dell’interpretariato e ha reso, come nei casi precedentemente esposti, più sicuro l’ascolto. È stata complice anche la preparazione del testo precedente alla conferenza, ma di sicuro sarei stata molto meno serena se l’oratore fosse stato seduto all’altro capo del tavolo e io non avessi potuto vederlo ma solo sentire la sua voce a distanza e al microfono.

3.6.2 Difficoltà lessicali e conoscenze pregresse

La presente sottocategoria individuata all’interno della fase di ascolto è quella che ha acquisito il maggior peso e la maggiore importanza all’interno di tutto il caso di studio. Tratteremo nello specifico della conoscenza del lessico, ovvero dei principali termini relativi a un argomento dato all’interprete e di come questa conoscenza sia stata l’oggetto più frequente dell’osservazione. Considerazioni relative al piano lessicale, infatti, sono state rilevate nelle pagine di diario scritte dai ragazzi, durante l’ascolto delle interviste, nella lettura delle trascrizioni e, infine, durante l’ascolto dei commenti dei professori agli esami finali di interpretariato. Una categoria importantissima dunque, che diventa punto nevralgico della ricerca non considerabile come parte di una sola fase dell’interpretariato, indipendente dalle altre. La percezione di difficoltà o di semplicità del messaggio in lingua cinese ascoltato,

infatti, parte dalla fase di ascolto per snodarsi come un filo continuo anche attraverso le due successive fasi, che esamineremo in seguito.

Ho deciso, perciò, di parlare della conoscenza del lessico relativo all'argomento in questione già all'interno di questa fase dedicata all'ascolto, senza aspettare di occuparmi delle altre due. Da ciò che emerso dai dati raccolti lungo le strade seguite, è stato questo il fattore scatenante che ha permesso, ostacolato o impedito la comprensione del messaggio in lingua cinese. Ha costituito altresì il punto di partenza per una conseguente presa di appunti completa o lacunosa e una resa sicura o incerta.

Per dare un'idea del rilievo che la conoscenza del lessico abbia avuto durante il corso, basti evidenziare che all'interno del materiale raccolto relativo al caso di studio vi siano continui riferimenti a questioni lessicali sul testo appena ascoltato, letto, interpretato o valutato. In particolare, è stato messo in luce come il lessico abbia rappresentato una delle pareti più difficili da scalare per una corretta interpretazione del testo, potrei dire sempre, a parte qualche rara eccezione. Essendo stata questa una raccolta di dati cronologica, che si è protratta per un semestre, sono riuscita a osservare anche l'altro lato della medaglia. Vale a dire come il timore e l'incertezza sul piano lessicale si siano trasformate col tempo in consapevolezza e azione reazione. Una buona parte degli studenti, cioè, ha messo in atto una tempestiva ricerca di metodi per contrastare il problema maggiore della loro attività di interpretariato e ottenere risultati positivi.

Ma cominciamo a capire su quali punti ci si debba soffermare parlando di questa categoria. Innanzitutto le conoscenze generali sull'argomento, cioè quanto si sappia di un determinato tema e come queste conoscenze possano essere d'aiuto all'interprete. Prendiamo l'esempio di una regione italiana, uno dei primi argomenti affrontati a lezione quest'anno, come se dovessi presentarla a un gruppo di turisti cinesi venuti in visita in Italia. Ancora prima di pensare alle competenze linguistiche che questa presentazione mi richiederà, dovrò domandarmi tutto ciò che so su quella regione. Ad esempio la sua posizione geografica, i principali monti e fiumi, le specialità culinarie, qualche cenno storico e i maggiori punti di interesse. Sarà, inoltre, necessario documentarmi, se non mi senta esperto in materia, con del materiale in italiano o in inglese che mi fornisca quante più informazioni possibili sul tema. In questo modo partirò con una base di conoscenze la cui importanza non va affatto sottovalutata, perché potrà essermi di vantaggio in ogni momento dell'interpretariato.

Se attraverso un'adeguata preparazione si fanno proprie informazioni riguardanti, ad esempio, la Valle d'Aosta, si saprà di avere acquisito quelle conoscenze e di poterle conservare. Perciò, anche nel caso in cui si ascolti un discorso sull'argomento non compreso

nella sua interezza, per i vari fattori considerati, si potrà sempre fare affidamento sulle conoscenze possedute. Le informazioni in mio possesso non corrisponderanno del tutto a ciò che ho - o più probabilmente non ho - compreso, ma non saranno nemmeno così distanti da quello che ho appena sentito.

Per spiegare meglio le differenze visibili dal primo al secondo anno riguardo alla conoscenza dell'argomento, vorrei fare un discorso in parallelo che metta sempre a confronto i due percorsi. Vorrei, inoltre, considerare ciò che è emerso dalle lezioni e ciò che i ragazzi hanno confermato o modificato attraverso i loro punti di vista. Per quanto riguarda i ragazzi del primo anno, ho potuto osservare una situazione iniziale modificatasi nel tempo, che ha intrapreso direzioni piuttosto differenti in base all'argomento studiato a lezione. Durante le prime lezioni, dedicate ai diversi marchi di computer, mi sembrava che il problema non fosse dovuto ai contenuti del testo. Credo, invece, che l'argomento computer sia stato volutamente scelto all'inizio del corso per cercare di far muovere i ragazzi su un terreno abbastanza familiare, senza aggiungere ulteriori difficoltà a quelle già esistenti.

Il problema qui era dato da alcuni termini, come ad esempio *ren xing hua* 人性化 "personalizzato", termine che crea qualche esitazione e di cui viene chiesto il significato, o anche *wangzhe diwei* 王者地位 "posizione leader". In alcuni casi i problemi di ascolto si presentavano nel riconoscimento di termini e della loro funzione all'interno della frase, ma anche nella distinzione di strutture grammaticali, come lunghe stringhe di sintagmi a struttura determinante-determinato.

Al termine delle prime due lezioni, gli studenti sono stati avvisati su quale sarebbe stato l'argomento delle successive due, l'inquinamento ambientale, e hanno cominciato a prepararsi con la ricerca e lo studio dei termini relativi. Questo mi ha permesso di osservare un miglioramento già durante la prima delle due lezioni, come un velo di maggiore sicurezza dato dal superamento delle difficoltà iniziali e dalla consapevolezza, almeno in linea generale, di quale tema sarebbe stato affrontato.

Se le conoscenze generali si sono rivelate utili in quel caso, lo sono state ancora di più da ciò che ho potuto osservare e sentire durante le successive due lezioni, in cui si sarebbe parlato di motore a scoppio. È stato durante queste lezioni, a circa metà del corso, che ho potuto riscontrare un deciso passo in avanti, il miglioramento più importante raggiunto fino a quel momento. Esso consisteva proprio nella presa di coscienza sull'importanza avuta dalla conoscenza pregressa dell'argomento. Nel caso del motore a scoppio la preparazione precedente le lezioni sarebbe stata fondamentale. A nulla sarebbe servita, infatti, la conoscenza di nomi indicanti le componenti di un motore, come la biella o il pistone se non si

avesse avuto idea del funzionamento di tali componenti all'interno del motore.

Per comprendere il testo in cinese, era necessario avere innanzitutto ben chiaro in italiano cosa fosse un motore e come funzionasse, conoscenze che non potevano essere date per scontate. Si richiedeva, dunque, un passaggio ulteriore molto importante, che è stato percepito dai ragazzi come tale e che li ha portati all'utilizzo di strategie quali lo scambio di materiale, schede illustrative e glossari sul gruppo Facebook del loro corso prima della lezione. Anche se l'argomento fosse ritenuto il più difficile del corso, avendo queste conoscenze a disposizione è stato affrontato in modo abbastanza sereno. A dimostrazione di ciò, alla fine delle due lezioni dedicate all'argomento ho sentito un commento di una ragazza che mi dava conferma di ciò che pensavo. "Alla fine spero che mi capiti il motore all'esame perché una volta che sai le parole poi il funzionamento è sempre quello non può cambiare, non è come tipo altri argomenti...".

Le conoscenze pregresse si sono rivelate invece sufficienti a sostenere le lezioni dedicate agli ultimi due argomenti del corso, in particolare quelle incentrate sull'economia cinese e sul confronto di dati relativi ai commerci tra il mercato cinese e i mercati esteri negli ultimi anni. Essendo un testo di materia economica, si componeva di frasi lineari, molto ripetitive, per cui non era richiesta una grande operazione di documentazione precedente alle lezioni. Utilizzava, invece, termini come "import, export, vendite, acquisti, settore" ecc. in gran parte già conosciuti dagli studenti. Anche e soprattutto in fase di esame, la conoscenza degli argomenti intesa come documentazione individuale e studio dei testi ha costituito, come ho detto, una delle variabili principali nel valutare l'interpretariato.

Le lezioni di tutorato hanno rappresentato una sorta di specchio, perché inizialmente si sono svolte per i ragazzi del primo e del secondo anno durante un unico orario, che è stato poi sdoppiato in due corsi per venire incontro alle diverse capacità ed esigenze degli studenti. Nonostante questo ho avuto modo di capire meglio, anche in questa situazione, quali differenze ci siano state prima e dopo la preparazione dell'argomento oggetto dell'interpretariato. Quella falsa sicurezza derivante dalla vicinanza alla fonte del suono, ma anche di fronte al resto della classe, si era di molto attenuata, ma continuava a succedere un fatto che mi ha fatto pensare che in realtà non fosse svanita del tutto. L'ascolto era molto più sicuro, perché avveniva per la seconda o terza volta, la resa era nella maggior parte dei casi molto più fluida e non si fermava più su frasi ostiche. Tuttavia ho visto che molti ragazzi utilizzavano strategie come l'uso della memoria, o addirittura della stessa pagina del blocco con gli appunti presi la volta precedente, che venivano in qualche modo integrati con le nuove informazioni comprese per intero. Come se si cercasse ancora una sicurezza, un punto di

riferimento e non si riuscisse a fare l'interpretariato da capo, come se fosse la prima volta che si guardava il video.

Il cambiamento più evidente su questo fronte emerso durante l'analisi dei ragazzi del secondo anno corrisponde a una consapevolezza molto maggiore, non più in divenire, di quanto la conoscenza di un argomento sia requisito essenziale per affrontare al meglio un interpretariato. Le difficoltà che ho visto emergere possono essere sintetizzate in quella che è stata definita "imprevedibilità dell'argomento", ovvero quel senso di disorientamento derivante dall'ascolto di un testo o di un intervento il cui tema centrale è del tutto sconosciuto.

Questo comporta una preparazione alla presa di appunti priva di qualsiasi indicazione precedente. L'oratore potrebbe cominciare a parlare della situazione del mercato immobiliare cinese degli anni '90, dei più rinomati vini del Piemonte o di un'intervista a uno scrittore emergente. Questo stato di imprevedibilità influisce molto sulla fase di ascolto e può causare la perdita dei primi secondi che servono a recepire il messaggio e a elaborarlo in modo corretto. È utile mettere in evidenza, però, come queste situazioni capitate durante il corso siano state create apposta per farci preparare alla gestione dell'imprevisto, ma in cui un interprete non si trova mai o quasi in un contesto professionale. Un interprete, infatti, saprà sempre di cosa si parlerà durante l'intervento per cui lavorerà e se per qualche motivo non fosse avvisato deve chiedere sempre ai committenti di farlo per tempo, riuscendo a lavorare nelle condizioni più adatte.

Nel caso del corso, in particolare da ciò che ho osservato durante le lezioni della professoressa Zhu, veniva sempre detto quale sarebbe stato l'argomento oggetto delle due lezioni successive. Il più delle volte, però, questo era troppo vasto per poter garantire un'adeguata ed esaustiva preparazione precedente la lezione. Ad esempio, per due lezioni ci è stato detto quale sarebbe stato il macro argomento, la conferenza stampa, ma questa non si riferiva a un ambito in particolare, perché poteva trattare qualsiasi argomento più nel dettaglio. "Infatti il tema specifico era la questione nucleare tra vari paesi, a dir poco imprevedibile; per cui, anche se magari gli studenti riescono a trovare un modo per recuperare un glossario attinente, i professori dovrebbero essere un po' più precisi sugli argomenti da trattare, anche per permettere allo studente di prepararsi sul tema, a prescindere dal glossario".

La stessa considerazione è emersa al termine di una lezione del professor Zanini, in cui l'interprete ha dovuto affrontare un altro tipo di imprevisto. Per motivi di tempo l'interprete si è trovata a interpretare una parte di testo su cui non si era preparata. In questo caso "Il sapere di non avere approfondito l'argomento, credo che influisca sulla sicurezza con cui ci si accinge a interpretare, compromettendo la performance". Uno stato di incertezza

generale, dunque, che viene a creare un'insicurezza che influisce nella concentrazione durante la presa di appunti, per cui ne risente anche la resa in italiano”.

In un altro caso la conoscenza pregressa dell'argomento è risultata di estrema importanza per lo svolgimento l'interpretariato, ovvero la lezione in cui ci è stato proposto di interpretare un video riguardante lo *Yijing* 易经, il “Classico dei Mutamenti”. Trattandosi di un argomento piuttosto specifico e di per sé abbastanza complesso, ho potuto notare, più che negli altri casi, come una conoscenza pregressa dell'argomento potesse aiutare - per così dire - a cadere in piedi nel caso di incomprensioni. La precedente documentazione con del materiale in lingua italiana e cinese e lo studio dei termini relativi all'opera hanno permesso di prevedere molto più facilmente il discorso generale e di affrontarlo con maggiore sicurezza.

Al termine dell'interpretariato, quando è stato chiesto all'interprete come fosse andata, ha risposto “Meglio delle altre volte, non ho sempre capito quello che diceva però essendomi preparato prima...”. La preparazione precedente, insieme al riconoscimento di termini già studiati e alla loro sicura esposizione, sono stati giudicati in modo molto positivo. “Lui si era preparato a casa e devo dire che ha fatto un ottimo lavoro di preparazione per tutti i termini che verranno adesso, perché ha già messo sul tavolo alcuni termini chiave che servono per questo brano, ovvero commentario e testo vero e proprio, possiamo forse chiamarlo testo canonico e la parte di commentari”.

La stessa documentazione è diventata un supporto ancora più solido per l'interprete quando al materiale scritto, spesso reperito sul web, integrava materiale fotografico o audiovisivo. Questo tipo di materiale consiste in video trovati in rete, su Youtube e Google, o nei loro corrispettivi cinesi *Youku* e *Baidu*. Ad esempio, nel caso di un processo di lavorazione che comprendesse diverse fasi, come la produzione vinicola o la raffinazione degli oli di scarto, si è rivelata molto più utile per l'interprete la visione di un video piuttosto che la lettura delle informazioni su testi. In questo modo, anche una non completa comprensione di tutte le frasi ascoltate poteva essere risolta nella resa con l'inserimento di informazioni in un certo senso assorbite meglio, grazie all'illustrazione delle stesse avvenuta nel video.

La Mock Conference è stata la conferma di ciò che sto cercando di sostenere parlando di questa sottocategoria. Ho voluto indagare come anche per la conferenza la conoscenza pregressa dell'argomento, ancora prima dello studio e della preparazione del testo, abbia potuto essere d'aiuto all'interprete a cominciare dall'ascolto. Per questo ho cominciato l'intervista con una domanda dedicata a questo tema, come punto introduttivo dell'interpretariato svolto.

Tutti gli interpreti intervistati hanno affermato di conoscere molto poco l'argomento in

questione e di essersi documentati con del materiale reperito su internet, che comprendeva la pagina Wikipedia in inglese o siti più specifici sull'azienda produttrice di un certo prodotto o sul prodotto stesso. Ad esempio, nel caso dell'intervento sul Chiccolat è stato detto: "Principalmente ho guardato il sito della Riso Scotti, sia la versione in italiano sia quella in inglese e in particolare la pagina sulle bevande vegetali. Non mi sono fermata tanto a leggere le cose extra quanto quelle sull'argomento in questione e non lo conoscevo già. Sapevo che l'azienda aveva già prodotto queste bevande vegetali a base di riso, cocco, cacao, quinoa ecc ma non conoscevo l'azienda e i prodotti nello specifico, per cui ho guardato il sito, mi sembrava utile guardare quello ecco".

In un altro caso, invece, è emerso come la documentazione sull'argomento sia avvenuta per acquisire maggiore sicurezza nell'interpretare ma anche e soprattutto per interesse personale. "Ma guarda ti dirò, dello Slowfood sapevo gran poco, però comunque diciamo che l'interesse che ho per i cibi biologici, prodotti naturali, a chilometri zero e quant'altro, ci sto abbastanza attenta e quindi condivido comunque i principi di base della campagna e quindi comunque l'interesse personale per l'argomento c'è. Non mi ero particolarmente informata prima della conferenza, ho fatto un po' di ricerche su internet, sia per prepararmi per l'incarico che mi era stato affidato sia per interesse personale e comunque mi è servito ad approfondire tematiche che per me sono rilevanti".

In tutti i casi la documentazione generale sull'argomento è stata ritenuta utile a sostenere il successivo interpretariato con maggiore tranquillità, a parte un caso in cui si è detto non essere stata necessaria. Mi riferisco alla ragazza cinese che ha detto di non aver avuto bisogno di cercare altro materiale oltre al testo che le è stato assegnato. "Conoscevo poco l'argomento e ho solo aiutato a correggere il testo cinese, non mi sono informata su internet. Non ho avuto bisogno di cercare altro materiale pensavo che il testo non fosse troppo difficile...".

Si è detto come un buon interpretariato non possa mai prescindere da una fase preparatoria di documentazione sull'argomento che si ascolterà, operazione che potrà facilitare la fase di ascolto e, al contempo, aumentare in buona percentuale la quantità e la qualità degli appunti presi. Nonostante il grande aiuto rappresentato da ciò, nell'ascoltare un testo in cinese i problemi a livello lessicale rimangono quelli più frequenti e a seconda della loro incidenza ho deciso di classificarli in lessico specifico, nomi propri e numeri.

3.6.2 a) Lessico specifico

L'incomprensione del lessico è uno maggiori ostacoli che rallenta la fase di ascolto,

perché in quella situazione si ha “Una maggiore difficoltà nella comprensione dei suoni e per cui una difficoltà nell'associazione di significati a quest'ultimi”. L'ascolto di parole di cui non si conosce il significato può essere piuttosto frustrante per l'interprete e ha un'influenza enorme sull'intera performance, perché costituisce uno dei principali fattori che provocano scoraggiamento e insicurezza nella presa di appunti e nella resa. Il più delle volte si tratta di lessico specifico, cioè termini tecnici ristretti a un particolare ambito che devono essere innanzitutto riconosciuti come tali in cinese e in seguito tradotti, per quanto possibile, con i corrispettivi termini tecnici in italiano. Ad esempio i termini fermentazione e svinatura per l'argomento vino e aspirazione, scoppio, pistone, biella ecc. per l'argomento motore.

Il modo per gestire al meglio le difficoltà lessicali corrisponde a una preparazione che avviene attraverso i glossari, cioè liste di parole correlate all'area semantica dell'argomento che saranno quelle più probabili all'interno del discorso. La creazione e lo studio dei glossari di solito avviene in modo autonomo per gli interpreti professionisti e anche durante il corso è stato mantenuto lo stesso principio. Per le lezioni della professoressa Zhu il glossario non ci è stato fornito come l'anno precedente, ma lo abbiamo preparato noi di volta in volta. Quanto alle lezioni del professor Zanini, invece, ci siamo accordati che ogni gruppo avrebbe preparato un glossario e l'avrebbe caricato su Facebook qualche giorno prima della lezione, per permettere agli interpreti degli altri gruppi di prepararsi sull'argomento.

In diverse occasioni, però, la strategia dello studio dei glossari si è rivelata inefficace o insufficiente, soprattutto per le lezioni con la lettrice. Molto spesso ci si trovava a studiare parole troppo generiche o non del tutto pertinenti al tema, con un glossario non esaustivo per affrontare l'interpretariato senza difficoltà. È stato questo un problema forse più evidente tra i ragazzi del primo anno, che si è protratto, a differenza di altri, anche durante tutta la durata del corso del secondo anno. I commenti dei ragazzi a questa categoria sono molto simili da un anno all'altro e io stessa ho potuto notare come il lessico, più o meno specifico a seconda dei casi, continuasse a rappresentare uno degli scogli maggiori anche per me e i miei compagni di corso. “Non avevo molte conoscenze sull'argomento, il lessico che avevo preparato si è rivelato inutile/insufficiente. Il lessico usato dalla professoressa era un po' troppo complicato, ma non completamente astruso (ci si arriva tranquillamente avendolo studiato prima)”. O ancora “ Le difficoltà maggiori sono state la presa di appunti e il lessico specifico che non conoscevo e quindi è stato impegnativo capire e dare un senso a ciò che sentivo”. “La non conoscenza di alcune parole mi ha penalizzato nella fase di ascolto e di presa di appunti”.

A questi diari scritti da ragazzi del primo anno dopo la prima lezione, si confrontano quelli di ragazzi del secondo anno scritti nel mese di marzo: “Non conoscendo il lessico,

riesco a capire la struttura della frase comunque, ma sapendo il lessico è molto più semplice che queste vengano memorizzate anziché svanire dalla memoria, perché si riesce a dare un significato a ciò che si ascolta”. O ancora: “La maggiore difficoltà riguarda il riconoscimento del lessico specifico”, e anche, parlando del maggiore problema incontrato: “Sicuramente il lessico troppo specifico, perché non conoscendo l’argomento non ho potuto fare associazioni mentali che mi permettessero di ricostruire il discorso pur non avendo capito ogni parola”.

Lo studio dei glossari viene riconosciuto come attività molto importante, perché fonte di effettivi miglioramenti in termini di comprensione del testo. “Avevo già delle conoscenze in merito, mi ero informata sulle fasi di produzioni e avevo imparato parte della terminologia necessaria in merito alle tipologie di vino, per cui sono riuscita a affrontare abbastanza bene i problemi legati al lessico”, oppure “Mi ero preparato bene sull’argomento e avevo già delle conoscenze quindi ero molto tranquillo”, anche se all’interno dei testi continuano a esserci in certi casi “Termini complessi che richiedono preparazione”, che deve essere approfondita e mirata per non avere dubbi, o averne il minor numero possibile.

3.6.2 b) Nomi propri

Altro nodo al pettine hanno rappresentato i nomi propri e i numeri, di cui parleremo in modo più approfondito nella prossima sezione dedicata alla presa di appunti. Per quanto riguarda i nomi propri, questi hanno causato difficoltà in entrambi i sensi della traduzione, ma soprattutto e senza che me lo aspettassi nella traduzione attiva dal cinese all’italiano, davanti a cui si sono sempre trovati gli studenti cinesi. Gli esempi più significativi possono essere esaminati in riferimento alle lezioni riguardanti l’argomento vino che abbiamo affrontato con la docente madrelingua e il professor Zanini. Se per gli studenti italiani il problema maggiore era rappresentato dal mancato riconoscimento dei nomi dei vini italiani o stranieri letti col loro corrispettivo nome cinese, rimaneva un problema di scarsa entità se confrontato con le difficoltà che hanno incontrato invece gli studenti cinesi.

La più grande differenza è che se uno studente italiano sente un nome in cinese come *Zhangxiangsi* 长相思 “Sauvignon Blanc” farà fatica a capire di quale vino si tratti e ad associarlo subito al nome con cui è conosciuto in Italia. Nel caso, però, ascolti un nome cinese che sia un prestito fonetico dal nome di un rinomato vino italiano, il processo di associazione mentale sarà molto meno problematico. Se si parla ad esempio di *Babaruisike* 巴巴瑞斯柯 o *Baluoluo* 巴罗罗 non sarà così difficile rendere il termine ascoltato con “Barbaresco” o

“Barolo”.

Quanto agli studenti cinesi invece, abbiamo una difficoltà opposta alla prima, cioè quella di ascoltare di un nome nella propria lingua che è compreso anche se non è troppo familiare, ma di non sapere affatto come tradurlo in italiano. Non è detto, infatti, che si sappia dell’esistenza di quel vino, tantomeno si conosca il suo nome originale. È difficile che uno studente cinese, a meno che non sia un conoscitore o un appassionato di vini italiani, riesca a tradurre senza problemi al primo ascolto nomi come *Asidi qipaojiu* 阿斯帝起跑酒 “Spumante Asti”, *Mengtaqinuobuleinuo* 蒙塔奇诺布雷诺 “Brunello di Montalcino” o *Tulasi* 图拉斯 “Taurasi”.

3.6.3 Fase di presa di appunti

Passiamo ora a esaminare più nel dettaglio la seconda macrocategoria della ricerca riguardante la presa di appunti. Anche per questo secondo blocco ho deciso di seguire lo stesso principio spiegato in precedenza e di dividere le aree di interesse in sottocategorie. Dalle informazioni che ho raccolto ho potuto osservare come difficoltà, miglioramenti e punti di forza nella presa di appunti fossero legati principalmente a numeri, nomi relativi al lessico specifico di un ambito e frasi lunghe con una sintassi articolata. Allo stesso tempo sono emerse l’incapacità di svolgere una presa di appunti simultanea all’ascolto e con un metodo di organizzazione delle informazioni sul foglio considerato efficace. Ho deciso, perciò, di prendere in esame questi tre aspetti significativi e di inserire all’interno di ognuno di questi le problematiche via via riscontrate, così come metodi che mi sembravano consolidati o strategie rivelatesi efficaci al miglioramento delle difficoltà individuate.

La prima sottocategoria sarà quella relativa a ciò che ho definito “Quantità degli appunti”, ovvero quella che andrà a spiegare tutto ciò che ho osservato e che è stato evidenziato dai ragazzi riguardo alla quantità delle informazioni scritte sul blocco. Inoltre, quanto l’uso della memoria giochi a favore o a sfavore dell’interprete in questa fase. La seconda sottocategoria riguarderà, invece, quello che ho chiamato il “Metodo di presa di appunti”, cioè il modo in cui i nodi cruciali del discorso vengano elaborati e trascritti sul blocco. Inoltre, quale sistema venga usato per scrivere le informazioni ascoltate, se linguistico, simbolico o misto, se ci sia o meno un metodo personalizzato e se questo venga considerato efficace o carente.

Vorrei occuparmi, infine, di ciò che ho racchiuso nella categoria dedicata al “Tempo

della presa di appunti”, cioè l’effettivo tempo impiegato per la scrittura delle informazioni ascoltate con tutte le possibili difficoltà annesse. Ad esempio, la lentezza nello stare al passo con la velocità di eloquio, il calo o la scarsità di concentrazione dovuta a problemi di incomprensione del messaggio, fino alla gestione talvolta difficoltosa delle energie richieste dalla presa di appunti.

3.6.3 a) Quantità degli appunti

Anche per questa seconda fase penso sia utile fare un discorso più ampio, che metta sempre a confronto i percorsi dei due anni. Che tenga conto, cioè, di quali siano i fattori problematici e come si siano evoluti durante il corso. O, al contrario, dei fattori rimasti invariati anche durante il secondo anno del corso di studi.

Le ragioni che mi hanno portata alle considerazioni sulla presa di appunti osservata durante le lezioni dei ragazzi del primo anno sono due e sono correlate tra loro. La prima corrisponde all’insegnamento del metodo di presa di appunti, che non viene svolto all’inizio del corso, ma a circa a metà di questo. Gli esercizi iniziali di interpretariato sono mirati a potenziare le capacità di ascolto degli interpreti e utilizzano stringhe di frasi piuttosto brevi, che di solito non superano mai il minuto. In questo modo non si rende necessario annotare le informazioni, ma si ha, invece, un tipo di lavoro in cui si richiede uno sforzo maggiore di memoria. Una volta che si ritiene il livello di ascolto raggiunto sia sufficiente a sostenere un eloquio più realistico e meno spezzato in parti, si procede all’insegnamento del metodo di presa di appunti utilizzato comunemente dagli interpreti professionisti. Si comincia, in seguito, con la lettura di testi più lunghi e gradualmente più impegnativi a livello di contenuti, per i quali si richiedano, oltre a buone capacità di memoria, anche la messa in pratica del metodo insegnato.

La seconda ragione, che ritengo essere un riflesso della prima, è l’impostazione data alle esercitazioni di interpretariato, che sono pensate come lezioni orientate a fare più pratica possibile. L’obiettivo delle stesse è quello di far sì che gli studenti interpretino tutte le frasi ascoltate senza avere zone d’ombra o parti tralasciate perché non comprese. Questo implica che da un lato si avrà sempre una resa completa e corretta dal punto di vista grammaticale, dall’altro, però, che ci si allontani abbastanza da una situazione realistica di interpretariato. In ogni caso l’interprete mette in conto che ci saranno parti dell’eloquio non comprese del tutto, ma che la sua competenza e professionalità staranno nell’utilizzo di strategie adeguate, volte a

non far percepire al pubblico alcuna mancanza rispetto al discorso in lingua di partenza.

Da qui la tendenza molto generalizzata degli studenti del primo anno a scrivere sul blocco una grande quantità di parole, quasi come se si trattasse di un esercizio di dettatura. Il comportamento più frequente in una prima fase del corso che si è andato man mano a evolvere è stato il tentativo di scrivere esattamente tutto quello che la professoressa leggeva in cinese, per riuscire ad avere tutte le informazioni scritte sul foglio e non dover fare lo sforzo ulteriore di ricostruzione delle frasi. Il foglio veniva tenuto per lo più in verticale a larghezza intera, non diviso a metà, con le parole scritte per intero o in qualche raro caso abbreviate, una di seguito all'altra.

Da ciò che è emerso durante l'osservazione delle esercitazioni e delle lezioni di tutorato, molto spesso i ragazzi del primo anno cercavano di scrivere tutto quello che potevano per paura di perdere informazioni fondamentali, che non sarebbero stati capaci di recuperare, secondo loro, al momento della resa. Simile a queste sono state le difficoltà dovute all'incapacità di distinguere dall'ascolto quale fosse il ruolo della parola all'interno della frase e il volere per questo "cercare di portare tutto a casa". È stato questo il caso di una ragazza che durante una delle prime lezioni di tutorato, dopo avere visto un video sull'inquinamento ambientale, ha sollevato i suoi dubbi sulla presa di appunti su quella parte. "Mi chiedo se bisognasse prendere appunti perché io ancora...". Alla successiva domanda della tutor, che chiedeva se avessero già parlato di presa di appunti in classe con la professoressa Zhu e il professor Zanini, hanno risposto "Prendiamo tutto, tutto quello che riusciamo a prendere ce lo prendiamo anche se sappiamo che non è il metodo corretto". Accanto a queste, le considerazioni più frequenti esposte nei diari sulla presa di appunti erano difficoltà legate all'incapacità di "cogliere tutte le parole che dettava".

La risposta dei ragazzi alla stessa domanda sulla presa di appunti, posta dopo la lezione sulla stessa, ha evidenziato la difficoltà a mettere in pratica le nozioni teoriche. "Ci hanno detto di dividere il foglio, di scrivere parole chiave, concetti e non parole, però non è che abbiamo fatto tanto, più che altro a livello teorico". L'intervento immediatamente seguente a questo ha messo in luce come la presa di appunti provochi ancora una confusione derivante dall'incapacità di distinguere i concetti chiave di ogni frase. "Il mio problema è che non avendo proprio idea di quale sia un verbo e quale un nome, non avendo idea di cosa si sta parlando poi non capisci proprio cosa scrivere negli appunti, un conto è magari dall'inglese che lo sappiamo un po' di più".

In seguito alla spiegazione del metodo di presa di appunti, qualche studente ha cominciato a distaccarsi dalla strada principale osservata fino a quel momento per mettere in

pratica il metodo e farlo suo, con evidenti miglioramenti. Durante le lezioni della professoressa Zhu in qualche caso gli studenti scrivevano meno informazioni, tenevano il foglio diviso a metà e marcavano la fine delle frasi con una linea. Le parole venivano molto più spesso abbreviate e non più scritte per intero. A fianco a queste venivano utilizzati in qualche caso dei simboli, creati per avere un'idea visiva dei concetti fondamentali e risparmiare tempo. Questo ha fatto sì che la resa fosse molto più fluida, senza esitazioni, dal momento che le informazioni chiave venivano comprese correttamente e facevano da perno alle frasi tradotte. È un percorso in miglioramento che va evolvendosi, poiché al proprio metodo di presa di appunti si affianca ancora, in molti casi, l'uso della memoria per ricordare le frasi.

La tendenza generale rimane, però, anche verso la fine del corso, quella di non applicare il metodo spiegato in classe, perché percepito come ancora troppo difficile da utilizzare. Il metodo della divisione del foglio richiede, infatti, che già in fase di ascolto si individuino i componenti principali di ogni frase, Soggetto, Verbo e Oggetto e si selezionino le informazioni da scrivere sul blocco. Rimangono, quindi, difficoltà correlate alla paura di non scrivere informazioni importanti e la volontà di scrivere tutto quello che si può, come un dettato. Tale timore è dovuto a problemi di comprensione riguardanti sia il lessico specifico, di cui ci siamo già occupati e risolto in parte con lo studio dei glossari, sia, e in misura maggiore, dai numeri. Ho potuto osservare questo tipo di incomprendimento durante la lettura di testi che ne prevedevano molti, soprattutto quelli dedicati al mercato economico e al mercato immobiliare cinese.

Cominciamo col dire che il sistema numerico cinese è piuttosto diverso da quello italiano perché, a differenza di quest'ultimo, possiede altri due multipli, che sono le decina di migliaia, il *wan* 万 e il centinaio di milioni *yi* 亿 e divide i numeri in sequenze di quattro cifre, migliaia, centinaia, decine e unità, diversamente dalla nostra divisione in segmenti di tre cifre, centinaia, decine e unità. Per fare un esempio, la divisione delle cifre del numero 95170 è considerata per noi dopo il 5, infatti il numero si legge 95.170, novantacinquemilacentosettanta. Secondo il sistema numerico cinese, invece, la divisione delle cifre si ha dopo il 9 e risulta nel numero 9.5178. In cinese tale numero si legge *jiuwan wuqian yibai qishiba* 九万五千一百七十八 e necessita di una conversione per essere tradotto in italiano in modo corretto. Questo è solo un esempio ma molto spesso i numeri considerati, soprattutto parlando di importazioni o esportazioni di un paese, erano molto più alti e arrivavano fino alle centinaia di miliardi di dollari o yuan.

Si capisce bene, quindi, come questa profonda differenza del sistema numerico sia stata causa di difficoltà piuttosto consistenti nell'interpretariato. Le problematiche più frequenti erano legate all'incapacità di comprensione del numero mentre veniva letto in cinese e della sua corretta trascrizione. Anche per i numeri non esiste un metodo univoco di presa di appunti e questo implica spesso esitazioni e incertezze.

Durante le lezioni della professoressa Zhu è stata notata in molti casi questa difficoltà ed è stato spiegato uno dei possibili metodi per svolgere la conversione in modo rapido e agevole, che è stato in seguito utilizzato. Ovvero quello di tradurre i numeri espressi in *X yi meiyuan* 亿美元, cioè in miliardi e centinaia di milioni di dollari mantenendo la virgola dopo i miliardi. Così facendo si sarebbe dovuto dire 30,54 miliardi di dollari senza dover dire i milioni, come nel caso di 30 miliardi e 540 milioni di dollari. Il testo sul mercato economico cinese non richiedeva un grande sforzo dal punto di vista lessicale, perché conteneva termini abbastanza familiari e ripetuti diverse volte. Perciò, una volta compresa e messa in pratica la strategia di conversione dei numeri la resa è risultata molto più sciolta e scorrevole.

I numeri sono stati uno degli ostacoli più difficili da superare anche per i ragazzi del secondo anno, perché il metodo di conversione continuava a richiedere molto esercizio per essere consolidato. Nella maggioranza dei casi si è trovato un metodo personale per fare la conversione in tempi abbastanza rapidi che a livello teorico è molto chiaro, ma non sempre riesce a essere messo in pratica in modo efficace. Tali problematiche hanno portato in qualche caso a una presa di appunti incompleta, che perde molto spesso le informazioni precedenti o seguenti il numero, che lo contestualizzano all'interno del testo. Non ci sono state quest'anno lezioni dedicate solamente ai numeri, ma in alcune erano comunque presenti. Teniamo, però, in considerazione che le lezioni del secondo anno si svolgevano sempre o quasi con l'interprete di fronte al resto della classe e questo ha ovviamente avuto un influsso anche sulla presa di appunti dei numeri. In un caso si dice "La lettura non era troppo veloce, c'erano dei numeri che non sono riuscita a prendere, cosa che di solito riesco a fare, e che non ho fatto questa volta forse perché ero un po' agitata".

Rispetto alla quantità di appunti scritti sul blocco, ho notato una differenza sostanziale tra gli studenti del primo e del secondo anno. Col tempo e l'esercizio la presa di appunti diventa il più possibile selettiva, valuta quali siano le informazioni più importanti da scrivere, riduce la lunghezza delle frasi e spesso anche le dimensioni del blocco. Si fa proprio il principio per cui gli appunti non devono essere lo scopo finale dell'interpretariato, ma soltanto un aiuto alla memoria, un supporto prezioso che per essere tale deve eliminare tutto il superfluo e concentrarsi sui punti chiave del discorso. Punti che rappresentano il fulcro per la

ricostruzione delle frasi nella loro interezza.

Ed è stato proprio questo ciò che ho osservato per i ragazzi del secondo anno, facendo domande e talvolta sbirciando gli appunti dei miei compagni. Le strategie messe in atto per la presa di appunti hanno portato alla scrittura di appunti piuttosto schematici, che dimostrano come l'interprete abbia ormai chiara la struttura della frase e dei suoi componenti principali. In quasi tutti i casi ho potuto osservare appunti scritti con la divisione del foglio a metà e frasi delimitate da linee che dividono le une dalle altre, con le parole essenziali scritte in verticale o sotto forma di elenco puntato. Possiamo affermare, quindi, come nei casi in cui non ci sia più un problema legato alla comprensione del lessico, la presa di appunti risulti più rapida, schematica e funzionale alla resa. Nei casi in cui il lessico costituiva ancora un problema, invece, la presa di appunti continuava a risultare insicura, poco chiara e sempre parziale sul piano delle informazioni scritte.

3.6.3 b) Metodo di presa di appunti

Una volta considerato quanto è scritto negli appunti, passiamo a esaminare come gli appunti siano stati scritti, il secondo degli aspetti più significativi di questa fase. Ho osservato anche in questo caso reazioni differenti degli studenti dovute a diversi motivi, tra cui il tempo dedicato all'esercizio di ascolto, ma anche quello necessario alla ricerca e all'adozione di un metodo di presa di appunti personale che risultasse adeguato. Va inoltre valutato il tipo di fonte cinese ascoltata, che può andare dalla lettura di un testo con l'oratore presente, a un video di un cinese madrelingua che parla a velocità sostenuta o, ancora, a una conferenza in cui ci si trova a prendere appunti davanti a un pubblico molto numeroso. Non meno importante, il possibile cambiamento del metodo di presa di appunti nel caso di uno studente cinese che debba sempre eseguire una traduzione attiva.

In IC vale la regola per cui la presa di appunti può utilizzare qualsiasi sistema unisca elementi linguistici, non necessariamente appartenenti a un'unica lingua, simbolici e numerici. Tutti questi metodi possono facilitare l'interprete a compiere un doppio passaggio. Il primo è quello di estrapolare la parola dalla sua definizione in lingua di partenza per elaborarla e trascriverla sul blocco in forma di concetto. Il secondo è rappresentato da una elaborazione ulteriore, che porta quello stesso concetto a essere tradotto con il termine corrispondente in lingua di arrivo. Essendo questo un sistema che implica un processo cognitivo di comprensione ed elaborazione delle informazioni, non può che essere strettamente personale e

legato al proprio modo di pensare e di associare le informazioni in modo intuitivo. È naturale, quindi, che non esista una regola oggettiva e univoca. Quello che solitamente si fa durante le lezioni di interpretariato è far vedere degli esempi di simboli o abbreviazioni utilizzati dai docenti durante gli interpretariati svolti, cercando di far capire come rendere del tutto personali i punti scritti, in modo che risultino chiari al momento della resa.

A fronte di ciò e dei fattori elencati in precedenza, vi sono due strade diverse, che possono essere sintetizzate ed elencate. La prima è quella che comprende il metodo di presa di appunti che ho visto utilizzare più spesso e che si è modificato in parte nel tempo. Sia durante il primo anno di corso sia per circa la metà degli studenti del secondo anno e per una durata variabile di lezioni, gli appunti sono stati presi in *pinyin*, utilizzando, cioè, la trascrizione fonetica dei caratteri cinesi. Di solito si tende a utilizzare questo sistema nella prima fase del corso, quando non si è ancora maturata una solida capacità di ascolto e un conseguente metodo personale di presa di appunti. Lo stesso sistema viene poi abbandonato per preferire la scrittura delle parole, almeno quelle di cui si riesce a capire subito il significato, in lingua di arrivo, italiano o inglese, spesso con abbreviazioni piuttosto diverse. Per gli studenti italiani, gli appunti in *pinyin* sono stati un sistema di presa di appunti all'apparenza vantaggioso ma che ha presentato un alto fattore di rischio. Questo perché se da un lato hanno evitato all'interprete di compiere il passaggio ulteriore di traduzione dei concetti dal cinese all'italiano in fase di ascolto, dall'altro hanno rallentato di molto i tempi in fase di resa, in cui è richiesto questo passaggio obbligato prima di procedere alla produzione linguistica vera e propria.

Non a caso, i ragazzi del secondo anno hanno fatto ricorso alla presa di appunti in *pinyin* proprio nei casi in cui hanno avuto problemi di comprensione del lessico o dei numeri, che non sono stati convertiti nel sistema numerico italiano, ma sono stati lasciati in quello cinese. In tutte queste occasioni gli studenti erano consapevoli dell'utilizzo di un metodo che non li avrebbe agevolati in fase di resa, ma che li avrebbe anzi ostacolati. “La difficoltà principale è stata l'ascolto: non riuscivo a capire sempre il significato delle parole che ascoltavo, per cui ho preso molti appunti in *pinyin*, complicando la situazione”.

In un altro caso, l'utilizzo della presa di appunti in *pinyin* ha avuto una causa scatenante molto diversa dalla prima. Durante un'intervista posta agli interpreti della Mock Conference, è emerso come la presa di appunti durante la conferenza sia stata influenzata molto rispetto alla presa di appunti svolta in altre occasioni. “Quando mi sono trovata lì alla Mock Conference io non volevo prendere appunti in *pinyin* ma era l'unica cosa che riuscivo a fare e non me lo aspettavo perché invece in altre occasioni, ad esempio durante le lezioni con

Zanini o in altre occasioni in cui c'era da prendere appunti li ho sempre presi in italiano e invece in quell'occasione mi sono trovata a scrivere cose in *pinyin* non di mia volontà, forse perché mi sono abituata così, magari anche per il fattore nervosismo, perché magari essendo nervosa ho fatto la prima cosa che mi veniva di fare d'istinto e non ho pensato effettivamente a quale fosse la cosa giusta da fare in quel momento”.

Per gli studenti del primo anno la strategia dell'utilizzo del *pinyin* per la presa di appunti è applicata nella stragrande maggioranza dei casi e per più ragioni. Una delle più frequenti è correlata alle difficoltà sul piano lessicale, poichè se non si conosce il significato delle parole le si appunta in *pinyin* pur di non lasciare uno spazio vuoto sul blocco. Lo stesso capitava a me e ai miei compagni durante alcune lezioni in cui vi erano parole non conosciute, o perché non incluse nei glossari o perché studiate ma non ricordate al momento dell'ascolto.

A fianco a questa c'è la seconda strada del bivio, quella che ha visto i ragazzi prendere appunti in italiano o, ancora meglio, utilizzando un sistema misto che comprendeva italiano, caratteri cinesi e simboli, creati *ad hoc* o ripresi da diverse lingue o dall'ambito della matematica, della fisica, ecc. Ad esempio, lettere maiuscole, cerchiate o sottolineate per indicare un unico concetto, simboli matematici come quello di infinito ∞ , di esistenza \exists o non esistenza, uguale $=$ o diverso \neq , maggiore \geq o minore di \leq o ancora lettere dell'alfabeto greco come alfa α e omega Ω per indicare inizio e fine ecc. Si comincia a percepire l'importanza della ricerca e dell'uso di simboli per avere concetti chiari e immediatamente comprensibili, che non devono necessariamente sostituire le parole abbreviate ma possono essere integrate a queste con grande vantaggio per l'interprete.

3.6.3 c) Tempi della presa di appunti

Passiamo ora alla terza e ultima sottocategoria che ho proposto per la fase di presa di appunti, quella che ho voluto chiamare “Tempi di scrittura” o “Tempi della presa di appunti”. Ciò che si propone di analizzare quest'ultima sottocategoria è, infatti, il tempo impiegato dagli studenti nella presa di appunti. Nello specifico, vorrei analizzare se gli studenti campione siano riusciti a svolgere la presa di appunti dall'inizio alla fine sostenendo il ritmo di lettura o di eloquio, o se, invece, abbiano avuto dei ritardi nella presa di note e, se sì, quanto siano frequenti, a cosa siano dovuti e quali siano gli effetti che provocano sull'interprete. Nel caso dei ragazzi del primo anno vi sono cause in parte diverse da quelle che provocano ritardi nella presa di appunti per i ragazzi del secondo anno. Dopo la prima

lezione, l'interpretariato è stato ritenuto molto impegnativo perché, si dice "Non sono abituata alla presa di appunti dal cinese e non sono riuscita a stare dietro alla professoressa". Il ritmo di lettura non è considerato troppo elevato, il problema è legato invece alla "Nostra abilità di sfruttare al meglio il tempo che abbiamo per prendere appunti e rielaborare il tutto".

In tutti i casi presi in esame, la mancata sincronia nella presa di appunti rimane il problema centrale accanto al lessico e ne diventa una diretta conseguenza. Questa è dovuta, infatti, almeno dopo le prime lezioni del primo anno di corso, alla scarsa abitudine a sentir parlare cinese, ovvero a un orecchio ancora troppo poco esercitato a distinguere chiaramente le parole, a cogliere quelle più importanti e a segnalarle sul blocco appena vengono sentite. È di nuovo emersa, cioè, quella sorta di disorientamento iniziale di cui abbiamo parlato già in fase di ascolto, che si ripercuote anche sulla presa di appunti. Questo aspetto sembra, dunque, legato solo a una fase iniziale dell'interpretariato e va in genere scomparendo con l'aumento dell'esercizio di ascolto. Quella che rimane durante tutto il corso e che ho potuto osservare anche in sede di esame, al contrario, è un'influenza negativa sulla presa di appunti causata dall'incomprensione del significato delle parole, problematica molto diffusa anche tra i ragazzi del secondo anno.

Innanzitutto, se l'interprete ascolta parole o intere frasi di cui non riesce a capire il significato è costretto a fermarsi per pensare a cosa scrivere e questo fattore provoca uno stato di agitazione ancora maggiore. Questo passaggio, infatti, richiede un tempo variabile e crea un ritardo inevitabile nella scrittura degli appunti, perché le energie si concentrano tutte nel risolvere i dubbi sulle parti non comprese. In questo modo non si presta più attenzione a ciò che viene detto subito dopo la parte incompresa, non si ascolta con la dovuta attenzione e si perdono parti importanti del discorso, che o non vengono appuntate o sono del tutto decontestualizzate, senza essere ricostruite come parte del discorso stesso.

"Ho trovato difficile anche la presa di appunti, perché sono stata costretta a scrivere in *pinyin* e allo stesso tempo non capivo quello che scrivevo, per cui non riuscivo a selezionare le parole più importanti da riportare. Quando conosco almeno un 60% del lessico riesco a fare la presa di appunti abbastanza bene, senza trovarmi in ritardo, perché magari anche se non scrivo tutto, riesco a prendere le parole più importanti, a scrivere in italiano, per cui riesco anche ad abbreviare le parole". Gli studenti del secondo anno sono molto più consapevoli che nel binomio conoscenza del lessico-presenza di appunti simultanea all'ascolto la prima è direttamente proporzionale alla seconda e più è ampia, più il risultato finale dell'interpretariato può ritenersi soddisfacente.

Se l'intero binomio viene a mancare, invece, si crea uno stato di deconcentrazione tale

per cui non c'è più una gestione equilibrata del tempo e delle energie. “Non riuscire a stare al passo con la velocità del discorso orale implica una perdita di concentrazione, alimentata dal senso inconscio di scoraggiamento, che impedisce di attuare quelle tattiche per l'interpretazione che possono aiutare a riformulare il testo anche se non lo si è capito abbastanza”. Il problema, confermatomi anche da altri studenti, è che nel cercare ricostruire le parti mancanti del discorso si perde tempo e questo fattore innesca una reazione a catena che causa un'inevitabile perdita del filo logico del discorso. “Invece ho visto che in classe quando perdo il filo del discorso è finita, cioè finché finisce la frase e inizia una nuova frase io non so più dove riattaccarmi”.

Un'altra considerazione molto simile ma diversa nell'effetto finale si ha parlando di ciò che è successo durante l'interpretariato svolto in sede di esame. La mancata compensione di parti fondamentali più o meno lunghe del discorso ascoltato, insieme a un metodo di presa di appunti considerato ancora non del tutto perfezionato e funzionale, ha portato a una totale perdita di concentrazione che ha reso gli appunti non sincronici e frammentari, con diverse parti mancanti. La consapevolezza della scrittura di note che riportano circa la metà delle informazioni ascoltate ha aumentato in misura ancora maggiore lo stato emotivo di pressione già esistente, influenzando su una presa di appunti che si ritiene ormai fallita perché ritardata in molti punti.

Al momento della resa, la consapevolezza di avere un blocco manchevole di informazioni importanti rende la traduzione incerta ed esitante, che tralascia alcuni dati. In fase di valutazione si verificano gli appunti dello studente con quelli del professore mettendo una “v” accanto alla frase resa in modo corretto e una “x” a fianco a quella omessa o resa in modo diverso rispetto a quella del testo originale. Lo svolgimento dell'esame davanti al professore e la vista degli errori che si stanno commettendo, con diverse “x” che si susseguono una dopo l'altra, ha creato in alcuni casi una forte perdita di lucidità. Ovvero una sorta di effetto domino che ha portato lo studente esaminando a non pensare più a ciò che diceva, ma soltanto - e senza volerlo - a ciò che sbagliava. Questo insieme di fattori ha comportato l'incapacità di archiviare le informazioni mancanti sul blocco per concentrarsi sul proseguimento della resa.

Altro aspetto legato al tempo di scrittura degli appunti è stato illustrato dalla studentessa cinese in seguito all'unica lezione del corso, la terza dedicata al vino, in cui il verso dell'interpretariato è stato opposto, dall'italiano al cinese. Essendo questa l'unica lezione in cui gli studenti cinesi hanno svolto una traduzione passiva, sono comparsi dubbi legati alla presa di appunti mai emersi prima. La maggiore incertezza è costituita in questo

caso dalla lingua da utilizzare per la presa di appunti. Si ha paura di fare la scelta sbagliata, che fa perdere troppo tempo e rende l'interpretariato manchevole. “我们遇到的问题主要是笔记的速度跟不上，有时候不知道笔记是该用意大利语还是中文记，记意大利语单词的话，就会看不懂自己之后写的是什么；如果记中文的话，从听到意大利语到翻译成中文这个过程需要时间，而就在这段时间中老师还在往下念，所以无法跟上” (La maggiore problematica incontrata consiste nell'incapacità di sostenere il ritmo della presa di appunti. A volte non sapevo se usare l'italiano o il cinese per scrivere le note. Se avessi scritto gli appunti in italiano, probabilmente avrei avuto difficoltà a capire cosa avessi scritto sul blocco in fase di resa. Se avessi preso appunti in cinese, invece, il processo di traduzione delle informazioni dal cinese all'italiano avrebbe richiesto tempo. Durante questo stesso tempo la professoressa sarebbe già passata a leggere il concetto successivo e non ci sarebbe stato modo di stare al passo con il discorso ascoltato).

La difficoltà principale è data, dunque, dall'incapacità di decidere quale lingua utilizzare per la presa di appunti, se l'italiano o il cinese. Nel caso in cui si fosse deciso di prendere appunti in italiano, infatti, si sarebbe corso il rischio di non capire in fase di resa ciò che si era scritto sul blocco. Se si fosse deciso di prendere appunti in cinese, invece, il passaggio necessario all'operazione di simultanea elaborazione e scrittura delle informazioni dall'italiano al cinese avrebbe richiesto tempo, durante il quale la professoressa sarebbe già passata a esporre il concetto successivo. In questo modo si sarebbe creato un inevitabile ritardo e non ci sarebbe stata la possibilità di stare al passo con l'ascolto e la presa di appunti delle frasi successive.

Il problema si ingrandisce con l'aumento della lunghezza della frase, poichè in frasi lunghe ci sono maggiori probabilità che si presentino parole sconosciute, di cui non si conosce il significato e, dunque, possibilità di accumuli di ritardi nella presa di appunti. Difficoltà comunque risolte sia in occasione della Mock Conference, sia quasi sempre in sede di esame, con l'utilizzo di appunti personalizzati e creati per diminuire il più possibile i tempi di scrittura. Gli unici casi in cui questo non si è verificato sono stati gli esami in cui il testo è cambiato maggiormente rispetto a quello studiato in classe durante il corso.

3.6.4 Fase di restituzione in lingua di arrivo

Arriviamo così alla terza e ultima fase dell'IC, quella di resa, in cui l'interprete si trova davanti alla pagina del blocco che ha appena scritto e si prepara a esporre in lingua di

arrivo i contenuti racchiusi in essa. Questa è stata la fase dell'IC osservata per cui è stato più difficile schematizzare ciò che è emerso in categorie ben definite e indipendenti le une dalle altre. Le considerazioni raccolte, infatti, sono molto diverse tra loro proprio perché legate a una percezione soggettiva degli eventi, di come ci si sente a dover parlare di fronte a un pubblico, degli effetti che questo può avere su di sé e sui contenuti che si espongono.

Ho pensato, perciò, di svolgere un'analisi dei dati emersi durante la raccolta del materiale proponendo due sottocategorie più ampie all'interno delle quali saranno considerate ulteriori suddivisioni. La prima sottocategoria prenderà in esame tutti i fattori della resa legati al livello linguistico e testuale, quelli - si può dire - più vicini al testo, perché correlati alla precedente elaborazione dei concetti ascoltati che si trovano ora appuntati sul blocco.

L'ultimo passaggio di interpretazione del testo richiede, infatti, lo svolgimento di una seconda decodifica delle informazioni. Mentre la prima si ha durante l'ascolto delle stesse in lingua di partenza, quest'ultima avviene in seguito alla loro scrittura sul blocco attraverso il codice della "lingua degli appunti". Abbiamo visto come questo metodo di scrittura sia molto peculiare ed estremamente personale, per i vincoli temporali e per le proprie funzioni cognitive di elaborazione dei dati all'interno della memoria. Vorrei, quindi, descrivere un po' più nel dettaglio cosa succeda durante il passaggio di riconoscimento degli appunti e della loro trasposizione in lingua di arrivo.

La seconda sottocategoria, che non può essere propriamente definire tale, ha voluto tenere in considerazione il fulcro dell'attività dell'interprete, ovvero la resa dell'eloquio in presenza di un pubblico, più o meno numeroso. Il contatto col pubblico è uno dei protagonisti dell'interpretariato che può influenzare tutta l'attività dell'interprete, già dalla prima fase di ascolto. Esso si manifesta, però, in modo più evidente nel momento in cui l'interprete prende la parola. Sarà analizzata l'influenza del pubblico sia sull'interprete e sul suo stato mentale e fisico, sia sui contenuti esposti nell'interpretariato.

3.6.4 a) Difficoltà di resa a livello testuale

Si può considerare innanzitutto il livello più basso, quello testuale. A questo livello la resa può essere influenzata da appunti incompleti, scritti troppo velocemente o utilizzando simboli e abbreviazioni non funzionali, non riconoscibili o non associabili ai concetti ascoltati. Saranno considerate, inoltre, le strategie messe in atto per rimediare a queste difficoltà e la loro effettiva utilità al momento della resa. Vi è, in seguito, qualche osservazione sul tempo di reazione dell'interprete, cioè su quanto tempo trascorra tra la fine della presa di appunti e

l'inizio dell'interpretazione e di come questo fattore possa essere valutato. È esposta in seguito quella che è stata ritenuta dai ragazzi una delle maggiori difficoltà di resa, l'utilizzo di termini adatti nella lingua di arrivo. Ma anche la capacità di collegare le frasi, riconoscendo i nessi di logicità presenti tra le stesse, come coordinazione, subordinazione ecc. Si è tenuto in considerazione, inoltre, di come tutte queste operazioni siano, ancora una volta, soggette allo scorrere del tempo.

Una delle prime osservazioni emerse riguarda la difficoltà di studenti anche del secondo anno ad appuntare le informazioni nel metodo insegnato, insieme a una difficoltà connessa alla prima di riconoscimento degli appunti e della loro sicura esposizione in fase di resa. Le difficoltà che si trova a fronteggiare l'interprete, infatti, sono legate alla vista di una serie di appunti che, oltre a mancare di lessemi, - problema abbastanza risolvibile nella resa grazie al contesto -, mancano dei nessi logici del discorso, che conferiscono a quest'ultimo una struttura e lo organizzano su piani temporali, di coordinazione, subordinazione ecc.

Un problema che ho riscontrato su me stessa e su altri compagni è stata la difficoltà nella comprensione degli appunti che avevo scritto durante le lezioni del professor Zanini, quando mi sono trovata a fare l'interprete davanti al resto della classe. La velocità di lettura non era elevata né mi sentivo impreparata sull'argomento, ma il solo fatto di dover svolgere la presa di appunti di fronte al resto della classe ha avuto un effetto involontario molto pesante per i risvolti successivi. Mi sono trovata a scrivere appunti in modo molto instabile e veloce, al punto da fare molta fatica nel capire cosa avessi scritto in certi punti. Questa stessa incertezza si è riversata sulla resa, che ho tenuto sotto controllo cercando di dissimulare l'agitazione il più possibile.

Un altro dei problemi evidenziati più frequentemente riguarda la lunghezza delle frasi e, in particolare, il problema legato alla memoria, ovvero una resa che rispetti l'ordine della frase cinese. "Quello che mi crea problemi personalmente è quando la parte letta è un po' più lunga del solito, poiché mi risulta difficile mantenere la concentrazione. Io personalmente durante le lezioni con la madrelingua difficilmente riesco a prendere gli appunti nel modo "corretto": se la frase è breve e capisco subito cosa dice (almeno in linea generale) tendo a scrivere il contenuto già in italiano. Se invece la frase è più lunga e faccio fatica a capire il contenuto tendo a scrivere in *pinyin* e a cercare in un secondo momento di tradurre". Se la frase ascoltata è troppo lunga, a un certo punto dell'ascolto si perde concentrazione e si fa una presa di appunti incompleta con inevitabili zone d'ombra. Questo tipo di presa di note provocherà pause e incertezze, che possono, però, essere risolte con l'utilizzo di strategie adeguate. È questo il caso di una studentessa cinese intervistata dopo la Mock Conference:

“La parte da tradurre era troppo lunga, ho capito tutto e la presa di appunti non è stata tanto influenzata, la traduzione si però. Quando ho tradotto ho avuto alcuni problemi: mi sono dimenticata quello che ho scritto negli appunti, le cose che dovevo tradurre, mi sono dimenticata quello che dovevo dire, perché il testo era troppo lungo”.

Altro nodo cruciale è costituito dalla resa corretta dei termini cinesi presenti all’interno del discorso nel poco tempo a disposizione, che può sembrare spesso inesistente. È vero che quando l’argomento è familiare c’è in generale una maggiore sicurezza, ma si dice anche che “Qualche frase è risultata comunque difficile e necessitava di un secondo ascolto”. La maggiore difficoltà a livello lessicale è causata, oltre che dalla presenza di lessico specifico, da un fattore molto meno palese, cioè la resa di lessico di uso comune. “Il problema rimangono sempre i vocaboli. Come detto sopra, quelli settoriali potevano essere compresi meglio perché già incontrati, mentre altri, forse di uso più comune, non li conoscevo. Questo perché, credo, a lezione si affrontano argomenti complessi tralasciando quelli più “scontati” come la descrizione fisica e caratteriale di una persona. C’è da considerare, poi, che il cinese ha moltissimi sinonimi, e sapere come tradurre un aggettivo italiano può non implicare la conoscenza di tutti i modi per tradurlo”.

Il problema relativo al lessico specifico permane, ad esempio, in casi in cui si debbano rendere nomi specifici indicanti progetti infrastrutturali, come è stato scritto dalla studentessa cinese riguardo a una lezione del professor Magagnin. Nel corso di questa il presidente Xi Jinping ha parlato del *nan shui bei diao* 南水北调, il progetto infrastrutturale conosciuto come “South-North Water Transfer Project”, la cui resa corretta risulta piuttosto difficile. Nel corso di un’altra lezione si sono presentati nomi correlati alla preparazione della pizza, il cui lessico “in alcuni casi era davvero molto molto specifico e imprevedibile da preparare”.

L’ostacolo del lessico specifico può, quindi, essere risolto in parte dallo studio dei glossari, studio che non sempre si rivela sufficiente a sostenere l’interpretariato con totale sicurezza. Quello legato al lessico di uso comune, invece, è un problema molto meno prevedibile, che può essere risolto solo attraverso l’esercizio costante di ascolto. In questo modo è possibile riconoscere i termini cinesi, condizione sufficiente ad assicurarsi una resa se non del tutto completa, corretta in buona parte. “Serve molta pratica, perché questa permette di imparare meglio i vocaboli e di utilizzarli nel loro contesto. La pratica permette inoltre di riconoscerli, che può essere sufficiente per l’interpretariato”.

La conseguenza finale di queste incertezze è visibile in parte nel tempo di reazione dell’interprete, ovvero nel tempo trascorso tra la fine della presa di appunti e l’inizio della produzione in L2. Non bisognerebbe mai far passare troppo tempo, in media non più di 10-15

secondi, dimostrando una maggiore sicurezza e conferendo un tono di credibilità più elevato alla resa stessa. Da ciò che è emerso durante le lezioni di entrambi i corsi, gli esami del primo anno e il mio esame di interpretariato 2, i tempi possono essere molto più lunghi, con pause abbastanza prolungate. L'esitazione precedente l'inizio della produzione in L2 cerca in molti casi di scongiurare il rischio di fermarsi a metà del discorso per difficoltà nella continuazione dello stesso. Oltre a ciò, può essere dovuta alla volontà di ricontrollare gli appunti per essere sicuri di avere tutte le informazioni che servono a portata di mano e di aver diviso le frasi in modo corretto. Essa può essere causata, infine, dalla volontà di guadagnare tempo per trovare il termine corretto per tradurre una determinata parola. Il che è plausibile ed è concesso all'interprete, ma sempre entro una soglia limite di tempo che non va mai superata.

3.6.4 b) Influenza della presenza del pubblico sull'interprete

L'ultima sottocategoria del caso di studio tenta, invece, di comprendere come in questa fase dell'interpretariato giochi il fattore dell'"ansia da pubblico" sull'interprete e sul suo comportamento. Ciò si rende visibile analizzando, ad esempio, se e come cambiano il tono della voce e la velocità di eloquio dell'interprete, il movimento delle mani e dei piedi, lo sguardo. Si parlerà, infine, di come lo stesso stato emotivo di ansia che comporta la presenza del pubblico abbia influenza sui contenuti del discorso che si interpreta. Se questi, cioè, vengano esposti in modo completo o incompleto, in modo fluido o con frequenti esitazioni ecc. e quali vantaggi possa avere la presenza di un pubblico che presumibilmente non conosce il cinese.

La presenza del pubblico viene percepita e gestita in modo molto diverso dagli interpreti, a seconda del carattere personale, dell'autocontrollo, caratteristica posseduta da ogni buon interprete e della cosiddetta "faccia di bronzo". Con questo termine si intende la capacità di gestire gli imprevisti e dissimulare tutte le difficoltà avute durante l'interpretariato. Ho notato nei ragazzi del primo anno comportamenti involontari che si sono andati ad affievolire in quasi tutti i casi nei ragazzi del secondo anno, grazie a una maggiore esperienza e al perfezionamento di strategie volte a mascherare l'agitazione in modo più o meno visibile.

Facciamo riferimento agli esami finali del primo anno, l'evento forse più rappresentativo di questa variabile perché è qui che si svolge l'interpretariato - per così dire - ufficiale. In sede di esame, infatti, non si verificano interruzioni e correzioni intermedie dei professori, né incertezze dovute alla mancata conoscenza del lessico. Durante gli esami ho potuto ascoltare un tono di voce spesso alterato e in alcuni casi una velocità di eloquio che

aumentava o, al contrario, cercava di prendere tempo scandendo bene le parole e rallentando la velocità con cui si parla di solito. Stratagemma che ho potuto osservare anche in occasione della Mock Conference: “Dentro di me mi sentivo tremare, mi sentivo come una specie di terremoto interiore diciamo... avevo anche la mano che tremava in certi momenti, però penso di aver usato un tono di voce abbastanza alto e un diciamo ritmo molto lento in modo che potevo pensare a una frase corretta in italiano. Questo forse è stato un accorgimento che ho usato per nascondere un po’ l’agitazione”. Molto spesso ho ascoltato frasi interrotte dalle cosiddette pause piene, gli “ehm” e dalle pause silenziose. Ad esempio nel caso di una ragazza che ha detto di aver preferito aspettare del tempo in silenzio piuttosto che iniziare a parlare e poi doversi fermare perché non si era compresa da subito la struttura grammaticale della frase.

Non ero molto vicina ai ragazzi al momento dell’esame e non ho potuto osservare movimenti del corpo particolari. Mi sembra di aver visto, però, solo in alcuni ragazzi un movimento dei piedi sotto la cattedra o delle mani che involontariamente gesticolano mentre si parla. Lo sguardo è rimasto sul blocco vicino agli appunti e quasi mai si è alzato all’altezza dei professori, ma non sempre questa è stata una regola. Ho visto anche molte fasi di resa in cui l’interprete non sempre aveva capito tutto nella fase di ascolto ma riusciva a non focalizzarsi sulle parti non comprese e a parlare in modo fluido, piuttosto sicuro senza gli “ehm” che avevo sentito in precedenza. Anche durante un esame il cui testo era di argomento economico, i numeri sono stati appuntati, convertiti e resi in modo molto sciolto senza alcuna difficoltà, vale a dire che si era trovato un metodo personale di presa di appunti funzionale che, accanto a una buona padronanza dell’ansia, ha reso l’interpretazione sicura.

Gli effetti sull’interprete osservati sono diminuiti nei ragazzi del secondo anno, ma nei casi in cui questi rimangono sono perlopiù invariati. Lo svolgimento dell’interpretariato davanti al resto della classe provoca anche una “sensazione adrenalinica”. L’agitazione che rimane in parte diventa invece un catalizzatore per “focalizzarmi più di quando non sono io la diretta interrogata, e a comprendere meglio quanto pronunciato in cinese. Nonostante la discreta sicurezza riguardo agli appunti presi e quanto compreso dal cinese, c’era una certa emozione e balbettio nella voce nel tradurre in italiano”.

Tremolio nella voce che rimane e si accentua in presenza di un microfono. Il microfono è stato un altro elemento di interesse emerso in diverse occasioni dai commenti dei ragazzi e su cui vorrei soffermarmi. Durante le lezioni del professor Zanini lo abbiamo utilizzato dopo alcune lezioni ed è stato percepito in alcuni casi come fattore esterno causa dell’aumento dell’agitazione dell’interprete, che ho percepito anch’io in modo involontario. È stata una delle prime volte in cui abbiamo cominciato a usare il microfono durante gli

interpretariati in classe che mi è capitato di leggere un testo in cinese davanti alla classe e lo stato emotivo è cambiato non appena mi è stato messo il microfono davanti. Sentivo già una leggera agitazione che stavo riuscendo a tenere sotto controllo, mostrandomi il più possibile serena. Lo stato emotivo di agitazione e pressione si è accentuato molto di più in quell'istante, con il battito cardiaco accelerato e la paura di sbagliare o di fare brutte figure. Sicuramente questo fattore ha influenzato la lettura, ma lo stato di nervosismo è notevolmente diminuito nel corso di questa.

Prima di utilizzare il microfono ci sono state spiegate alcune accortezze che si hanno di solito durante una conferenza, come il provarne il funzionamento soffiando leggermente, per non provocare suoni fastidiosi per il pubblico. O di provare a dire qualche parola come uno o due numeri, senza ripetere troppe volte questa operazione perché potrebbe causare irritabilità o ilarità tra il pubblico. Ci è stato detto di stare attenti ad abbassare un po' il tono di voce quando si utilizza un microfono, soprattutto per chi ha già di suo un tono di voce abbastanza alto, me compresa. Di non tenere, inoltre, il microfono troppo vicino a sé per non far risultare il tono di voce fastidioso ma neanche troppo basso.

“Allora, per quanto riguarda la resa, innanzitutto il microfono è il mio peggior nemico, nel senso che appena sento la mia voce deviata dal microfono inizia proprio l'ansia, il panico, però forse già il fatto di sapere quello che dovevo dire e avere gli appunti, che sembra veramente uno scudo protettivo...”. O ancora “Il secondo problema era la voce: ero agitata e mi tremava la voce, anche perché avevo il pubblico davanti: non guardavo il pubblico ed ero molto più agitata di quando facevo l'interprete in classe”.

Lo sguardo tende a essere rivolto verso il blocco anche per gli studenti del secondo anno e non verso il pubblico, fatto che non dovrebbe mai verificarsi durante un interpretariato. In questo modo, infatti, il pubblico non ha mai contatto visivo con l'interprete, ma anzi, vedendolo con lo sguardo fisso sugli appunti potrebbe dubitare della veridicità dei contenuti che sta ascoltando. Oltre a ciò, la voce di una persona che parla col capo abbassato risulta meno chiara e più difficile da sentire. Il suggerimento che ci è stato dato durante il tutorato riguardo a ciò è stato: “Cercate una faccia amica, una persona che annuisca e parlate con questa persona, oppure prendete un punto appena sopra la testa di qualcuno e fissatelo. La voce si sente molto peggio se state fermi sul foglio e poi è più bello da vedere se guardate il pubblico”.

3.6.4 c) Influenza della presenza del pubblico sui contenuti dell'interpretariato

Anche a livello di contenuti, la presenza del pubblico influisce molto sulla performance dell'interprete, ma è forse l'aspetto tra quelli evidenziati come problematici a essere, in realtà, il meno problematico di tutti. L'interprete, infatti, a fronte di pratica ed esercizio costante, dovrebbe riuscire a mettere in atto la prima regola del gioco, come è stata definita, cioè fare finta che tutto vada bene sempre e "fare uso di un po' di dialettica astuta". Teniamo anche in conto che il continuo svolgimento di interpretazione passiva dal cinese all'italiano ha rappresentato un grande vantaggio per noi studenti italiani in fase di resa. Questo perchè tutti i concetti ascoltati in cinese sono stati trasposti nella nostra lingua madre, di cui abbiamo presumibilmente piena padronanza. Ciò vuol dire che anche se si perdono alcune informazioni nell'ascolto, il discorso in italiano può risultare comunque ben articolato, senza la minima percezione da parte del pubblico che ci siano delle parti incomprese.

La strategia dell'omissione può essere attuata senza che il pubblico se ne renda conto solo se la mancata comprensione riguarda informazioni secondarie all'interno del discorso. Una seconda strategia utilizzata consiste, invece, nella generalizzazione. Ovvero nel riportare gli stessi concetti in L2 attraverso l'utilizzo di termini molto più generici, non specifici quanto quelli del testo ascoltato, se questi non si sono compresi a pieno. L'abilità dell'interprete sta comunque nel parlare senza esitazioni, nel modo più naturale e convincente possibile, senza pensare a ciò che è stato perso ma "confezionare per bene quello che si è capito".

L'insegnamento che ci è stato dato e che ho osservato in molti casi è quello di non interrompersi ma di cercare di parlare in ogni caso, perché nelle situazioni in cui si è più fortunati il pubblico non conosce il cinese. In questo caso, si è in grado di organizzare il discorso in modo che - anche se non è corrispondente al 100% - cura la forma in italiano, propone una resa chiara, scorrevole e piacevole. "Perché quando siete davanti al pubblico se siete fortunati chi vi ascolta non ha idea di cosa vi hanno detto, perciò è importante che abbiate un bell'italiano chiaro e che finiate sempre le frasi". Molti di noi rendevano spesso frasi che rimanevano sospese, senza finire con un punto. Questo è un problema che ho notato sia durante le lezioni di tutorato, da cui è stata riportata la parte trascritta, sia durante molte lezioni del professor Zanini, che si è raccomandato più volte in merito. L'importante è, ancora una volta, mostrarsi sicuri e dare un tono assertivo a ogni frase per non metterci in dubbio come interpreti, mostrarci credibili agli occhi di chi ci ascolta e dare a ciò che stiamo facendo l'importanza e il valore che merita.

Proprio la consapevolezza di non aver reso il massimo per l'ansia causata dalla presenza di un pubblico numeroso è ciò che è emerso da un'intervista degli interpreti della Mock Conference: "Avendo il pubblico davanti so di non aver dato il 100% di quello che avrei potuto dare pur avendo il testo davanti ma un 80% fai conto, avendo tutta quella gente davanti mi è venuta un po' l'ansia comunque ho visto che è andata abbastanza bene e ovviamente la situazione conferenza mi ha messo un po' di ansia vedendo i compagni, tutta quella gente che non conoscevamo e i professori in prima fila, rispetto alle lezioni che facciamo in classe e mi ha influenzato abbastanza".

Per concludere questa parte di ricerca vorrei riprendere una considerazione molto particolare presente all'interno di un diario della studentessa cinese. Per i contenuti esposti e il modo in cui è stata scritta mi ha fatto venire in mente quasi una morale confuciana, un monito a chi voglia diventare un buon interprete. Oltre a essere del tutto inaspettata e per questo a gratificarmi tantissimo, infatti, ha messo in luce in poche righe uno dei punti cruciali dell'intero interpretariato e dell'essere interprete. Esso corrisponde all'importanza vitale che assumono la sicurezza in sé stessi e nell'attività che si sta svolgendo, come condizione essenziale per raggiungere il migliore risultato possibile.

“这一周的主要心得是：作为一名译者，一定要有充足的自信。Zanini 老师说的很对，哪怕没有听懂，只是翻译前面所翻译过的东西的话，也一定要看起来自信。听众注重的是最后的翻译成果，如果他们看到的是一张不自信的脸，那么也会对所听到的翻译内容在心里打一个问号”。

(L'insegnamento principale della settimana è che come interpreti bisogna avere una buona dose di fiducia in sé stessi. Il professor Zanini ha detto bene, anche se non si è capito ciò che si è tradotto bisogna comunque apparire sicuri di sé. Ciò a cui presta attenzione il pubblico è la resa finale, perciò, se chi ascolta vede davanti a sé una persona insicura metterà in dubbio il contenuto di tutta l'interpretazione che ha appena ascoltato).

CONCLUSIONI

Il presente elaborato ha permesso di addentrarsi nella disciplina degli IS attraverso lo studio dell'interpretariato quale unione inscindibile di principi teorici e applicazione pratica degli stessi. Si è potuta, così, sviluppare una maturazione di conoscenze ed esperienze attraverso un duplice percorso. Da un lato, infatti, essa si è resa possibile grazie all'approfondimento del concetto di interpretariato, inteso come prima forma di comunicazione e mediazione linguistico-culturale tra i popoli. Ma anche grazie allo studio dei principi teorici afferenti le diverse tipologie che esso include, tra cui l'IC – nucleo centrale di interesse – e l'altro grande ramo di studio della SI.

Dall'altro lato, tale processo di acquisizione si è messo in atto grazie allo svolgimento del caso di studio. Un'attività che ha implicato il distacco – seppur temporaneo – dalla pratica di IC svolta durante le lezioni per concentrarsi esclusivamente sullo studio dei fattori che ne costituiscono parte integrante. Si è resa possibile una visione d'insieme, preclusa in precedenza, che riunisce sia gli aspetti più rilevanti, sia quelli scarsamente considerati o non riconosciuti come tali. Proprio a fronte di tale considerazione generale si è raggiunta una consapevolezza molto maggiore di quali siano le variabili che entrano in gioco nel corso di una sessione di IC.

Esemplificativa, a questo proposito, è stata l'analisi degli interpretati svolti dai due gruppi di studenti considerati, uno all'inizio del loro percorso di studi e l'altro nella sua fase intermedia. Innanzitutto perché lo svolgimento di un'indagine su due binari paralleli ha consentito un confronto continuativo e diversificato. In un caso, infatti, vi è stato un confronto interno allo stesso gruppo di campioni, per comprendere come fosse gestita la variabile considerata da diversi studenti o per monitorarne la sua evoluzione – se presente – dall'inizio alla fine del corso. Nell'altro caso, invece, tale comparazione ha potuto verificare la presenza o l'assenza di una stessa variabile nei due anni di corso e il suo progresso nel passaggio dal primo al secondo anno del corso di studi.

Sulla base dei risultati emersi dal caso di studio, si può osservare come l'IC, tanto più nel caso presente dove la lingua di partenza è il cinese, sia percepita e di fatto è come un'attività molto stressante, che richiede una soglia di attenzione altissima nella gestione di numerose abilità su diversi livelli. Primo fra tutti l'ascolto, quell'iniziale anello della catena da cui si avvia il processo di elaborazione delle informazioni che permette il corretto compimento delle fasi successive dell'interpretariato. La difficoltà maggiore sembra essere

data, per entrambi i gruppi di campioni considerati, da uno scarso esercizio di ascolto, la cui padronanza assume un ruolo essenziale per l'interprete. Di conseguenza si è riscontrata una difficoltà piuttosto diffusa nella comprensione di alcuni concetti propri del discorso ascoltato in lingua di partenza.

Mentre la mancata comprensione riguarda un'area più generalizzata per gli studenti del primo anno, questa riesce ad attenuarsi gradualmente nel corso del secondo anno di studi, pur restando nel contesto di alcuni casi specifici. Per il primo gruppo di campioni, tale problema di incomprensione – soprattutto durante la prima fase del corso – riguarda i concetti chiave del discorso ascoltato, nell'impossibilità di individuarli e riconoscerne il ruolo semantico e sintattico all'interno delle frasi. Nel corso del secondo anno, invece, tale difficoltà di incomprensione continua a presentarsi durante l'ascolto di lessico specifico e numeri. Il lessico risulta la categoria di maggiore importanza, nonché fulcro dell'analisi, dal momento che corrisponde al problema più difficilmente risolvibile da entrambi i gruppi di campioni. La conoscenza pregressa dell'argomento e la preparazione di glossari si rivela, infatti, molto utile, ma non sempre sufficiente a sostenere l'interpretariato con totale disinvoltura.

I numeri rappresentano un altro tassello centrale dell'analisi, in quanto comportano numerose difficoltà relative alla loro corretta comprensione, alla simultanea conversione sul blocco e alla resa corretta in L2. Si sono adottate, anche di fronte a questa seconda problematica, strategie diversificate, che includono l'adozione di metodi personalizzati per la conversione dal sistema numerico cinese a quello italiano, che abbiamo visto essere piuttosto differente dal primo. In molti di questi casi, però, tali strategie non si rivelano del tutto efficaci alla completa risoluzione di tali problematiche, che persistono anche in fase finale del corso.

Quanto alla presa di appunti, si può affermare come questa corrisponda nella maggioranza dei casi a uno degli scogli principali della fase iniziale del corso, che riesce, però, ad arginarsi nel tempo attraverso l'esperienza acquisita. Vengono, infatti, adottate strategie strettamente personali come la stessa presa di note richiede che puntano a una diminuzione dei tempi di scrittura e a una graduale selezione delle informazioni che mantiene solo i concetti chiave del discorso per la loro trasposizione. Si è reso visibile, inoltre, come alcuni campioni del secondo anno non utilizzino il metodo teorico della divisione del foglio illustrato in classe, perché ritenuto troppo complesso o inadatto al proprio ritmo e stile di scrittura. Si predilige, invece, una scrittura lungo tutta la larghezza del foglio, che organizza i concetti chiave non dall'alto al basso e da sinistra verso destra, ma in orizzontale.

Nonostante ciò, la resa del messaggio riesce a essere fluida e completa nella stragrande maggioranza di questi casi. Riprendendo i punti chiave della teoria di Anna Giambagli, si rende evidente come la presa di note “deve costituire il punto di arrivo di una mobilitazione cognitiva situata a monte di qualsiasi scrittura. [...] Le tracce grafiche accolte sul foglio non avranno mai il potere di sostituirsi *en bloc* a ciò che non è stato sufficientemente e correttamente trattenuto nella contestuale fase di *enregistrement* del messaggio”.¹ A questo proposito si rende evidente come la presa di appunti non debba mai costituire il punto di arrivo dell’IC, ma un importante ausilio alla memoria per l’interprete.

Quanto alla resa del messaggio, una delle variabili di maggior peso riscontrata in entrambi i gruppi di campioni sembra corrispondere alle difficoltà di resa a livello testuale. Esse includono, ad esempio, difficoltà legate alla trasposizione di frasi cinesi molto lunghe, che mantengano in L2 gli stessi concetti con lo stesso ordine di esposizione. Ma anche problemi generati da una precedente presa di appunti incompleta, che può essere arginata solo se i concetti in L1 sono stati compresi a fondo. Si può dire, però, che le difficoltà relative a questo ambito siano state in quasi tutti i casi risolte, con l’aiuto di appunti più efficienti e della cosiddetta “dialettica astuta”, che punta a dissimulare le incertezze e far apparire la resa compresa integralmente nei suoi contenuti.

Si è riscontrato, infine, come la fase di restituzione del messaggio riesca a migliorarsi attraverso l’esperienza, o meglio, attraverso l’esposizione al pubblico in situazioni di interpretariato realistico. La presenza del pubblico ha costituito altro aspetto di interesse, in quanto costituisce un fattore ansiogeno in grado di ripercuotersi sulla produzione linguistica in L2. Mentre tale fenomeno si è potuto osservare in misura minore nei campioni del primo anno, poiché il corso punta a fornire basi teoriche e prevede simulazioni di IC solo all’interno della classe, è stato, invece, osservato nei campioni del secondo anno. L’influenza del pubblico è stata ben visibile, infatti, nel contesto di una simulazione di conferenza, o Mock Conference, l’attività finale del corso. In generale si è riscontrato un livello più alto di agitazione, che ha implicato l’uso di un diverso tono di voce, talvolta più insicuro, la maggiore frequenza di esitazioni e uno stato di nervosismo visibile dal movimento involontario di mani e piedi.

Tutte le problematiche legate a questo aspetto sono state, comunque, in tutti i casi osservati brillantemente risolte grazie all’utilizzo di strategie che si sono riuscite a fare proprie. Ad esempio, la generalizzazione nel caso di un termine specifico non compreso o la sintesi, o

¹ Anna Giambagli, “Introduzione all’interpretazione consecutiva: principi generali e osservazioni didattiche”, in Caterina Falbo, Mariachiara Russo e Francesco Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva*, op. cit., p. 238.

ancora, una produzione linguistica consapevolmente più lenta, che ha consentito di prendere tempo e pensare alla forma più corretta per trasporre i contenuti in L2.

Alla luce delle considerazioni esposte, si intende esprimere la speranza che il presente elaborato possa risultare un contributo utile in ambito didattico e di ricerca. In particolare, che i risultati emersi dal caso di studio possano divenire strumento didattico di autovalutazione per gli studenti. La consapevolezza dei propri punti critici e delle strategie a disposizione per risolverli, infatti, potrebbe permettere agli studenti di migliorarsi nel corso della formazione accademica. Ma anche di compiere progressi in previsione dello svolgimento di IC all'interno di un eventuale contesto professionale futuro.

In secondo luogo, che gli stessi risultati possano essere presi in considerazione quali punto di partenza per future direzioni intraprese dalla didattica di IC dal cinese all'italiano. Ovvero che si possano anche attraverso di essi individuare gli aspetti più problematici del complesso processo di IC e stabilire su quali attività concentrare maggiormente l'attenzione. In questo modo si renderebbe forse possibile il potenziamento delle abilità degli studenti di IC e il perfezionamento della formazione esistente nel campo.

Si auspica, infine, che il caso di studio possa risultare un modesto contributo per il proseguimento della ricerca in campo di IR. Che esso possa, cioè, essere d'aiuto nell'indagine di altri aspetti ritenuti significativi nel corso della formazione o della pratica di IC quale professione. Ulteriori ricerche potrebbero esaminare in modo più approfondito l'IC che includa il cinese quale lingua di partenza o di arrivo. Non soltanto nella tipologia di interpretariato di conferenza, i cui progetti di IR corrispondono alla grande maggioranza, ma anche nel contesto dell'interpretariato di comunità, altra forma assai diffusa ma relativamente ancora poco studiata. Per la sua vocazione sociale e i suoi intenti, ci si potrebbe occupare, ad esempio, delle peculiari difficoltà correlate al superamento di barriere linguistiche ma prima di tutto culturali che questa forma di interpretariato comporta.

Che sia possibile incamminarsi su un sentiero di quel crocevia di direzioni auspicato da Pöchhacker grazie a cui l'ambito di IR potrà raggiungere nuovi e promettenti risultati.

APPENDICI

APPENDICE 1
QUESTIONARIO PER IL DIARIO DELL'INTERPRETE

DIARIO DELL'INTERPRETE

DATA

- 1) Se dovessi fare un breve resoconto della lezione di oggi, cosa scriveresti?
Come ti sei sentito/a a fare l'interprete?

- 2) Ad esempio, come ti è sembrato l'argomento affrontato a prescindere dal testo cinese, avevi già qualche conoscenza in merito oppure nessuna? Ti è risultato difficile capire l'argomento di cui si parla?

- 3) Quali sono le maggiori difficoltà che hai incontrato dovendo interpretare il testo, ad esempio, lessico troppo specifico, numeri, lettura troppo veloce, ascolto, difficoltà a prendere appunti, problemi nella resa in italiano ecc. e perché?

- 4) Quali strategie utilizzerai per far fronte a queste difficoltà? Pensi che i provvedimenti presi siano stati utili a vedere dei miglioramenti e, se no, cosa dovresti cambiare secondo te per rafforzare gli aspetti su cui ti senti ancora debole?

Queste sono alcune linee guida ma è un diario, quindi sentitevi liberi di scrivere tutto ciò che vi viene in mente serenamente, senza preoccuparvi della forma o dell'ordine in cui scrivete, non c'è un giudizio! Grazie per il vostro aiuto e buon diario! Giulia

APPENDICE 2

QUESTIONARIO PER L'INTERVISTA AI PARTECIPANTI ALLA MOCK CONFERENCE (20 aprile 2015)

1) Prima domanda: CONOSCENZE PREGRESSE SULL'ARGOMENTO

Quanto conoscevi l'argomento prima di fare l'interprete alla Mock Conference? Ti sei documentato/a con altro materiale e, se sì, quali fonti hai utilizzato?

Quanto ti è stata d'aiuto la preparazione del testo prima dell'interpretariato? Cioè, credi che lo studio delle informazioni contenute nel testo sia stato sufficiente a sentirti sicuro/a a interpretare o hai avuto bisogno di cercare altro materiale?

2) Seconda domanda: FASI DI ASCOLTO E PRESA DI APPUNTI

Come sono andati l'ascolto e la presa di appunti? Come ti sei sentito/a a dover prendere appunti nel contesto della conferenza, più o meno a tuo agio rispetto alle lezioni in classe?

La presa di appunti è stata influenzata e, se sì, da quali fattori? Quale metodo hai utilizzato? Quanto ti è stata d'aiuto la preparazione del testo prima della conferenza anche in questo caso?

3) Terza domanda: FASE DI RESA DEL MESSAGGIO IN L2

Come ti sei sentito/a a dover interpretare il testo? La resa è stata influenzata e, se sì, da quali fattori? Quanto ha giocato il fattore pubblico tenendo conto delle differenze rispetto all'interpretariato svolto con la lettrice (metà classe) e a quello svolto con il Professor Zanini (tutta la classe)?

Quanto ha aiutato la conoscenza pregressa dell'argomento e la conoscenza del testo anche in fase di resa?

BIBLIOGRAFIA

- Adam Robert e Christopher Stone, “Through a Historical Lens: Contextualizing Interpreting Research”, in Brenda Nicodemus e Laurie Swabey (a cura di), *Advances in Interpreting Research. Inquiry in Action*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2011, pp. 225-239.
- Amato Amalia, “Interpreting Legal Discourse on TV: Clinton’s Deposition with the Grand Jury”, in Giuliana Garzone, Peter Mead e Maurizio Viezzi (a cura di), *Perspectives on Interpreting*, Clueb, Bologna, 2002, pp. 269-289.
- Arumí Ribas Marta, “Problems and Strategies in Consecutive Interpreting: A Pilot Study at Two Different Stages of Interpreter Training”, *Meta: Translators' Journal*, 57 : 3, 2012, pp. 812-835.
- Chen Jiahui 陈佳慧, “Zaocheng yingyu chuanyi zhong budang tingdun xianxiang de yuanyin ji jie jue cuoshi” 造成英语交替传译中不当停顿现象的原因及解决措施 [Cause principali delle esitazioni in interpretazione consecutiva e relative strategie], *Jilin huaqiao waiguoyu xueyuan xuebao*, 1, 2015, pp. 74-76.
- Clifford Andrew, “Putting the Exam to the Test: Psychometric Validation and Interpreter Certification”, *Interpreting*, 7 : 1, 2005, pp. 97-131.
- Dam Helle V., “The Manipulation of Data. Reflections on Data Descriptions Based on a Product-oriented PhD on Interpreting”, in Daniel Gile, Helle V. Dam, Friedel Dubsclaff, Bodil Martinsen e Anne Schjoldager (a cura di), *Getting Started in Interpreting Research: Methodological Reflections, Personal Accounts and Advice for Beginners*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2001, pp.163-179.
- Dillinger Michael L., *Component Processes of Simultaneous Interpreting*, Tesi discussa alla Facoltà di Psicologia Educativa, Università Mc Gill, Montreal, A.A. 1988/1989.

- Dubslaff Friedel, “Beginner’s Problems in Interpreting Research. A Personal Account of the Development of a PhD Project”, in Daniel Gile, Helle V. Dam, Friedel Dubslaff, Bodil Martinsen e Anne Schjoldager (a cura di), *Getting Started in Interpreting Research: Methodological Reflections, Personal Accounts and Advice for Beginners*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2001, pp.145-159.
- Falbo Caterina, Russo Mariachiara e Straniero Sergio Francesco (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, 1999.
- Falbo Caterina, “Error Analysis: A Research Tool”, in Giuliana Garzone, Peter Mead e Maurizio Viezzi (a cura di), *Perspectives on Interpreting*, Clueb, Bologna, 2002, pp. 111-126.
- Gao Likun 高丽坤, “Interpretation Skills and Interpreters’ Qualifications”, *Dazhong wenyi*, 20, 2010, pp. 131-133.
- Garretson Deborah A., “A Psychological Approach to Consecutive Interpretation”, *Meta: Translators’ Journal*, 26 : 3, 1981, pp. 244-254.
- Gile Daniel, “Fidelity Assessment in Consecutive Interpretation: An Experiment”, *Target*, 7 : 1, 1995, pp. 151-164.
- Gile Daniel, “The History of Research into Conference Interpreting: A Scientometric Approach”, *Target*, 12 : 2, 2000, pp. 299-323.
- Gile Daniel, “Critical Reading in (Interpretation) Research”, in Daniel Gile, Helle V. Dam, Friedel Dubslaff, Bodil Martinsen e Anne Schjoldager (a cura di), *Getting Started in Interpreting Research: Methodological Reflections, Personal Accounts and Advice for Beginners*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2001, pp. 23-38.
- Gile Daniel, “Selecting a Topic for PhD Research in Interpreting”, in Daniel Gile, Helle V. Dam, Friedel Dubslaff, Bodil Martinsen e Anne Schojldager (a cura di), *Getting Started in*

Interpreting Research: Methodological Reflections, Personal Accounts and Advice for Beginners, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2001, pp. 1-22.

Kalina Sylvia, “Quality in Interpretation and Its Prerequisites: A Framework for a Comprehensive View”, in Giuliana Garzone e Maurizio Viezzi (a cura di), *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2002, pp. 121-130.

Kang Zhifeng 康志峰, “Kouyi jiaolü dui jiaoti chuanyi de xiaoying yu yingxiang” 口译焦虑对交替传译的效应与影响 [L’influenza e gli effetti della “Interpreting Anxiety” sull’interpretazione consecutiva], *Zhongguo keji fanyi*, 25 : 1, 2012, pp. 19-21.

Kopczyński Andrzej, “Deviance in Conference Interpreting”, in Andrzej Kopczyński (a cura di), *The Mission of the Translator Today and Tomorrow. Proceedings of the 9th World Congress of the International Federation of Translators*, Polska Agencja Interpress, Varsavia, 1981, pp. 399-404.

Kopczyński Andrzej, “Quality in Conference Interpreting: Some Pragmatic Problems”, in Mary Snell-Hornby, Franz Pöchhacker e Klaus Kaindl (a cura di), *Translation Studies. An Interdiscipline*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 1994, pp. 189-198.

Kornakov Peter K., “Five Principles and Five basic Skills to Train Conference Interpreters”, in Giuliana Garzone, Peter Mead e Maurizio Viezzi (a cura di), *Perspectives on Interpreting*, Clueb, Bologna, 2002, pp. 175-187.

Kurz Ingrid, “Interpreters: Stress and Situation-Dependent Control of Anxiety”, in Kinga Klaudy e János Kohn (a cura di), *Transfere Necesse Est: Proceedings of the 2nd International Conference on Current Trends in Studies of Translation and Interpreting 5-7 September, 1996 Budapest, Hungary*, Scholastica, Budapest, 1997, pp. 51-67.

Kurz Ingrid, “Small Projects in Interpretation Research”, in Daniel Gile, Helle V. Dam, Friedel Dubslaff, Bodil Martinsen e Anne Schjoldager (a cura di), *Getting Started in*

Interpreting Research: Methodological Reflections, Personal Accounts and Advice for Beginners, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2001, pp. 101-121.

Kurz Ingrid, “Physiological Stress Responses During Media and Conference Interpreting”, in Giuliana Garzone e Maurizio Viezzi (a cura di), *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2002, pp. 195-202.

Lasorsa Antonella, *Manuale di teoria dell’Interpretazione Consecutiva*, Piccinin Nuova Libreria, Padova, 1995.

Liu Minhua, “Methodology in Interpreting Studies: A Methodological Review of Evidence-Based Research”, in Brenda Nicodemus e Laurie Swabey (a cura di), *Advances in Interpreting Research. Inquiry in Action*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2011, pp. 85-119.

Martinsen Bodil, “Public Service Interpreting: Challenges and How to Meet Them”, in Giuliana Garzone, Peter Mead e Maurizio Viezzi (a cura di), *Perspectives on Interpreting*, Clueb, Bologna, 2002, pp. 257-267.

Mead Peter, “Exploring Hesitation in Consecutive Interpreting: An Empirical Study”, in Giuliana Garzone e Maurizio Viezzi (a cura di), *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2002, pp. 73-80.

Mead Peter, “How Consecutive Interpreters Perceive their Difficulties of Expression”, in Giuliana Garzone, Peter Mead e Maurizio Viezzi (a cura di), *Perspectives on Interpreting*, Clueb, Bologna, 2002, pp. 65-78.

Messina Alessandro, “Quality Research and Quality Standards in Interpreting: the State of the Art”, in Giuliana Garzone, Peter Mead e Maurizio Viezzi (a cura di), *Perspectives on Interpreting*, Clueb, Bologna, 2002, pp. 103-109.

Monacelli Claudia, “Interpreters for Peace”, in Giuliana Garzone e Maurizio Viezzi (a cura di), *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2002, pp. 181-193.

Napier Jemina, “If a Tree Falls in a Forest and No One Is There to Hear It, Does It Make a Noise? The Merits of Publishing Interpreting Research”, in Brenda Nicodemus e Laurie Swabey (a cura di), *Advances in Interpreting Research. Inquiry in Action*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2011, pp. 121-151.

Özben R. Tunç, *A Critical Re-Evaluation of the Target-Oriented Approach to Interpreting and Translation*, Marmara University, Istanbul, 1999.

Pippa Salvador e Mariachiara Russo, “Aptitude for Conference Interpreting: A Proposal for a Testing Methodology Based on Paraphrase”, in Giuliana Garzone e Maurizio Viezzi (a cura di), *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2002, pp. 245-256.

Pöchhacker Franz, “Researching Interpreting Quality: Models and Methods”, in Giuliana Garzone e Maurizio Viezzi (a cura di), *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2002, pp. 95-106.

Pöchhacker Franz (a cura di), *Introducing Interpreting Studies*, Routledge, Londra/New York, 2004.

Pöchhacker Franz, “From Operation to Action: Process-Oriented in Interpreting Studies”, *Meta: Translators' Journal*, 50 : 2, 2005, pp. 682-695.

Pöchhacker Franz, “Conference Interpreting”, in Kristen Malmkjaer e Kevin Windle (a cura di), *The Oxford Handbook of Translation Studies*, Oxford University Press, Oxford, 2011, pp. 307-323.

Pöchhacker Franz, “Consecutive Interpreting”, in Kristen Malmkjaer e Kevin Windle (a cura di), *The Oxford Handbook of Translation Studies*, Oxford University Press, Oxford, 2011,

pp. 294-306.

Pöchhacker Franz, “Researching Interpreting: Approaches to Inquiry”, in Brenda Nicodemus e Laurie Swabey (a cura di), *Advances in Interpreting Research. Inquiry in Action*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2011, pp. 5-26.

Riccardi Alessandra, Anna Giambagli e Mariachiara Russo, “Interpretation Research at the SSLMIT of Trieste: Past, Present and Future”, in Daniel Gile, Helle V. Dam, Friedel Dubsloff, Bodil Martinsen e Anne Schjoldager (a cura di), *Getting Started in Interpreting Research: Methodological Reflections, Personal Accounts and Advice for Beginners*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2001, pp. 87-99.

Riccardi Alessandra, “Interpreting Research: Descriptive Aspects and Methodological Proposals”, in Giuliana Garzone e Maurizio Viezzi (a cura di), *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2002, pp. 15-27.

Roy Cynthia B. (a cura di), *Interpreting as a Discourse Process*, Oxford University Press, New York, 2000.

Russel Debra L., “Designing a Research Project: Beginning with an End in Mind”, in Brenda Nicodemus e Laurie Swabey (a cura di), *Advances in Interpreting Research*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2011, pp. 27-46.

Schweda-Nicholson Nancy, “Consecutive Interpretation Training: Videotapes in the Classroom”, *Meta: Translators' Journal*, 30 : 2, 1985, pp. 148-154.

Setton Robin, “A Methodology for the Analysis of Interpretation Corpora”, in Giuliana Garzone e Maurizio Viezzi (a cura di), *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2002, pp. 25-46.

Setton Robin e Motta Manuela, “Syntacrobatics: Quality and Reformulation in Simultaneous-with-Text”, *Interpreting*, 9 : 2, 2007, pp. 199-230.

Wadensjö Cecilia, “Approaching Interpreting through Discourse Analysis”, in Daniel Gile, Helle V. Dam, Friedel Dubslaff, Bodil Martinsen e Anne Schjoldager (a cura di), *Getting Started in Interpreting Research: Methodological Reflections, Personal Accounts and Advice for Beginners*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia, 2001, pp. 185-198.

Wang Fei 王非 e Mei Deming 梅德明, “Jiaoti chuanyi guocheng zhong de cuowu jiyi xianxiang shizheng yanjiu” 交替传译过程中的错误记忆现象实证研究 [Uno studio sugli errori di memoria in interpretazione consecutiva], *Waiguo yu*, 36 : 2, 2013, pp. 66-75.

Wang Ke 王轲, “An Analysis and Corresponding Strategies of Memory Difficulties Caused by Psychological Factors in Consecutive Interpreting”, *Haiwai yingyu*, 12, 2014, pp. 156-158.

Zhang Lei 张蕾, “Lun jiaoti chuanyi biji jiaoxue” 论交替传译笔记教学 [La presa di appunti di interpretazione consecutiva], *Du yu xie zazhi*, 8 : 4, 2011, pp. 50-51.

Zou Weining 邹卫宁 e He Mengmeng 何蒙蒙, “Jiaoti chuanyi moni huiyi shijian yanjiu” 交替传译模拟会议实践研究 [Studio della pratica di Interpretazione Consecutiva durante una simulazione di conferenza], *Heihe xueyuan xuebao*, 6, 2011, pp. 85-89.

FONTI ONLINE

Articoli in linea

Commissione Europea, “European Master’s in Translation”, *Ec.europa.eu*. URL: <http://ec.europa.eu/dgs/translation/programmes/emt/index_en.htm>, 2015 (consultato il 17/09/2015).

Sà Joaquim, “Diary Writing: A Research Method of Teaching and Learning”, *University of Leeds*. URL: <<http://www.leeds.ac.uk/educol/documents/00001698.htm>>, 1998 (consultato il 21/09/2015).

Università di Bologna, “Dipartimento di Interpretazione e Traduzione (DIT)”, *Unibo.it*. URL: <<http://www.dit.unibo.it/it>>, 2015 (consultato il 17/09/2015).

Università degli Studi di Trieste, “Sezione di Studi in Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori”, *Units.it*. URL: <<https://iuslit.units.it/it/dipartimento/sezioni/sezione-studi-lingue-moderne-interpreti-e-traduttori>>, 2015 (consultato il 4/10/2015).

Xu Ran, “An Interview with Dr. Franz Pöchhacker on Interpreting Research and Training”, *Leeds Working Papers on Linguistics and Phonetics*, 18: 137-140. URL: <<http://www.leeds.ac.uk>>, 2013 (consultato il 14/09/2015)

Siti web

Associazione Italiana Traduttori e Interpreti, *AITI*. URL: <<http://www.aiti.org>>

Bùi Văn Hoà, “The Role of the Interpreter”, *Interpreting Asia – Interpreting Europe*. URL: <<https://www.youtube.com/watch?v=Hnp58Flr6CA>>, 2011 (consultato il 2 ottobre 2015).

<<http://www.collinsdictionary.com>>

<<http://www.mdbg.net/chindict/chindict.php>>

<<http://www.treccani.it/vocabolario>>

<<http://www.wordreference.com/it/>>

RINGRAZIAMENTI

Al Professor Magagnin,
per avermi dato la possibilità di realizzare questo progetto e averne seguito tutte le fasi con costante incoraggiamento e sostegno.

Agli studenti del primo e del secondo anno di IC dal cinese all'italiano del corso di laurea in ITES a.a. 2014/15,
per essersi resi disponibili a collaborare durante l'intero svolgimento del caso di studio.

Al Professor Zanini,
per avermi fornito preziosi consigli per il reperimento del materiale bibliografico e l'impostazione della ricerca.

Alla Professoressa Zhu Xuemei e alle amiche e compagne Fu Shiqi e Wang Liu,
per aver gentilmente revisionato il materiale in cinese.

Grazie ai miei genitori e a mia sorella,
per avermi accompagnata e supportata lungo tutto il percorso e avermi permesso di giungere alla sua meta.